

indifes



2023

I 2^a edizione

LA CONDIZIONE DELLE BAMBINE E DELLE RAGAZZE NEL MONDO

a cura di Terre des Hommes



 Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

In occasione della prima **Giornata Mondiale delle Bambine** proclamata dall'ONU per l'**11 ottobre 2012**, Terre des Hommes ha lanciato la Campagna "indifesa" per garantire alle bambine di tutto il mondo istruzione, salute, protezione da violenza, discriminazioni e abusi. Con questa grande campagna di sensibilizzazione in questi 11 anni Terre des Hommes ha messo al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine nel mondo, impegnandosi a difendere il loro **diritto alla vita, alla libertà, all'istruzione, all'uguaglianza e alla protezione**. Tutto ciò a partire da interventi sul campo volti a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze nel mondo.

Per maggiori informazioni: www.indifesa.org

La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2023



© Terre des Hommes Italia 2023

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

Dal 1960 Terre des Hommes è in prima linea per proteggere i bambini di tutto il mondo dalla violenza, dall'abuso e dallo sfruttamento e per assicurare a ogni bambino scuola, educazione informale, cure mediche e cibo.

Attualmente Terre des Hommes è presente in 67 Paesi con 730 progetti a favore dei bambini.

La Fondazione Terre des Hommes Italia fa parte della Terre des Hommes International Federation, lavora in partnership con EU DG ECHO ed è accreditata presso l'Unione Europea, l'ONU, USAID e il Ministero degli Esteri italiano - Agenzia Italiana per la Cooperazione Internazionale (AICS).

Per informazioni: www.terredeshommes.it - tel. 02 28970418

Testi: Ilaria Sesana, Rossella Panuzzo, Paolo Ferrara

Redazione: Rossella Panuzzo

Supervisione: Paolo Ferrara

Contributi di: Lucia Capuzzi, Donata Columbro, Stefano Delfini, Maria Chiara Gelosa, Giuseppina Pirozzi, Silvia Pochettino, Martina Rogato, Patrizia Schiarizza, Serena Spagnolo, Maria Cristina Tonna, Francesca Vitali.

Comitato Scientifico: Claudia Segre, Presidente di Global Thinking Foundation; Cristina Blasetti, FSR Officer/ Football Social Responsibility FIGC; Denise Di Dio, Presidente Prime Minister; Gaia Marzo, Corporate Brand Director & Equity Partner OneDay Group; Livia Del Turco, Direttrice Centro Studi Difesa Civile e membro del gruppo "Donne, Pace e Sicurezza" del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione Internazionale; Lucia Abbinante, Direttrice Agenzia Nazionale per i Giovani; Ludovica Mantovani, Presidente Divisione Calcio Femminile FIGC e di Fondazione Torneo Ravano Coppa Paolo Mantovani; Mariangela Pira,

anchor e reporter; Martina Rogato, Founder ESG Boutique; Co-Chair W7 Italy (G7); Miriam Cresta, CEO Junior Achievement Italia; Renata Duretti, The Circle Italia Onlus.

Foto di copertina: Stefano Carboni

Si ringraziano per le immagini: Isabella Balena, Stefano Carboni, Laura Chouette, Margherita Dammetti, Giulio Di Sturco, Youness M. Dowgui, Michel Fakhoury, Angelo Ferrari, Marzia Ferrone, Paolo Ghisu, Beatrice Giorgi, Alessandro Grassani, Andy Hall, Olena Kamenetzka, Ilaria Magliocchetti Lombi, Bechir Malum, Jo Schultz, Stefano Stranges, Antoine Tardy, Jezerca Tigani, Wanda Toso, Jakub Wlodek.

Progetto grafico e impaginazione: Marta Cagliani e Barbara Bottazzini

Stampa: Graphicscalve S.p.A. - Valminore di Scalve (BG)
Questo bilancio è stato stampato su carta certificata FSC® utilizzando energia rinnovabile al 100%.

Finito di stampare nel mese di settembre 2023

INDICE

Introduzione	p. 3	
Cap. 1	Mutilazioni genitali femminili <i>Dagli uomini un aiuto per l'eliminazione</i>	p. 4
Cap. 2	Bambine e accesso all'istruzione <i>L'Africa subsahariana lontana dalla parità di genere</i>	p. 9
Cap. 3	Matrimoni precoci <i>Conflitti e clima ne aumentano il numero</i>	p. 16
Cap. 4	Gravidanze precoci <i>e salute sessuale riproduttiva</i>	p. 21
Cap. 5	Ragazze, salute mentale <i>in crisi</i>	p. 30
Cap. 6	Sport al femminile <i>Per un futuro libero da stereotipi e abusi</i>	p. 39
Cap. 7	STEM e ragazze, <i>un binomio indispensabile per il futuro</i>	p. 53
Cap. 8	Empowerment e partecipazione <i>delle ragazze</i>	p. 64
Cap. 9	Cambi climatici: <i>necessaria una prospettiva di genere per la mitigazione</i>	p. 74
Cap. 10	I rischi delle bambine <i>e le ragazze nei conflitti</i>	p. 82
Cap. 11	Ragazze nel web <i>Una permanenza che può essere pericolosa</i>	p. 90
Cap. 12	Violenza di genere <i>Un fenomeno pervasivo a danno anche delle giovanissime</i>	p. 96
Conclusioni	p. 108	
I2 anni di difesa	p. 110	



INTRODUZIONE

“Il mondo sta deludendo le donne e le ragazze”: così si legge in un report¹ da poco pubblicato dall’Agenzia delle Nazioni Unite per i diritti delle donne UnWoman, che dettaglia le differenze di genere lungo il percorso per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile fissati per il 2030.

Gli ambiziosi traguardi dell’Agenda 2030 in molti casi, purtroppo, non verranno raggiunti.

Se i trend attuali continueranno, infatti, più di 340 milioni di donne e ragazze vivranno ancora in estrema povertà entro il 2030. Oggi 380 milioni di loro vivono in un contesto di elevato o critico stress idrico e il loro numero aumenterà entro il 2050.

Molto è stato fatto dal 2015 a oggi per garantire l’istruzione femminile, ma nel 2030 saranno ancora 110 milioni le bambine e ragazze che non potranno andare a scuola perché costrette a sposarsi, perché rimaste incinte, perché nel loro Paese è in corso un conflitto e le strade non sono sicure, perché la loro famiglia è molto povera e preferisce investire sull’istruzione dei loro fratelli, perché la mamma ha molti figli, per questo devono occuparsi anche delle faccende domestiche.

La distanza tra i target e la strada ancora da fare per raggiungerli è più evidente se si osservano più da vicino gli esiti dell’Obiettivo 5: “Raggiungere l’uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze”. Se i matrimoni precoci continueranno al ritmo attuale (12 milioni all’anno, ovvero 23 baby spose al minuto) ci vorranno altri 300 anni per sradicare il fenomeno. Ne serviranno invece 286 per rimuovere tutte le leggi che discriminano donne e ragazze in tutti i Paesi del mondo. Mentre il tempo necessario a chiudere il gap di leadership sul posto di lavoro è di “appena” 140 anni².

Secondo le stime dell’Agenzia delle Nazioni Unite per le donne serviranno investimenti per 360 miliardi di dollari all’anno per raggiungere l’uguaglianza di genere e l’emancipazione femminile in tutti i principali obiettivi degli SDGs. Un investimento enorme, ma necessario, dato che l’uguaglianza di genere è il fondamento stesso di una società equa e un obiettivo su cui devono basarsi tutti gli altri.

Il Dossier che avete tra le mani racconta in modo dettagliato quali sono i principali ostacoli che ritardano la piena parità di genere nei vari continenti, senza trascurare il nostro Paese.

Ma anche raccoglie storie di ragazze che ogni giorno, con il loro operato, cercano di cambiare il mondo e renderlo migliore, più equo e vivibile per tutti. Bambine e ragazze che nell’Afghanistan oscurantista dei giorni nostri riescono a studiare e a far studiare altre ragazze come loro. Ragazze che lavorano per la pace in Ucraina, Iran, Colombia. Ragazze impegnate ad abbattere il muro d’indifferenza dei governi rispetto alla drammatica crisi climatica che stiamo vivendo. Ragazze che attraverso la pratica sportiva stanno demolendo stereotipi di genere ancora troppo radicati.

Testimonianze che dimostrano come, assicurando la piena partecipazione delle ragazze e delle donne alla nostra società e coltivando i talenti di ogni bambina, potremo liberare un potenziale finora inutilizzato che può portare prosperità per tutti.

Da ormai 12 anni, con l’avvio della Campagna **indifesa**, Terre des Hommes ha impresso una forte accelerazione ai suoi programmi per promuovere l’educazione, la salute e l’empowerment delle bambine e delle ragazze. Attraverso il nostro Network indifesa stiamo creando una rete di giovani ambasciatori che diffonde tra i propri coetanei i valori di rispetto e uguaglianza, che ci auguriamo possa portare a un cambio culturale in grado di sconfiggere i retaggi dell’ormai obsoleto patriarcato e la violenza di genere ancora troppo pervasiva nella nostra società.

Il nostro impegno in questi campi, e quello dei nostri operatori, non si fermerà anzi si intensificherà nei prossimi anni. Siamo convinti che questa sia la strada giusta per assicurare alle giovani generazioni un futuro prospero e vivere in una società più giusta già da domani.

Terre des Hommes Italia

¹ UnWomen, *Progress on the Sustainable Development Goals: The gender snapshot 2023*, <https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2023/09/progress-on-the-sustainable-development-goals-the-gender-snapshot-2023>

² United Nations, *The Sustainable Development Goals Report 2023 Special edition*, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2023/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2023.pdf>

CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO

1



MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

DAGLI UOMINI UN AIUTO PER L'ELIMINAZIONE

Secondo le ultime stime del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) le ragazze a rischio di subire una mutilazione genitale nel corso del 2023 sono 4,3 milioni. Si prevede che questo numero raggiungerà i 4,6 milioni l'anno entro il 2030 poiché i conflitti, i cambiamenti climatici, l'aumento della povertà e delle disuguaglianze continuano a ostacolare gli sforzi per trasformare le norme sociali e di genere che sono alla base di questa pratica dannosa e a interrompere i programmi che aiutano a proteggere le ragazze¹.

A lanciare l'allarme lo scorso 6 febbraio (Giornata internazionale della tolleranza zero mutilazioni genitali femminili - Mgf) sono state Natalia Kanem, direttrice esecutiva Unfpa e Catherine Russell, direttrice esecutiva Unicef. Se non ci sarà un importante scatto in avanti e se non verranno coinvolti attivamente uomini e ragazzi - avvertono le due agenzie delle Nazioni Unite - non sarà possibile eliminare la pratica del "taglio" entro il 2030, obiettivo fissato dall'Agenda per lo Sviluppo sostenibile.

"È fondamentale cambiare le norme sociali e di genere che incoraggiano le Mgf", sottolineano Kanem e Russel. "Gli uomini e i ragazzi sono potenti alleati in questo sforzo. Sempre più spesso sfidano le dinamiche di potere all'interno delle loro famiglie e comunità e sostengono le donne e le ragazze come agenti di cambiamento".

Quella del "taglio" è una pratica che viene tramandata di madre in figlia, perciò il ruolo della componente femminile è particolarmente rilevante nel perpetrarla o contrastarla. Ma non

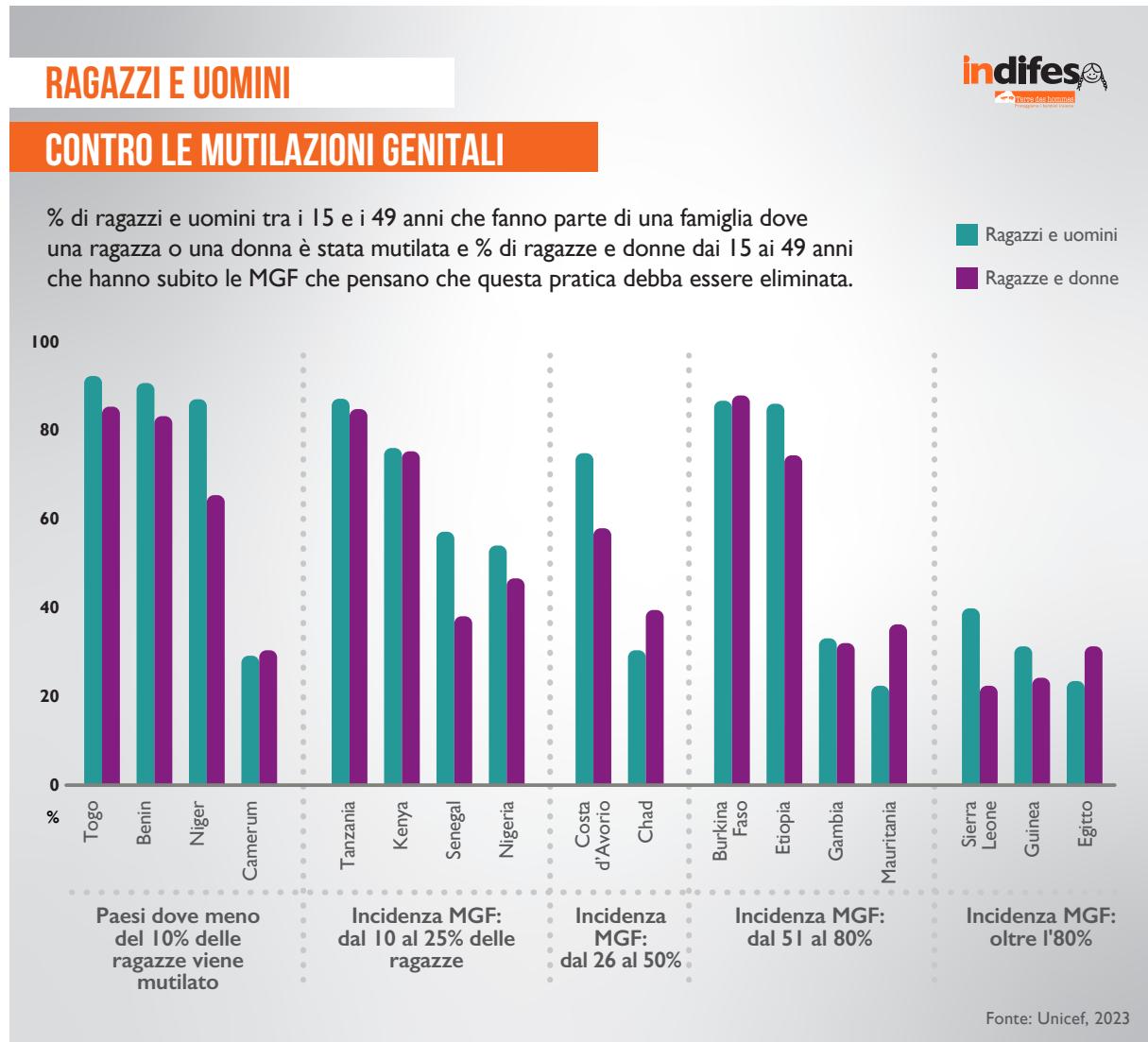
bisogna dimenticare quello svolto da una cultura patriarcale diffusa in diverse parti del mondo e da pratiche che sminuiscono il ruolo delle ragazze e delle donne. "Gli uomini possono svolgere un ruolo fondamentale: sia come membri della comunità sia come futuri mariti che identificano le qualità che apprezzano in una partner, sia come padri che prendono la decisione cruciale di continuare o meno la pratica nella generazione successiva. I ragazzi e gli uomini possono e devono esercitare la loro influenza per porre fine alle mutilazioni genitali femminili", scrive Unicef².

Secondo una stima di Unicef, su un totale di circa 300 milioni di uomini e ragazzi che vivono in Africa e in Medioriente, circa 200 milioni pensano che la pratica del "taglio" dovrebbe cessare. Il loro numero è particolarmente elevato in quei Paesi dove le mutilazioni genitali femminili sono meno diffuse: più dell'80% degli intervistati maschi si è detto contrario in Togo, Benin e Niger. In Kenya e Senegal (dove la percentuale di donne che hanno subito una mutilazione genitale oscilla tra il 10 e il 25%) gli uomini che si dicono contrari a questa pratica sono rispettivamente l'80 e il 60%. Persino in un Paese come l'Etiopia (dove il 65% delle ragazze e delle donne ha subito il "taglio") la quota dei ragazzi e degli uomini che dicono "No" sfiora il 90%. Qui la componente maschile è persino più elevata di quella femminile, che si ferma poco sopra il 70%.

Secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità (Oms) sono più di 200 milioni le donne e le ragazze che hanno subito una mutilazione genitale e ogni anno circa tre milioni

1 <https://www.unfpa.org/press/world-will-miss-target-ending-fgm-2030-without-urgent-action-including-men-and-boys>

2 "Engaging boys and men to end female genital mutilation", Unicef, 2023
<https://data.unicef.org/resources/mobilizing-boys-and-men-in-the-fight-against-female-genital-mutilation/>



di bambine e ragazze sono a rischio di subire questa pratica in una trentina di Paesi diversi, concentrati soprattutto in Africa, Medio Oriente e Asia³.

Nel corso degli ultimi 25 anni l'incidenza delle Mgf in questi Paesi è calata: se nel 1996 la subiva il 47% delle ragazze tra i 15 e i 19 anni, nel 2021 la percentuale è scesa al 34%⁴. E sono proprio le più giovani a opporsi maggiormente: anche in Paesi dove le mutilazioni genitali sono molto

diffuse (come Egitto, Guinea e Sierra Leone) le adolescenti hanno almeno il 50% di probabilità in più rispetto alle donne più grandi di essere a favore dell'eliminazione di questa pratica.

A effettuare il “taglio” nella maggior parte dei casi sono “circoncisori” tradizionali (in larga parte donne) che utilizzano forbici o lamette, senza fare ricorso ad anestetici o antibiotici causando dolori lancinanti e mettendo a rischio la vita delle giovani che finiscono tra le loro mani. In diversi Paesi,

3 <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/female-genital-mutilation>

4 “Delivering and sustaining the new normal”, Unfpa - Unicef, 2021 <https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/FGM-AR2021.pdf>



tuttavia, si è diffusa la pratica di “medicalizzare” questa procedura, affidandola a operatori sanitari e all’interno di strutture che garantiscono migliori condizioni igienico-sanitarie. Si calcola che oggi circa una donna su quattro (circa 52 milioni) sia stata mutilata in questo modo.

La medicalizzazione di questa pratica, tuttavia, non la rende più sicura, oltre a rappresentare comunque una violazione dei diritti umani delle sue vittime dal momento che “*rimuove e danneggia tessuti sani e interferisce con le naturali funzioni del corpo femminile*”, come si legge nel report Unicef-Unfpa. “*Inoltre, il fatto che la esegano degli operatori sanitari può rafforzarne la legittimità e l’aspettativa sociale che essa debba continuare*”.

La medicalizzazione delle mutilazioni genitali femminili è particolarmente elevata in Paesi come Egitto (dove interessa il 78% delle ragazze fino ai 14 anni), Sudan (77%) e Indonesia (62%). E sta aumentando anche in Paesi come la Guinea, dove dal 31% dei casi nel 2012 si è passati al 35% nel 2018.

A preoccupare le agenzie delle Nazioni Unite impegnate nel contrasto alle Mgf è anche il crescente ricorso al cosiddetto “cross-border” nei Paesi dell’Africa Orientale, tra quelle comunità che vogliono proseguire la pratica del “taglio” ma vivono in un Paese che lo ha vietato per legge. Le comunità masai, pokot, sabaot, somali e kuria ad esempio, attraversano frequentemente i confini





con Etiopia, Somalia, Uganda e Tanzania per aggirare il divieto imposto dal governo del Kenya.

Le frontiere fra questi Paesi, infatti, sono molto facili da attraversare. *“Questa porosità lungo i confini consente alle persone di spostarsi da un Paese all’altro per eseguire o acquistare servizi di Mgf, laddove l’applicazione della legge è percepita come più severa in un Paese rispetto a un altro”*, si legge in un documento⁵ dedicato al fenomeno e curato da Unfpa che sottolinea come sia fondamentale armonizzare le leggi per consentire la collaborazione transfrontaliera e il coordinamento delle attività anti Mgf. Infatti attualmente gli agenti di polizia non possono perseguire i responsabili al di là dei confini dei loro stati, per questo le giovani donne e le ragazze che vivono nelle aree di confine sono particolarmente a rischio.

Le mutilazioni genitali femminili in Europa

Sebbene in tutti i Paesi dell’Unione Europea le mutilazioni genitali femminili siano vietate per legge e siano previste pene severe per coloro che le praticano, ogni anno migliaia di bambine e ragazze che vivono nel nostro continente subiscono questa pratica. Nella maggior parte dei casi il “taglio” non viene praticato in Francia, Germania o Italia, ma nel Paese d’origine dei genitori, spesso in occasione delle vacanze estive o di un viaggio per visitare parenti e familiari.

Complessivamente si stima che in tutta Europa vivano circa 600mila ragazze e donne che hanno subito una mutilazione genitale femminile. Inoltre, ogni anno, almeno 20mila potenziali vittime chiedono asilo nell’Unione europea dopo essere

fuggite da un Paese a rischio⁶.

In Italia, secondo il più recente studio disponibile su questo fenomeno, condotto dall’Università Bicocca di Milano e il Dipartimento Pari Opportunità nel 2018 erano presenti 80.000 donne e 7.600 minorenni con MGF⁷.

Quante le ragazze a rischio?

L’Istituto europeo per l’uguaglianza di genere (Eige) monitora questo fenomeno dal 2012 e ha elaborato una stima delle possibili vittime tra le bambine e le ragazze con meno di 18 anni, il cui numero oscilla tra le 53mila e le 93mila⁸.

Nello scenario “Ad alto rischio”, si ipotizza che la migrazione non abbia alcun impatto e che le ragazze provenienti da un Paese in cui si praticano le mutilazioni genitali femminili corrano gli stessi rischi di quelle che sono rimaste nella nazione d’origine. Nel secondo scenario (“A basso rischio”) invece si ipotizza che il progetto migratorio e l’integrazione abbiano un impatto, cambiando l’atteggiamento dei familiari nei confronti di questa pratica.

Ciò si traduce in un’incidenza del fenomeno che può variare dal 9% (scenario a basso rischio) al 15% (alto rischio) in Spagna; dal 16% al 27% in Belgio; dal 12% al 21% in Francia; dall’11% al 19% in Svezia e dal 25% al 42% in Grecia.

L’ultima raccolta di dati Eige per l’Italia si ferma al 2016, dove si ipotizza un’incidenza del 15% di MGF nelle ragazze straniere nello scenario a basso rischio, e del 24% in quello ad alto rischio.

⁵ Cross-Border Female Genital Mutilation in East Africa, Unfpa, 2022 https://esaro.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/policy_brief_on_cross-border_fgm_web.pdf

⁶ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/QANDA_21_402

⁷ <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/365233.pdf>

⁸ https://eige.europa.eu/sites/default/files/data_collection_on_fgm_in_the_eu.pdf

CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO

2



BAMBINE E ACCESSO ALL'ISTRUZIONE

L'AFRICA SUBSAHARIANA LONTANA DALLA PARITA' DI GENERE

Oggi bambine e ragazze hanno il più alto livello di istruzione mai raggiunto nella storia. Secondo le stime della Banca Mondiale, il tasso di completamento della scuola primaria è vicino al 90% per la componente femminile e la parità di genere è stata ormai raggiunta nella maggior parte dei Paesi del mondo. Inoltre, le ragazze hanno livelli di apprendimento più elevati rispetto ai coetanei maschi nella maggior parte dei contesti, secondo i risultati di valutazione globali come i test PISA¹.

L'ultimo "Global Education Monitoring Report" di Unesco² sottolinea come negli ultimi vent'anni siano diminuiti i divari di genere nelle iscrizioni e nelle frequenze scolastiche. I progressi più rapidi verso la parità di genere nei percorsi di istruzione primaria e secondaria si sono registrati nel corso degli anni Duemila in Asia centrale e meridionale. La situazione viene invece definita "stagnante" a partire dal 2012 in Africa settentrionale e Asia occidentale sia per quanto riguarda l'istruzione primaria che quella secondaria.

L'Africa sub-Saharan, in particolare, è la regione più lontana dalla parità e non si sono registrati significativi miglioramenti nel corso degli ultimi dieci anni. In Paesi come Guinea e Togo la differenza di genere tra gli alunni della scuola secondaria superiore è superiore al 20% a discapito della componente femminile. Mentre in Camerun, Ciad, Uganda e Zambia è del 15%³.

Queste stime si basano su dati rilevati prima dello scoppio della pandemia da Covid-19 e non

riflettono il suo potenziale impatto negativo sui sistemi educativi. "Ci sono notevoli preoccupazioni per i Paesi a basso e medio reddito che hanno completamente chiuso le scuole per più di due terzi dell'anno scolastico, in particolare Bangladesh (86%), Honduras (73%), Myanmar (80%), Filippine (93%) e Uganda (68%)", si legge nel rapporto. "Sebbene sia difficile prevedere l'impatto a medio e lungo termine di tali chiusure prolungate, queste crisi tendono a penalizzare maggiormente chi è già indietro".

Nonostante gli importanti miglioramenti registrati negli ultimi anni, a livello globale le bambine e le ragazze che non possono frequentare la scuola sono ancora circa 129 milioni: 32 milioni nella scuola primaria, 30 milioni nella scuola secondaria di primo grado e 67 milioni nella secondaria di secondo grado. Nei Paesi colpiti da conflitti, le bambine hanno più del doppio delle probabilità di non andare a scuola rispetto alle loro coetanee che vivono lontane dalle zone di conflitto⁴.

Le barriere che possono ostacolare o impedire l'accesso all'istruzione per bambine e ragazze sono molte: matrimoni e gravidanze precoci che impediscono loro di completare il proprio percorso di studi, oppure la povertà delle famiglie che spinge i genitori a investire sull'istruzione dei figli maschi a scapito delle femmine. Le situazioni di conflitto o insicurezza generalizzata possono portare le ragazze a rinunciare all'istruzione per tutelare la propria sicurezza: si stima infatti che ogni anno 60 milioni di ragazze subiscano violenze sessuali mentre vanno o tornano da scuola⁵.

Un report del National Institute of Justice degli

1 <https://www.unicef.org/education/girls-education>

2 Global education monitoring report 2022: gender report, deepening the debate on those still left behind, Unesco, 2022 <https://www.unesco.org/gem-report/en/2022-gender-report>

3 Ibidem

4 <https://www.worldbank.org/en/topic/girlseducation>

5 <https://www.worldbank.org/en/topic/girlseducation>



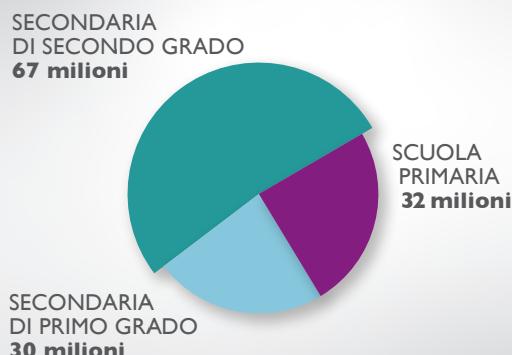
Stati Uniti ha rivelato che circa il 14% delle studentesse di età compresa tra i 18 e i 25 anni ha subito violenze sessuali durante gli anni trascorsi all'università⁶.

Infine, in alcuni contesti, possono essere le scuole a essere inadatte a soddisfare le esigenze delle ragazze: la mancanza di bagni adeguati e dotati di acqua corrente, ad esempio, può essere un ostacolo alla frequenza delle adolescenti nei giorni delle mestruazioni. Non avendo un luogo sicuro e pulito dove potersi cambiare, talvolta rinunciano ad andare a scuola "in quei giorni". Nei Paesi dell'Africa sub-Saharaniana una ragazza su dieci interrompe la frequenza durante i giorni delle mestruazioni; in Kenya un'adolescente perde in media quattro giorni di scuola al mese per questo motivo, per un totale di 165 giorni persi su un arco di quattro anni⁷.

Ci sono infine situazioni in cui alle bambine e alle ragazze viene esplicitamente vietato sedere sui banchi di scuola. Uno dei primi decreti emanati dai talebani in Afghanistan dopo la presa di Kabul nell'agosto 2021 è stato il divieto a frequentare la scuola per le bambine con più di 12 anni, chiudendo così alle più giovani l'accesso all'istruzione superiore e costringendo chi stava studiando a interrompere. Le ragazze che stavano frequentando l'università hanno potuto continuare a farlo anche se con forti limitazioni: corsi separati da quelli frequentati dai coetanei maschi e con il divieto di iscriversi a facoltà come ingegneria ed economia. La doccia fredda è arrivata a dicembre 2022 quando il governo talebano ha chiuso alle ragazze anche le porte delle università "fino a nuovo ordine"⁸.

Secondo le stime di Unicef oltre 3 milioni di ragazze che in precedenza frequentavano la scuola secondaria si sono viste negare il diritto all'istruzione durante il primo anno di governo dei talebani a Kabul. Oltre a rappresentare una violazione di un diritto fondamentale per queste

BAMBINE E RAGAZZE CHE NON FREQUENTANO LA SCUOLA



Fonte: dati Unesco 2022



giovani, il mancato accesso all'istruzione causa una potenziale perdita economica per l'Afghanistan, che l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'Infanzia stima in 5,4 miliardi di dollari⁹.

Ragazze all'università

Una buona notizia viene dalle università: non solo, a livello globale, il numero degli iscritti è passato dai 100 milioni del 2000 ai 235 milioni del 2020, ma nello stesso arco di tempo la quota femminile è passata dal 48,8% al 51,9%. In questo segmento del percorso educativo si registra quindi una leggera preponderanza delle studentesse: 113 ogni 100 studenti maschi. Attualmente, secondo i dati Unesco¹⁰, l'unica regione del mondo in cui si registra ancora uno svantaggio a danno della componente femminile sono i Paesi dell'Africa sub-Saharaniana dove nel 2019 il rapporto era di 76 studentesse universitarie ogni 100 studenti maschi.

6 The Global Women's Institute, "School-based interventions to prevent violence against women & girls"

7 <https://blogs.worldbank.org/education/menstrual-health-and-hygiene-what-role-can-schools-play>

8 "I talebani hanno vietato alle donne di accedere all'università", Il Post, 2023

<https://www.ilpost.it/2022/12/20/i-talebani-hanno-vietato-alle-donne-di-accedere-all'universita/>

9 Cost of Inaction: Girl's education in Afghanistan, Unicef, agosto 2022 <https://weshare.unicef.org/Detail/2AMZIF9DXM6R>

10 Global education monitoring report 2022: gender report, deepening the debate on those still left behind, Unesco, 2022 <https://www.unesco.org/gem-report/en/2022-gender-report>

Terre des Hommes per l'*ISTRUZIONE* delle bambine

La nostra organizzazione è in prima linea per combattere la povertà educativa e l'abbandono scolastico, con 60 progetti in 19 Paesi del mondo nel 2022. I nostri interventi si concentrano nelle scuole di aree urbane marginali oppure rurali, generalmente poco servite, dove la mancata istruzione condanna a una vita precaria milioni di bambine e bambini.

Paghiamo le tasse scolastiche e il materiale didattico quando necessario, finanziamo il trasporto a scuola, la costruzione o ristrutturazione di aule e servizi igienici, promuoviamo l'istruzione di bambine e bambini con disabilità o marginalizzati a causa di discriminazioni di genere, etnia o di conflitti in corso, studiando attività inclusive e occupandoci di abbattere le barriere architettoniche. Organizziamo percorsi di aggiornamento per gli insegnanti e forniamo i materiali di studio più avanzati. Per le bambine e i bambini costretti ad affrontare emergenze come guerre, cataclismi naturali e migrazioni insieme alle loro famiglie allestiamo spazi protetti destinati alle attività didattiche informali, li aiutiamo nel recupero scolastico e nelle lingue straniere per facilitarne l'inserimento nel sistema scolastico del paese d'accoglienza.

Tutto questo ha effetti positivi sul rendimento e diminuisce il tasso di abbandono scolastico che mette a rischio il futuro delle più giovani, costrette spesso a finire in sposa precocemente o sfruttate come domestiche o in altri lavori pesanti.



Rischi e opportunità delle scuole private

Quello dell'istruzione di bambini e ragazzi è un compito che viene affidato prevalentemente alle istituzioni pubbliche statali e regionali. Tuttavia Unesco ha osservato un aumento significativo delle istituzioni private. Nel 2020 il 19% delle scuole primarie e il 27 delle secondarie a livello globale erano gestite da realtà non statali: realtà religiose, Ong, fondazioni filantropiche, realtà imprenditoriali.

A livello globale, bambini e ragazzi sono leggermente più numerosi rispetto a bambine e ragazze sia nella scuola primaria (+1,5%) che nella scuola secondaria (+1,9), ma si osservano alcune significative variazioni a livello regionale: in Paesi come Burkina Faso, Camerun e Togo la quota di studentesse che frequentano istituti privati è superiore a quella maschile. E lo stesso avviene in alcuni Paesi dell'Europa (Austria, Germania e Repubblica Ceca) e nella regione dei Caraibi.

Per contro, nelle scuole private in diversi Paesi dell'Asia meridionale il numero dei maschi supera quello delle femmine: in India si registra il gap più significativo (circa sei punti percentuali) sia alla primaria sia alla secondaria. E lo stesso si osserva negli Stati del Golfo, in Palestina e in Giordania. “In alcune regioni e Paesi, tra cui l'India, il divario può rivelare preferenze di genere distorte, frutto del fatto che alcune famiglie danno la priorità ai ragazzi nelle decisioni di spesa per l'istruzione”, scrive Unesco¹¹. “Spesso il divario deriva dalla prevalenza di scuole non statali di tipo religioso”.

Proprio le scuole a ispirazione religiosa hanno svolto un ruolo fondamentale per favorire l'accesso all'istruzione a bambine e ragazze e ridurre il gender gap in Paesi come Bangladesh, Malesia e Indonesia. In quest'ultimo Paese, ricorda Unesco, le madrase (scuole religiose) sono aperte alle studentesse da centinaia d'anni e coprono tutto il percorso formativo fino all'università. Questo ha contribuito, ad esempio, ad allentare i vincoli sociali sulla mobilità

¹¹ Ibidem

Un contagio che si chiama SAPERE

Il suo nome non è Nigin. Ma per proteggerla la chiameremo così. Il suo sogno di studiare Scienze politiche si è infranto il 23 marzo 2022. Quel giorno doveva riprendere la scuola al termine delle vacanze d'inverno. Non ha potuto, però, farlo. Il preside le ha sbarrato il passo e l'ha rimandata a casa. "Tu non puoi", ha esclamato. Poco prima, una nota del governo talebano aveva sospeso, fino a nuovo ordine, l'istruzione media e superiore per le studentesse. *"Ho pianto per due ore ininterrotte. Mia madre cercava di consolarmi. Non durerà per sempre. Le donne afghane non si lasciano piegare"*, ripeteva. Nigin non riusciva a crederci. Per sette mesi è rimasta chiusa a casa senza trovare pace. Ha cercato di imparare a cucinare, ha riempito quaderni di pensieri, fatto corsi online. Ma niente la placava. Alla fine ha perso la voglia di parlare, di mangiare, di alzarsi dalla stuoia che, nelle dimore spartane dei contadini locali, funge da letto.

A restituirlle un orizzonte di speranza è stata "l'associazione". Nata nel 2019 dall'intuizione di un operatore umanitario e allo slancio di otto giovani, questa organizzazione locale sembrava destinata a morire insieme alla Repubblica filooccidentale quando, il 15 agosto 2021, lasciata sola dalle truppe internazionali, essa si è sgretolata sotto l'urto dei talebani.

L'anno scorso, invece, è iniziata la sua seconda vita, adattata al nuovo corso. In oltre una decina di distretti di quattro province afghane, l'associazione ha creato una rete di centri di apprendimento. Piccole realtà, radicate nelle comunità locali che le sostengono e le proteggono attraverso il rispetto di cui i consigli degli anziani godono da sempre di fronte alle autorità. Inclusi gli studenti coranici. Queste "strutture artigianali" riescono così ad offrire corsi completamente gratuiti di inglese, computer e,

ora, anche matematica e scienze a oltre tremila studenti. E, soprattutto, studentesse: sono il 65 per cento. Nella regione dove vive Nigin, a tre ore d'auto a nord di Kabul, sono addirittura il cento per cento. Novecento piccole donne la cui età è inversamente proporzionale al coraggio e alla voglia di vivere. Qualità che hanno consentito loro di inventarsi una resistenza creativa. A quanti vorrebbero cancellarle dalla scena pubblica, rispondono con l'arma del sapere condiviso.

Nigin non si limita a studiare. Da quando ha terminato il programma standard e iniziato il corso avanzato, la ragazza insegna i rudimenti dell'inglese alle bambine del suo villaggio. Un agglomerato di qualche migliaio di agricoltori e pastori, distante una mezz'ora a piedi dalla "scuola madre". Lo stesso fanno le altre allieve senior. Il sapere così si diffonde con un effetto moltiplicatore inesorabilmente capillare che contagia famiglie e collettività. Senza il sostegno di queste ultime non sarebbe possibile trovare uno spazio "discreto", ricavandolo all'interno della propria casa già sovraffollata o affittandone uno, grazie a collette improvvise.

Nigin e le sue compagne non sono un'eccezione. Nell'Emirato islamico, sono tante, tantissime le donne - soprattutto giovani - che, facendo ricorso a un extra di immaginazione, si aggrappano ad ogni spiraglio per studiare, lavorare, esistere. Peccato che l'Occidente distratto, dopo aver venduto loro il miraggio della "democrazia importata", le abbia dimenticate per concentrarsi su priorità più remunerative. E, quando raramente si accorge di loro, le rappresenta solo come vittime. No, non sono vittime. Sono il presente e il futuro dell'Afghanistan.

• Lucia Capuzzi, inviata di Avvenire



delle donne nelle aree rurali conservatrici oltre che a raggiungere l'istruzione universale nel Paese.

Non mancano però gli aspetti critici. Per Unesco “le madrase possono anche annullare alcuni degli aspetti positivi della parità di genere derivanti da un maggiore accesso all'istruzione”.

Una delle principali criticità riguarda il fatto che programmi e libri di testo possono essere non inclusivi dal punto di vista del genere, rafforzando così narrazioni tradizionali. Le pratiche di insegnamento che prevedono la netta divisione tra i sessi possono dare l'impressione che questa sia socialmente accettabile.

“La riproposizione di norme di genere tradizionali può scoraggiare la partecipazione a ulteriori percorsi di istruzione e all'accesso al mondo del lavoro,” conclude Unesco. “Ciò che accade all'interno delle istituzioni religiose ha implicazioni per la persistenza di norme e atteggiamenti patriarcali nella società”

Il report di Unesco infatti cita uno studio che ha messo a confronto un gruppo di ragazze diplomate alla scuola statale con un gruppo di diplomate presso madrase, il quale ha evidenziato come quest'ultime avevano atteggiamenti meno favorevoli nei confronti dell'istruzione superiore delle ragazze e consideravano l'educazione dei figli come la principale responsabilità delle mogli.

Neet in Europa

Nel 2022 il portale statistico dell'Unione Europea Eurostat ha rilevato una leggera diminuzione nell'incidenza dei Neet, acronimo che indica i giovani che non lavorano e non sono impegnati in un percorso di studio o formazione. Erano l'11,7% del totale nella fascia d'età tra i 15 e i 29 anni, in calo dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Se si osserva il trend dei Neet nei 27 Paesi dell'Unione Europea nel corso dell'ultimo decennio si osserva un trend in

I.GAME AL GALLA > quando la formazione è a misura di adolescente

Dopo la pandemia il disagio giovanile si è reso sempre più evidente, specialmente nelle periferie dove ragazze e ragazzi hanno ben poche opportunità di formazione secondo i loro interessi. Per questo nel nostro Spazio Indifesa, situato in un quartiere multietnico periferico milanese - il Gallaratese - abbiamo voluto lanciare una sfida ambiziosa: farlo diventare un luogo dove ragazze e ragazzi possano essere protagonisti, socializzare, divertirsi e imparare insieme, sviluppando i loro talenti e idee.

Grazie a un crowdfunding del Comune di Milano e alla rete di partner composta da Argòt, Casà delle attività ETS, One day group - Scuolazoo - Weroad - Mambo, Yunik, Comunità Progetto, Shareradio e Manitu Studio, dalla scorsa primavera sono stati realizzati 6 corsi formativi (teatro, produzione cinematografica, web radio, podcasting, professioni digitali, corso sulla cittadinanza) che hanno coinvolto oltre 80 adolescenti dagli 11 ai 18 anni.

Questo è solo l'inizio di un percorso di fiducia che Terre des Hommes sta costruendo assieme alle e agli adolescenti del quartiere e nel prossimo futuro rilanceremo tante nuove iniziative.

Il progetto iGame al Galla è stato sostenuto anche da Tangoo, RGI Group, Esselunga, Fondazione Eos - Edison Orizzonte Sociale, Bic e Benefit Cosmetics.



QUANTI SONO I NEET* IN ITALIA?

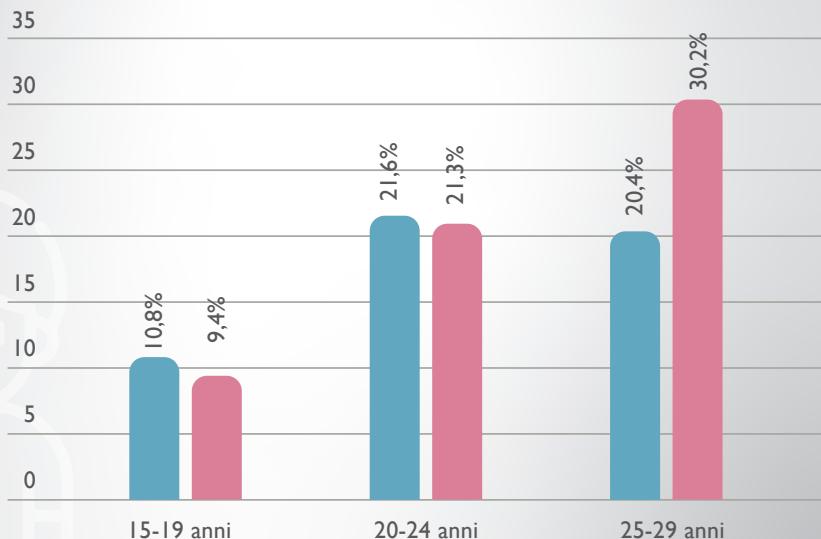
indifesa
Istituto di Ricerca e Sviluppo per il Sociale

*GIOVANI CHE NON STUDIANO E NON LAVORANO

Anno 2022



Elaborazione su dati Eurostat, 2023



discesa: nel 2013 infatti erano il 16,1% del totale¹².

Il trend è simile per la componente femminile: la quota delle Neet sul totale nella fascia tra i 15 e i 29 anni è passato dal 17,7% del 2013 al 13,1% del 2022, mentre quella dei loro coetanei maschi è passata dal 14,5% al 10,5%. Le ragazze e le giovani donne, quindi, restano un po' più lontane rispetto ai loro coetanei maschi dall'obiettivo fissato dall'*European Pillar of Social Rights*¹³, che punta a ridurre al 9% la quota di Neet nei Paesi dell'Unione entro il 2030.

In quasi tutti i Paesi dell'Unione la percentuale femminile tra le Neet supera quella maschile, il divario più significativo si osserva in Repubblica Ceca (11%) e Romania (10,9%). Fanno eccezione Estonia, Finlandia, Lussemburgo e Belgio.

Il gap tra maschi e femmine, a svantaggio di queste ultime, cresce con l'aumentare dell'età: nella fascia d'età 15-19 anni la differenza è di appena lo 0,6% e in diversi Paesi il fenomeno dei Neet riguarda prevalentemente la componente maschile. Se si passa alla fascia d'età successiva - quella tra i 20 e i 24 anni - la forbice si amplia leggermente (0,9%)

sempre a svantaggio della componente femminile per poi "esplodere" al 7,1% nella fascia d'età 25-29 anni.

Giovani Neet in Italia

In Italia, nel 2022 erano circa 1,7 milioni i giovani tra i 15 e i 29 anni (il 19% del totale in questa fascia d'età) che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi di formazione. “Il tasso italiano di Neet è di oltre 7 punti percentuali superiore a quello medio europeo e, nell’Unione Europea, secondo solo alla Romania”, scrive l'Istat nel Rapporto annuale 2023¹⁴.

In Italia tra i 15 e i 29 anni le ragazze che non studiano e non lavorano sono il 20,5% del totale mentre tra gli adolescenti maschi e i giovani uomini la quota è del 17,7%.

Il fenomeno interessa in misura maggiore i residenti nelle regioni del Mezzogiorno (27,9%) e gli stranieri, che presentano un tasso (28,8%) superiore a quello degli italiani di quasi 11 punti percentuali. Questa distanza raddoppia nel caso delle ragazze straniere, per le quali il tasso sfiora il 38%.

12 Eurostat, <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/DDN-20230526-3>

13 <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1226&langId=en>

14 Rapporto annuale, Istat, 2023 <https://www.istat.it/it/files//2023/07/PILLOLE-RAPANN-2023.pdf>

3

CAPITOLIO • CAPITOLIO • CAPITOLIO • CAPITOLIO • CAPITOLIO • CAPITOLIO



MATRIMONI PRECOCI

CONFLITTI E CLIMA NE AUMENTANO IL NUMERO

A inizio febbraio 2023 la polizia dello Stato indiano dell'Assam ha condotto una massiccia retata che ha portato all'arresto di più di 2.000 uomini con l'accusa di aver sposato ragazze minorenni. Tra gli arrestati figurano anche 50 religiosi indu e musulmani, accusati di aver facilitato e celebrato queste unioni. Secondo le stime citate dall'agenzia di stampa Ap, nell'Assam i matrimoni precoci sono diffusi (in particolare nelle aree rurali) ma raramente vengono denunciati: in base alle statistiche del *National Crime Records Bureau*¹ nel 2021 sono stati solo 155 quelli registrati e 138 nel 2020.

Alcuni degli arrestati, accusati di aver sposato ragazze di età compresa tra i 14 e i 18 anni, sono stati incriminati in base alla legge indiana che vieta i matrimoni precoci e che prevede una pena detentiva di due anni. Altri, che hanno sposato bambine con meno di 14 anni sono stati accusati sulla base di una norma particolarmente severa che prevede pene fino all'ergastolo per i responsabili di reati sessuali ai danni dei bambini.

Gli arresti hanno gettato nella disperazione centinaia di donne, che hanno denunciato il fatto di essere rimaste sole (spesso con uno o più figli a carico) e nell'impossibilità di mantenersi. Khatun si è sposata ad appena 17 anni e il marito, Ali, era l'unico percettore di reddito: "Ora non c'è nessuno che ci dia da mangiare. Non so se la mia famiglia potrà sopravvivere", ha dichiarato all'Ap².

In India l'età minima per il matrimonio è fissata a 21 anni per i ragazzi e 18 per le ragazze.

Il Parlamento sta valutando la possibilità di portarla a 21 anni e nel Paese non mancano le norme che sanzionano - anche duramente - la pratica dei matrimoni precoci che è costantemente diminuita nel corso del tempo. Negli anni Settanta, infatti il 74% delle ragazze d'età compresa tra i 20 e i 24 anni si era sposata prima di diventare maggiorenne; nel 2001 la quota era scesa al 49% per toccare il 23% nel 2021. Nello stesso arco di tempo anche l'incidenza delle baby spouse under 15 è passata dal 38% al 5%³.

Eppure, nonostante questo significativo miglioramento, l'India rimane il Paese in cui vive circa un terzo di tutte le ragazze e donne del mondo che si sono sposate quando avevano meno di 18 anni, oltre 200 milioni. Ed equivale a quello di dieci Paesi sommati tra loro tra cui Bangladesh, Cina, Indonesia, Nigeria, Brasile, Pakistan, Etiopia, Messico, Iran ed Egitto.

Secondo le stime di Unicef a livello globale sono circa 640 milioni le spose e le ex spose bambine. Quasi la metà (il 45%, ovvero 290 milioni) vive nei Paesi dell'Asia meridionale e il 20% (circa 127 milioni) vive nell'Africa sub-sahariana. Seguono l'Asia orientale e la regione del Pacifico (95 milioni) e quella dell'America Latina (58 milioni)⁴.

Nonostante i significativi sforzi fatti negli ultimi 25 anni (che hanno permesso di evitare 65 milioni di matrimoni precoci, il 78% dei quali nei Paesi dell'Asia meridionale) ancora nel 2022 sono state 12 milioni le bambine e le ragazze costrette a sposarsi.

1 <https://apnews.com/article/law-enforcement-india-marriage-777ed4e190e00ef9b17f62728396958>

2 <https://apnews.com/article/india-government-marriage-e7612724891fc79f4d93acb3299d891d>

3 *Ending Child Marriage: A profile of progress in India*, Unicef, 2023
<https://data.unicef.org/resources/ending-child-marriage-a-profile-of-progress-in-india-2023/>

4 "Is an End to Child Marriage within Reach?", Unicef, 2023 <https://data.unicef.org/resources/is-an-end-to-child-marriage-within-reach/>



Secondo il recente rapporto Unicef “Is an End to child marriage within reach?”⁵, le ragazze che vivono nei Paesi dell’Africa sub-sahariana sono quelle che corrono il rischio più elevato al mondo di matrimonio precoce: una su tre, infatti, si sposa prima dei 18 anni. L’incidenza di questo fenomeno è concentrata soprattutto nella regione dell’Africa Occidentale, dove si trovano sette dei dieci Paesi con la più alta prevalenza di matrimoni precoci al mondo: Niger (76%), Repubblica Centrafricana e Ciad (61%), Mali (54%), Burkina Faso (52%), Guinea (47%) e Nigeria (43%).

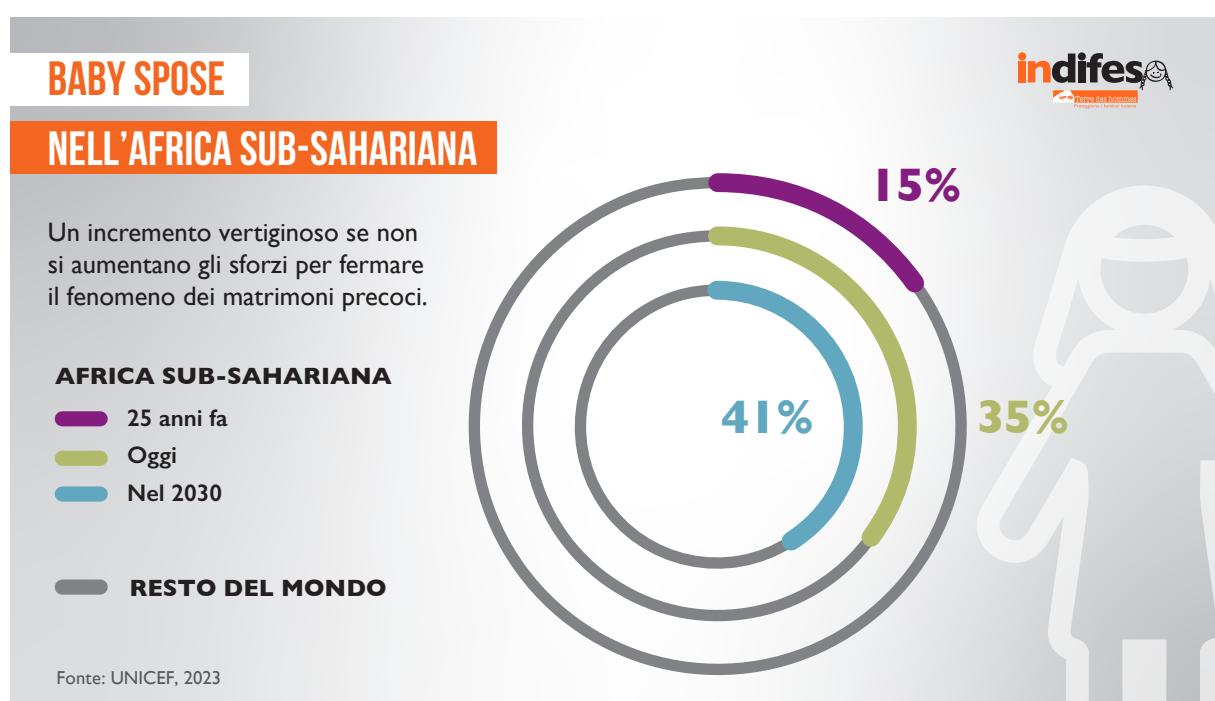
Ad aggravare ulteriormente la situazione c’è anche il fatto che entro il 2050 più della metà della crescita globale di popolazione dovrebbe avvenire in Africa e sarà particolarmente rapida nell’Africa sub-sahariana dove si prevede il raddoppio del numero di abitanti entro lo stesso anno. Questo, avverte Unicef, causerà un aumento del numero di spose bambine: “Venticinque anni fa la regione ospitava il 15% delle spose bambine a livello globale. Tra le ragazze sposate più di recente,

questa percentuale è già salita al 35%. Se le tendenze dell’ultimo decennio continueranno, entro il 2030 questa percentuale salirà al 41%”.

America Latina: niente progressi per le baby spouse

Un’altra regione del mondo in cui non si sono registrati miglioramenti nel corso degli ultimi 25 anni è quella dell’America Latina e dei Caraibi: qui una ragazza su quattro si sposa o, più frequentemente, si ritrova all’interno di un’unione informale con un uomo più grande di lei prima di aver compiuto 18 anni.

L’incidenza del fenomeno varia da Paese a Paese. In Jamaica la percentuale di ragazze di età compresa tra i 20 e i 24 anni che si è sposata o è andata a convivere prima di essere diventata maggiorenne è dell’8%, ad Haiti raggiunge il 15% e in Perù si attesta al 19%. In Brasile, Messico ed El Salvador si arriva al 26%. I picchi più elevati si osservano in



5 “Is an End to Child Marriage within Reach?”, Unicef, 2023 <https://data.unicef.org/resources/is-an-end-to-child-marriage-within-reach/>



Guyana (30%), Honduras (34%), Nicaragua (35%) e Repubblica Dominicana (36%).⁶

Quello dei matrimoni precoci in America Latina e nei Caraibi è un fenomeno che riguarda prevalentemente le ragazze che vivono nelle aree rurali (35% contro il 22% delle aree urbane), quelle appartenenti alle fasce più povere della popolazione e che non hanno completato gli studi o si sono fermate alla scuola primaria (51% contro il 18% per i livelli di istruzione superiore).

Inoltre, in alcuni Paesi è evidente anche il peso della componente etnica e linguistica. In Colombia, ad esempio, dove la media nazionale è del 23%, l'incidenza dei matrimoni precoci sale al 35% all'interno delle comunità indigene e al 27% nelle

comunità afro-descendenti. In Bolivia, a fronte di una media nazionale del 20% si tocca il 33% all'interno della comunità indigena quechua e il 26% in quella aymara. Se non ci sarà una generale inversione di tendenza, avverte Unicef, il continente sarà secondo solo all'Africa sub-sahariana in termini di incidenza dei matrimoni precoci.⁷

Conflitti e cambi climatici, due fattori di rischio per i matrimoni precoci

In Medio Oriente e Nord Africa una ragazza su 6 si sposa prima dei 18 anni. Mentre nella maggior parte dei Paesi - Egitto in testa - di questa regione ha



© Marzia Ferrone

⁶ <https://www.girlsnotbrides.org/learning-resources/child-marriage-atlas/atlas/>

⁷ A Profile of Child Marriage and Early Unions, Unicef 2019 - <https://www.unicef.org/lac/media/8256/file/Profile%20of%20Child%20Marriage%20in%20LAC.pdf>



registrato un calo dei matrimoni precoci negli ultimi 25 anni, in Paesi come l'Iraq e la Siria dove da lungo tempo sono presenti dei conflitti il numero delle baby spose è cresciuto. Nello studio di Unicef⁸ si calcola che ogni aumento di dieci volte del numero delle vittime di conflitti è associato a un incremento del 7% della prevalenza dei matrimoni precoci, dovuto all'insicurezza e al peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie.

Anche i cambi climatici possono spingere verso l'alto il numero di spose bambine: ad ogni deviazione del 10% dalla media delle precipitazioni si registra una crescita dell'1% di questo fenomeno.

Matrimoni forzati in Italia

Ancora oggi resiste nel nostro Paese, in alcune realtà socio-culturali, la pratica del *matrimonio combinato*, come avveniva in epoche storiche nelle quali l'unione aveva la funzione di consolidare legami tra casate o garantire un ritorno economico per le famiglie più povere. Ai nostri giorni questa prassi assume molto spesso la forma del *matrimonio forzato*, che è caratterizzato da un vizio sostanziale, poiché basato sulla mancanza del consenso di uno o di entrambi i partner, o sull'estorsione del consenso stesso, che non è "libero e pieno". Si tratta di una violazione dei diritti umani connessa a culture e a prassi sociali che vedono prevalere le scelte familiari su quelle individuali.

Il 2022 ha visto una consistente riduzione dei delitti di Costrizione o Induzione al matrimonio, così come vengono definiti dalla legge n. 69 "Codice rosso", entrata in vigore dal 9 agosto 2019. Infatti secondo il più recente report⁹ realizzato dal Servizio Analisi criminale della Direzione Centrale

Polizia Criminale, si è passati dai 24 eventi registrati nel 2021 ai 13 dell'anno scorso.

Non è detto che sia una buona notizia: le vittime dei matrimoni forzati spesso hanno timore di denunciare perché lo stato di controllo in cui vivono impedisce loro di poterlo fare, ma anche per mancanza di informazioni su a chi rivolgersi.

"Presumibilmente nel 2022, è andata scemando la vasta e prolungata eco mediatica che nel 2021 aveva accompagnato la tragica vicenda della giovane Saman Abbas e che aveva consentito di ricordare l'esistenza anche dei vari presidi volti a tutelare le donne dalle varie forme di violenza di genere", si legge nel report.

Le regioni più colpite sono Lombardia ed Emilia Romagna, a cui seguono le altre regioni del Nord, mentre al centro-sud si registrano valori più bassi o addirittura nulli, ad eccezione della Sicilia.

L'86% delle vittime è di genere femminile, un terzo sono minorenni con un 5% che ha addirittura meno di 14 anni. Per quanto attiene alla cittadinanza, risultano prevalenti le vittime straniere (59%). Tra queste, la nazionalità più rappresentata è quella pakistana (57%); seguono Albania, India e Bangladesh e Romania (7%), e poi Croazia, Nigeria, Polonia, Serbia e Sri Lanka che, con una vittima, rappresentano ciascuna circa il 3%. I presunti autori noti sono per il 68% uomini e in maggioranza di nazionalità straniera.

L'invito da parte degli autori dello studio è quello di contattare le Forze di polizia, anche al numero unico di emergenza 112 o di rivolgersi al numero antiviolenza e anti-stalking 1522, disponibile anche su app, o tramite chat sul sito 1522.eu dove è possibile chiedere informazioni in piena sicurezza e anonimato.

⁸ Is an End to Child Marriage within Reach?", Unicef, 2023, <https://data.unicef.org/resources/is-an-end-to-child-marriage-within-reach/>

⁹ https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-04/elaborato_costr_o_induz_marzo_23.pdf

4

4



GRAVIDANZE PRECOCI

E SALUTE SESSUALE RIPRODUTTIVA

*“Yésica Prensa è diventata moglie e madre da adolescente, impossibilitata a decidere quando avere figli e quanti averne. Non ha mai ricevuto informazioni corrette sui contraccettivi in un Paese, la Repubblica Dominicana, che vieta l’aborto”, ha scritto la giornalista Alejandra Agudo sul quotidiano *El País* in un articolo¹ che racconta la storia della giovane. Una storia che sintetizza le molte difficoltà e i problemi che interessano le madri adolescenti nel Paese e non solo.*

Yésica ha 26 anni ed è nata a Mata Los Indios, una comunità rurale circondata dalle piantagioni di canna da zucchero a 90 minuti d’auto a Nord della capitale Santo Domingo. Si è sposata che aveva 16 anni. Poco tempo dopo ha messo al mondo il suo primo figlio (morto dopo appena due mesi di vita) e negli anni successivi ne ha avuti altri tre. Nel frattempo però il marito l’ha abbandonata e lei, che non ha mai potuto completare gli studi, si ritrova nell’impossibilità di trovare un lavoro: “Non ho concluso le scuole superiori e ora ne sto pagando il prezzo. Avrei potuto avere un impiego”, racconta.

Secondo i dati dell’Organizzazione Mondiale per la Sanità (Oms) nei Paesi a medio e medio-basso reddito ogni anno sono circa 21 milioni le ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni che rimangono incinte. Per la metà di loro si tratta di gravidanze non pianificate e non volute, spesso frutto di sesso forzato e violenze, e circa 12 milioni mettono al mondo un figlio.

Non tutte le gravidanze, infatti, si concludono con la nascita di un bambino: ogni anno, infatti, si registrano circa 5,6 milioni di aborti volontari nella fascia d’età 15-19 anni², di cui circa 3,9 milioni vengono praticati in condizioni che l’Oms definisce “insicure”³, ovvero quando questi interventi sono eseguiti da persone non adeguatamente formate o con metodi particolarmente invasivi. E che fanno aumentare il rischio di mortalità per le giovani donne, oltre a quello di provocare danni permanenti.

In discesa ma non dappertutto

La notizia positiva è che - come sta avvenendo per molti altri fenomeni che rappresentano una violazione dei diritti delle bambine e delle ragazze - a livello globale il tasso di fertilità adolescenziale (ovvero il numero di nati ogni 1.000 ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni) è diminuito negli ultimi vent’anni passando dai 64,5 del 2000 ai 41,3 del 2022.

Anche se con importanti differenze tra le diverse aree del Pianeta: il declino più significativo si è registrato nei Paesi dell’Asia meridionale, mentre in Africa sub-sahariana e nella regione dell’America Latina e dei Caraibi i progressi sono più lenti e le due regioni registrano i tassi di fertilità più elevati tra le adolescenti: 99,4 e 52,1 nati ogni mille

1 <https://english.elpais.com/society/2023-05-14/the-reality-of-teenage-pregnancy-in-the-dominican-republic-i-didnt-finish-high-school-now-im-paying-the-price.html>

2 <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/adolescent-pregnancy>

3 <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/abortion>

ragazze tra i 15 e i 19 anni. Nel 2021 in Africa sub-sahariana ci sono stati oltre 6 milioni di nuovi nati da madri di quella fascia d'età⁴.

Un'attenzione particolare va rivolta alle ragazze under 15, la cui gravidanza nella stragrande maggioranza dei casi è conseguenza di uno stupro. L'ultima edizione dello *State of the World Population*⁵ (il report annuale dell'Agenzia delle Nazioni Unite per la popolazione, Unfpa) stima che nel 2021 circa mezzo milione di bambine in questa fascia d'età abbiano partorito.

L'incidenza varia notevolmente nelle diverse parti del mondo. “La possibilità di diventare madre per una ragazza con meno di 15 anni è molto più alta nei Paesi dell'Africa sub-sahariana, con quasi 5 nati ogni 1.000 bambine tra i 10 e i 14 anni. I livelli più elevati si sono registrati nell'Africa centro-occidentale e in Africa Orientale. In America Latina e nei Caraibi il tasso di natalità è di 2,4 nati ogni 1.000”. Nelle altre aree del mondo, le gravidanze under 15 sono molto meno frequenti, ma con alcune significative eccezioni come Afghanistan e Bangladesh, dove si registrano due nati ogni 1.000 bambine in quella fascia d'età.



4 <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/adolescent-pregnancy>

5 State of the World Population 2023, Unfpa - <https://www.unfpa.org/sites/default/files/swop23/SWOP2023-ENGLISH-230329-web.pdf>



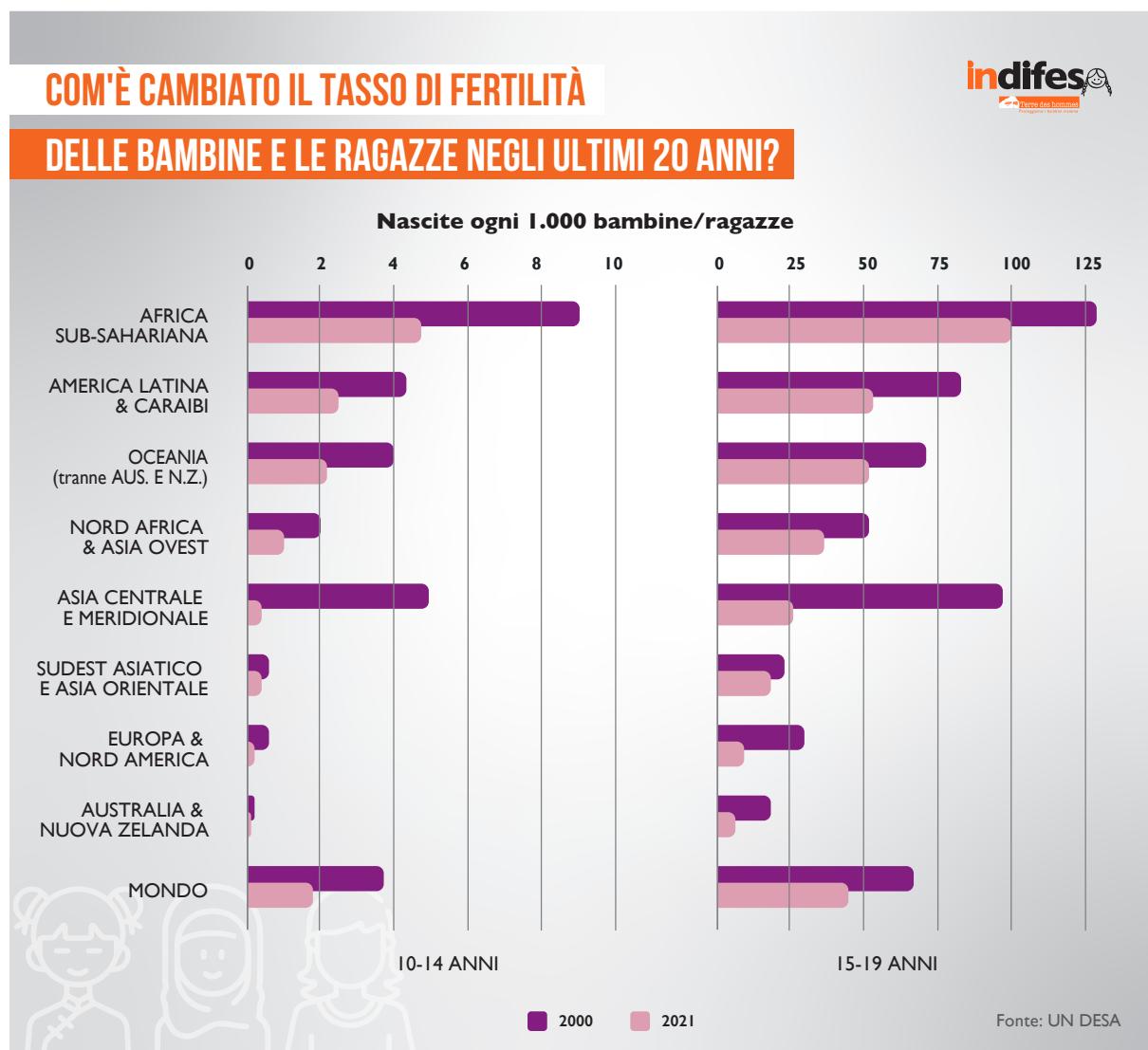
I rischi per le baby mamme

La gravidanza e il parto durante l'adolescenza possono mettere a rischio lo sviluppo e persino la vita delle baby mamme, in particolare delle giovanissime, che sono particolarmente vulnerabili dal momento che il loro corpo non è ancora pronto a sopportare l'enorme stress causato dalla gravidanza e dal parto.

Infatti gli effetti sulla salute e sul benessere fisico delle adolescenti possono essere molto

seri: fistola ostetrica, eclampsia, endometrite puerperale, ipertensione, infezioni sistemiche, anemia e depressione. Le conseguenze avverse della gravidanza e del parto rappresentano la seconda causa di morte, dopo la tubercolosi, per le ragazze tra i 15 e i 19 anni, con un'incidenza di 7 decessi ogni 10mila giovani⁶.

Da tenere poi in considerazione l'alimentazione, un elemento essenziale per affrontare con maggiore sicurezza la gravidanza. Secondo il recente rapporto *Undernourished and Overlooked*⁷



6 <https://data.unicef.org/topic/child-health/adolescent-health/>

7 *Undernourished and Overlooked: A Global Nutrition Crisis in Adolescent Girls and Women*, Unicef, 2023
https://data.unicef.org/resources/undernourished-and-overlooked/?utm_id=womens-nutrition-report



© Marzia Ferrone



di Unicef sono circa un miliardo le ragazze adolescenti e donne che soffrono di malnutrizione e anemia e circa 49 milioni di bambine e ragazze tra i 10 e i 19 anni (pari all'8% del totale a livello globale) sono sottopeso.

Nonostante gli sforzi fatti a livello globale dal 2000 a oggi, non si è registrato un miglioramento nei tassi di malnutrizione tra le ragazze adolescenti e “la prevalenza dell'anemia rimane alta e inarrestabile”.

(30%) e più di due terzi delle bambine e delle donne (69%) soffrono di carenze di micronutrienti”.

Con l'aumento della povertà e delle disuguaglianze nei Paesi a basso e medio reddito donne e adolescenti faticano ad accedere ad alimenti nutrienti e la loro dieta è spesso poco varia, con il rischio di consumare cibi spazzatura a basso costo, poveri di nutrienti essenziali e ricchi di sale, zucchero e grassi non salutari.



Oltre ad avere gravi conseguenze sulla salute delle ragazze e delle giovani donne, la malnutrizione e la carenza di micronutrienti ricadono anche sui figli.

I bambini nati da mamme malnutrite sono più frequentemente sottopeso e soffrono spesso di arresto della crescita, con tutte le difficoltà e i problemi che questo comporta sul loro sviluppo. Non è un caso che le tre regioni in cui vivono la maggior parte delle adolescenti e delle donne sottopeso (il 65% tra Africa orientale e meridionale, Asia meridionale e Africa occidentale e centrale) siano anche quelle in cui si registra il 73% di tutti i neonati con basso peso alla nascita e il 74% di tutti i bambini che soffrono di arresto della crescita.

I tre pilastri per ridurre le gravidanze precoci

Il contrasto ai matrimoni precoci e il sostegno alle adolescenti finalizzato al completamento del ciclo di istruzione secondaria sono due dei principali strumenti per ridurre il numero di gravidanze tra le giovanissime.

Il terzo pilastro su cui si devono fondare queste politiche è invece quello dell'accesso ai servizi di pianificazione familiare, per permettere a tutte le ragazze di poter decidere quando e se avere un bambino. “L'uso della contraccuzione è associato a una riduzione della mortalità materna e neonatale dal momento che evita le gravidanze non volute e le gravidanze in età adolescenziale”, si legge in un corposo studio pubblicato sulla rivista medica *The Lancet* in cui si calcola che ancora nel 2019 erano circa 43,2 milioni di ragazze e giovani donne tra i 15 e i 24 anni che non avevano accesso alla contraccuzione⁸.

Gli ostacoli che impediscono alle adolescenti l'accesso a questi servizi sono diversi: raggiungere

un consultorio può essere difficile e richiedere lunghi spostamenti, inoltre le ragazze devono avere risorse proprie per acquistare la pillola anticoncezionale o i preservativi.

A questi si aggiungono poi lo stigma e i pregiudizi legati alla sessualità delle giovani donne, oltre alla pressione familiare e sociale che cade sulle spalle delle baby spouse: l'aspettativa nei loro confronti è quella di mettere al mondo al più presto uno o più figli. In questo contesto, negoziare con il proprio partner l'uso di metodi anticoncezionali per pianificare una gravidanza (ad esempio per il tempo necessario a completare gli studi) può essere difficile se non impossibile.

“Le adolescenti possono essere considerate come la fascia di popolazione più svantaggiata di tutte. Spesso viene loro negato l'accesso alle informazioni e ai servizi sulla salute sessuale e riproduttiva, o vengono ignorate nella fornitura di questi servizi a causa della convinzione diffusa che i giovani non dovrebbero avere rapporti sessuali, soprattutto al di fuori del matrimonio”, si legge nel rapporto annuale dell'Unfpa⁹. *“Tuttavia, poiché ricevono così poche informazioni e così poco accesso ai contraccettivi e all'assistenza sanitaria riproduttiva, le adolescenti continuano ad avere tassi inaccettabilmente alti di gravidanze precoci e non volute. A molte altre viene negata un'educazione sessuale approfondita che migliorerebbe notevolmente le loro vite, la loro salute e i loro diritti”*.

L'HIV colpisce di più le ragazze

Questa situazione può avere ricadute molto serie anche per quanto riguarda la diffusione di malattie sessualmente trasmissibili come il virus Hiv. I dati contenuti nell'ultimo rapporto Unaids¹⁰ confermano come, su un totale di 38,4 milioni di persone che vivono con l'Hiv, il 54% siano donne e ragazze. Ogni settimana sono 4.000

8 [https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(22\)00936-9/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(22)00936-9/fulltext)

9 State of the World Population 2023, Unfpa - <https://www.unfpa.org/sites/default/files/swop23/SWOP2023-ENGLISH-230329-web.pdf>

10 Global AIDS Monitoring 2023, Unaids, 2022 - https://www.unaids.org/sites/default/files/media_asset/2023-unaids-global-aids-update_en.pdf



© Alberto Molinari

le adolescenti e le giovani donne che vengono contagiate dal virus.

I Paesi dell'Africa orientale e meridionale sono quelli più colpiti dalla diffusione dell'Hiv: qui infatti vive più della metà della popolazione globale che ha contratto il virus (circa 20,6 milioni di persone). Sebbene nel corso degli ultimi dieci anni ci siano stati dei progressi, questi hanno riguardato prevalentemente gli uomini. Donne e ragazze, infatti pesano per il 63% sulle nuove infezioni registrate nel 2021: in particolare il 25% sono ragazze di età compresa tra i 15 e i 24 anni. “A partire dal 2010 il calo delle nuove infezioni è stato più accentuato tra ragazzi e i giovani uomini (55%) rispetto alle ragazze adolescenti e alle giovani donne (42%)”, si legge nel report. Nell'Africa centro-occidentale le ragazze tra i 15 e i 24 anni pesano per il 20% tra i 200mila nuovi casi registrati nel 2021.

I Paesi africani si confermano dunque quelli

in cui le adolescenti e le giovani donne sono maggiormente esposte al rischio di contrarre l'Hiv e sviluppare l'Aids. Tra le aree del mondo in cui questa fascia di popolazione è meno esposta invece figurano il Medioriente e il Nordafrica (9%), i Caraibi (14%) e l'America Latina (15%). Mentre in Europa orientale e Asia centrale nel 2021 ogni cinque nuovi contagi, uno ha riguardato una ragazza tra i 15 e i 24 anni (21%).

È perciò importante che i programmi di lotta contro la diffusione dell'AIDS tengano specificamente conto delle esigenze delle ragazze e giovani donne e del contesto culturale in cui vivono.

Un vaccino importante per le ragazze

Un'importante misura per tutelare la salute e il benessere delle donne è il vaccino contro il papillomavirus umano (Hpv): ne sono stati



identificati più di un centinaio di tipi diversi, una quarantina dei quali infettano le mucose, provocando lesioni che possono degenerare in forme tumorali al collo dell'utero. Per questo motivo l'Organizzazione Mondiale per la Sanità raccomanda la vaccinazione già alle bambine tra i 9 e i 14 anni di età.

Tuttavia, la pandemia da Covid-19 ha fatto regredire i livelli già bassi di vaccinazione contro questo virus: *“Tra il 2019 e il 2021 la copertura della prima dose di vaccinazione contro l’Hpv è scesa dal 25% al 15%”*, scrive l’Oms¹¹. Il calo più significativo si è registrato nella regione dell’America latina e dei Caraibi dove

la percentuale di bambine che hanno ricevuto la prima dose di vaccino contro l’Hpv è passata dal 67% nel 2019 al 40% nel 2021¹².

Gravidanze precoci e aborti in Italia

Continua a calare il numero dei bambini nati da mamme adolescenti nel nostro Paese. Secondo il Servizio Ricerca e Monitoraggio Area Infanzia e Adolescenza dell’Istituto degli Innocenti di Firenze, su elaborazione dei dati Istat, nel 2021 i bambini nati da madri minorenni sono stati 891. Nel 2018,

¹¹ <https://www.who.int/news/item/20-12-2022-WHO-updates-recommendations-on-HPV-vaccination-schedule>

¹² The State of the World’s Children 2023, Unicef <https://www.unicef.org/media/108161/file/SOWC-2023-full-report-English.pdf>



Terre des Hommes per la **SALUTE** delle bambine

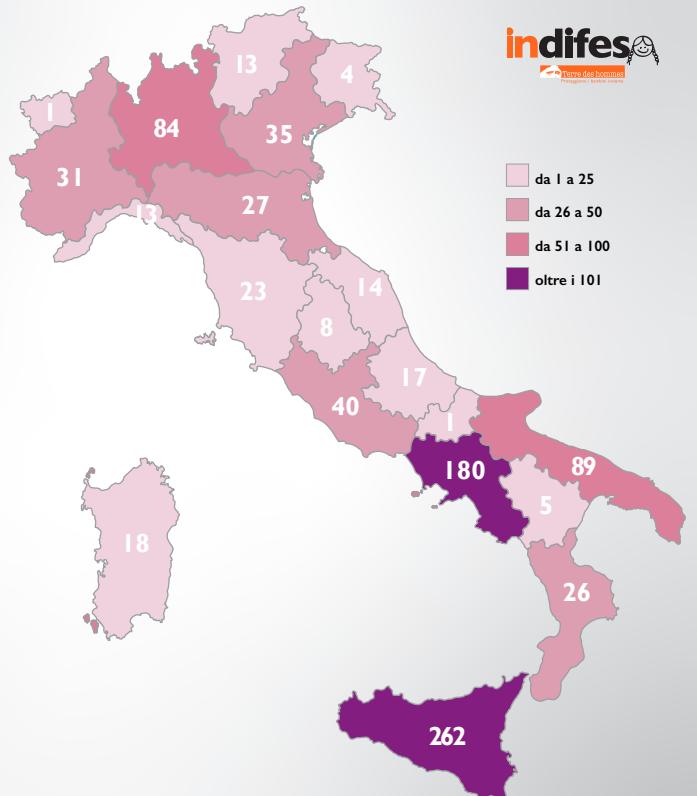
La nostra organizzazione è fortemente impegnata per assicurare il diritto alla salute e al benessere delle bambine e le ragazze, con 18 progetti in 9 Paesi nel 2022. Abbiamo avviato interventi mirati per la salute materno-infantile integrando servizi per la salute riproduttiva che tengono conto del contesto socio-culturale per contribuire al raggiungimento dell’autonomia delle baby mamme in questo campo. Per ridurre il tasso di malnutrizione e anemia delle bambine e le ragazze forniamo supplementi nutrizionali e sosteniamo la costruzione di orti scolastici, comunitari e familiari.

In molti Paesi conduciamo campagne di sensibilizzazione sui rischi dei matrimoni e delle gravidanze precoci, delle malattie sessualmente trasmesse e dell’importanza di un’alimentazione bilanciata.



BAMBINI NATI VIVI IN ITALIA DA BABY MAMME (FINO A 17 ANNI)

Piemonte	31
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	1
Liguria	13
Lombardia	84
Trentino Alto Adige / Südtirol	13
Veneto	35
Friuli Venezia Giulia	4
Emilia Romagna	27
Toscana	23
Umbria	8
Marche	14
Lazio	40
Abruzzo	17
Molise	1
Campania	180
Puglia	89
Basilicata	5
Calabria	26
Sicilia	262
Sardegna	18
TOTALE 891	



indifes
Insieme per le donne
Proteggere le donne italiane

- da 1 a 25
- da 26 a 50
- da 51 a 100
- oltre i 101

Fonte: Istituto degli Innocenti
su dati Istat, anno 2021

infatti, i bambini nati da madri minorenni erano stati 1.218, scesi a 1.086 nel 2019 e nel 2020 il dato era calato sotto quota mille (923). Più di otto mamme adolescenti su dieci sono ragazze con cittadinanza italiana.

Colpisce ancora la presenza di baby mamme con meno di 15 anni, che hanno concepito un bambino prima dell'età del consenso: nel 2021 i bambini nati da questa fascia di età sono stati 7 e 6 delle mamme sono italiane.

La Regione in cui si registra il maggior numero di nati da madri minorenni si conferma la Sicilia (262 nel 2021), seguita da Campania (180), Puglia (89) e Lombardia (84).

Aggiungiamo, per completezza, anche il dato relativo alle ragazze che hanno partorito dopo aver compiuto i 18 anni, ma che sono rimaste incinte quando erano ancora minorenni: 1.061 in totale, di

cui 850 con cittadinanza italiana.

L'Italia si conferma tra i Paesi europei con il minor ricorso all'aborto da parte delle ragazze tra i 15 e i 17 anni. Nel 2021 il tasso di abortività in questa fascia d'età (ovvero il rapporto tra gli aborti effettuati e la popolazione media femminile di riferimento) si attesta a 1,9. Un dato sostanzialmente stabile rispetto a quello riferito per il 2020 dalla Relazione al Parlamento per l'attuazione della legge 194, ma in calo significativo rispetto al 2004 quando il tasso di abortività era pari a 5.

Tuttavia c'è un dato che non può non destare preoccupazione ed è quello relativo alle interruzioni volontarie di gravidanza tra le ragazze fino ai 14 anni, che nel 2021 sono state ben 119. Si tratta di un segnale importante riguardo alla necessità di prevenire gli abusi sessuali e di rafforzare i programmi di educazione sessuale anche nel ciclo primario della scuola.

CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO
5



RAGAZZE, SALUTE MENTALE IN CRISI

Durante il primo anno dell'*high school* Caroline ha iniziato a tagliarsi le braccia: si sentiva come un animale in trappola. La scuola le sembrava priva di senso, a casa c'erano tensioni familiari e non si sentiva all'altezza delle aspettative nei suoi confronti.

Nonostante gli interventi della scuola e della famiglia la sua depressione è peggiorata al punto da spingerla a tentare il suicidio, a soli 15 anni. Questo ha dato il via a una serie di ricoveri in ospedale durante l'estate e tutto l'anno successivo.

Oggi Caroline ha 17 anni, ha cambiato scuola e grazie alla terapia, ai farmaci e allo sport sta meglio. Ha persino fondato un club nella sua scuola per sostenere le compagne e i compagni che lottano contro la depressione, l'ansia e i pensieri suicidi. *“Nel momento peggiore della sua depressione teneva molti segreti con gli amici, i genitori e gli insegnanti perché si sentiva intrappolata nel suo ruolo: quello di una ragazza allegra e di successo che ha tutto sotto controllo”*, ha scritto il Washington Post raccontando la sua storia.¹

Quello di Caroline non è un caso isolato, al contrario. Da anni i ricercatori stanno rilevando un peggioramento preoccupante della salute mentale delle ragazze americane, come rivelano chiaramente i risultati dell'ultima edizione dello *Youth Risk Behavior Survey*², un articolato rapporto del CDC (Centers for Disease Control and Prevention - l'ente federale responsabile delle

principal decisioni e raccomandazioni in tema di salute pubblica negli Stati Uniti) che indaga i comportamenti a rischio degli adolescenti.

Guardando i dati raccolti nel 2021 - il secondo anno della pandemia da Covid-19 - lo scenario negli USA è particolarmente allarmante. Tre ragazze adolescenti su cinque hanno dichiarato di sentirsi “tristi o senza speranza” quasi ogni giorno per almeno due settimane di fila, al punto da dover interrompere le proprie attività quotidiane. Una percentuale doppia rispetto a quella dei coetanei maschi e la più alta negli ultimi 10 anni registrata dal CDC.

Inoltre un terzo delle studentesse delle scuole superiori ha dichiarato di aver *“preso seriamente in considerazione l’idea di togliersi la vita”* durante l’anno precedente l’indagine (era un quarto nel 2019) mentre il 24% ha proprio elaborato un piano per farlo. Poco più del 13% (contro l’11% nel 2019) ha tentato il suicidio e il 4% ha richiesto cure mediche a seguito del proprio gesto. Tra gli adolescenti maschi la percentuale di quanti hanno preso seriamente in considerazione l’ipotesi di togliersi la vita è meno della metà (14%) e solo il 7% ha provato a farlo.

Il rischio di suicidio, inoltre, è più elevato tra le adolescenti appartenenti alle comunità indigene (comprese quelle dell’Alaska) ma tra il 2019 e il 2021 la prevalenza di questi pensieri è aumentata in modo significativo (+ 6% e +7%) anche tra le studentesse nere e ispaniche.

1 <https://www.washingtonpost.com/education/2023/02/17/teen-girls-mental-health-crisis/>

2 https://www.cdc.gov/mmwr/volumes/72/su/su7201a6.htm?s_cid=su7201a6_w



Chiuse in casa per mesi per la pandemia, con un utilizzo massiccio dei social media, le adolescenti hanno dovuto continuamente confrontarsi con ideali di bellezza e successo inarrivabili, ma anche con la violenza online. Chi già prima lottava contro la depressione, l'ansia e i pensieri di suicidio ha vissuto come insopportabili le pressioni dei social media, le tensioni scolastiche e le turbolenze familiari.

Intervistato sulle possibili cause di questa situazione Richard Weissbourd, psicologo e docente presso la *Graduate School of Education* di Harvard, ha spiegato che probabilmente non esiste una sola ragione, quanto piuttosto un insieme di fattori legati anche all'etnia, alla classe sociale, alla cultura e all'accesso alle risorse per la salute mentale. “È più probabile che le ragazze reagiscano al dolore interiorizzando il conflitto, lo stress e la paura”, ha dichiarato al *Washington Post*. “Mentre è più facile che i ragazzi esprimano questi sentimenti in rabbia e aggressività. Le ragazze possono essere più vulnerabili ai messaggi dei social media e a una cultura ossessionata dalla bellezza e dall'immagine del corpo”³.



Un problema di dimensioni globali

Quella del suicidio è a livello mondiale la terza causa di morte tra le adolescenti che hanno tra i 15 e i 19 anni, dopo la tubercolosi e le conseguenze delle gravidanze precoci.

Anche l'Europa non è indenne. Un'indagine condotta dall'ufficio europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sulla salute mentale degli adolescenti in Finlandia ha rilevato dati molto simili alla ricerca statunitense: il 17% delle ragazze di 13 anni e il 19% delle quindicenni intervistate hanno affermato di sentirsi depresse ogni giorno. Un dato in crescita rispettivamente del 7% e del 9% rispetto al 2018. Per contro la salute mentale degli adolescenti maschi non sembra aver registrato un simile deterioramento⁴.

In Italia possiamo trovare conferma del peggioramento della salute mentale degli adolescenti - e soprattutto delle adolescenti - dopo la pandemia nell'ultimo report del Sistema di Sorveglianza HBSC Italia (*Health Behaviour in School-aged Children*) dell'Istituto Superiore di Sanità⁵.

Una ragazza su 2 ha dichiarato di aver risentito negativamente della pandemia di Covid-19 per quel che riguarda la propria salute mentale, a fronte di un ragazzo su 3. La proporzione diventa 6 su 10 se si prendono in considerazione solo le 17enni (i maschi sono 4 su 10).

Rispetto alla rilevazione precedente (2017/2018) la quota di ragazzi che si reputano in buona salute è sensibilmente in calo. In entrambi i sessi, questa percezione diminuisce con l'aumentare dell'età, risultando più bassa tra le ragazze rispetto ai coetanei maschi. Se a 11 anni il 91% delle bambine si

3 <https://www.washingtonpost.com/education/2023/02/13/teen-girls-violence-trauma-pandemic-cdc/>

4 <https://www.who.int/europe/news/item/09-03-2023-finnish-girls--mental-health-deteriorated-during-covid-19-pandemic--new-data-show>

5 VI rilevazione 2022 del Sistema di Sorveglianza HBSC Italia <https://www.iss.it/-/comunicato-stampa-n%C2%B0008/2023-gli-adolescenti-italiani-dopo-la-pandemia-nella-fotografia-dell-iss-1-giovane-su-2-ha-dichiarato-un-effetto-positivo-nei-rapporti-familiari-ma-2-su-5-ne-hanno-riconosciuto-gli-effetti-negativi-sulla-salute-mentale>



sente in buona salute (93% per i bambini), a 15 anni lo è solo il 75% delle ragazze (89% per i maschi).

Se la domanda si restringe alla sola salute mentale, meno della metà (43%) delle tredicenni e solo una su 3 (32%) tra le 15enni pensa di avere un buon benessere psicologico, a fronte del 73% e 64% dei coetanei maschi.

Il 74% delle ragazze intervistate riferisce di avere avuto almeno due sintomi di malessere (mal di testa, di stomaco, di schiena, sentirsi più di morale, irritabilità, nervosismo, giramenti di testa e difficoltà nell'addormentamento) più di una volta a settimana negli ultimi sei mesi, dato in crescita rispetto ai dati 2017/2018. Per i ragazzi il dato si ferma al 49%. Le ragazze, inoltre, riferiscono più sintomi rispetto ai coetanei maschi con un andamento crescente per età.

Complessivamente, il 62% dei ragazzi dichiara di aver fatto ricorso a farmaci per almeno uno dei sintomi riferiti, e tra le ragazze il loro utilizzo cresce all'aumentare dell'età.

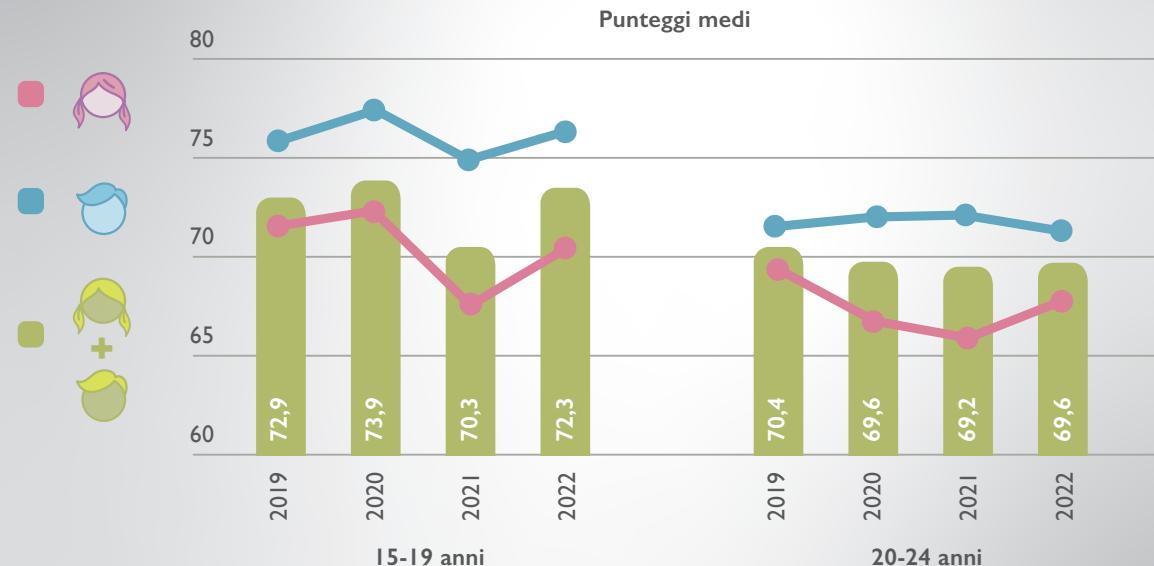
Anche il rapporto Istat sul Benessere equo e sostenibile⁶ pubblicato ad aprile 2023 su dati 2022 evidenzia come l'indice di salute mentale delle ragazze e delle giovani donne è sempre più basso rispetto ai coetanei maschi e non è riuscito a recuperare i livelli pre-Covid.

Particolarmente critica la situazione tra le giovani donne di 20-24 anni, che avevano visto peggiorare la propria salute mentale nei due anni di pandemia, con un calo di oltre 3 punti. Nel 2022 l'indice risale ma è ancora di quasi 2 punti più basso rispetto al 2019. Il gap con i coetanei maschi, che nel 2021 era di -6,2 punti, si ridimensiona ma rimane superiore a quello del 2019.

INDICE DI SALUTE MENTALE*

PER ADOLESCENTI E GIOVANI ITALIANE/I

indifes
Indice di salute mentale



*L'indice è costruito su 5 quesiti riferiti a 4 dimensioni della salute mentale: ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale/emozionale, benessere psicologico.

Fonte: Istat

6 <https://www.istat.it/it/files//2023/04/l.pdf>



Tornare a scuola con la PET-THERAPY

Anna¹ ha 14 anni, frequenta l'ultimo anno delle medie: è molto brava a scuola, è curiosa e ama leggere. Ha qualche amica, ma non troppe: non le piace tanto stare in gruppi numerosi, preferisce poche relazioni più profonde.

Con il passare del tempo, però, Anna si chiude sempre di più: le uscite con le amiche diventano più rare, stare dietro al ritmo della scuola e ai suoi risultati abituali, in media molto alti, diventa sempre più difficile; anche uscire di casa diventa una sfida, e a volte è quasi insopportabile. A un certo punto Anna comincia a soffrire di attacchi d'ansia e della cosiddetta "fobia scolare", un disturbo che riguarda fino al 5% dei bambini e adolescenti in età scolastica, in particolare nelle fasi di passaggio da una scuola a un'altra in corrispondenza con le fasi di cambiamento evolutivo².

Per chi ne soffre, ansia, malessere fisico e una forte angoscia possono comparire già dalla sera prima di andare scuola, disturbare il sonno, rendere difficile uscire di casa, e ancora di più entrare e/o rimanere in classe. A questa fase può seguire un graduale allontanamento dall'intero mondo sociale, con abbandono delle relazioni di amicizia e di altri contatti³: nei casi più gravi le mura della stanza diventano il simbolo fisico di barriere molto più profonde con il mondo esterno, a livello sociale e affettivo.
Dalle stime più aggiornate, questa forma di disagio interessa 50.000 adolescenti in Italia e si è aggravata a partire dal lockdown.

In prima linea spesso si trovano le Unità Operativa Neuropsichiatria Psicologia Infanzia Adolescenza (UONPIA), servizi territoriali dove bambini, adolescenti e famiglie possono trovare medici e psicologi per ricevere un aiuto, senza dover arrivare a recarsi in ospedale o a un ricovero.

Le UONPIA dell'Azienda Socio-Sanitaria Territoriale "Santi Paolo e Carlo" di Milano riscontrano che circa il 20% dei ragazzi seguiti ogni anno presenta condizioni di ritiro sociale a diversi livelli di gravità, tutti con interruzione o discontinuità del percorso scolastico.

Volendo provare a dare una risposta a questa situazione è nato ReSTARS⁴, progetto di Terre des Hommes e altri soggetti, che promuove l'integrazione dell'intervento di neuropsichiatri e psicoterapeuti con interventi educativi, di pet-therapy e laboratori in piccoli gruppi, per accompagnare i ragazzi nel loro rientro a casa dopo un ricovero, fare insieme dei passi per uscire di casa e, perché no, rialacciare delle relazioni con altri ragazzi/e della stessa età.

Eventi stressanti, verificatisi in famiglia, a scuola o in altri contesti, possono predisporre o contribuire a scatenare questa forma di ritiro.

È quello che succede ad Anna: dopo aver sofferto un dramma familiare, poco a poco si chiude in sé stessa. A un certo punto, si rifiuta di andare a scuola. È allora che sua mamma

1 Nome di fantasia

2 <https://apc.it/category/disturbi/disturbi-eta-evolutiva/>

3 <https://minotauro.it>

4 Re.Stars (Rete Territoriale per gli Adolescenti in Ritiro Sociale) è un progetto di Terre des Hommes insieme a Comunità Nuova, Il Girasole, Zero5 Coop. Soc. e le UONPIA dell'ASST Santi Paolo e Carlo finanziato da Fondazione Cariplo. Per info: <https://terredeshommes.it/comunicati/emergenza-adolescenti-in-ritiro-sociale/>



decide di accompagnarla all'UONPIA, dove può incontrare una neuropsichiatra infantile e una psicologa che cominciano a seguirla e a costruire con lei e la sua famiglia un percorso per riallacciare i contatti con il mondo esterno.

All'inizio dell'anno Anna viene segnalata per la Pet Therapy, una terapia che integra altri percorsi di cura già in corso attraverso la presenza di personale specializzato e di un "amico animale", nel suo caso Willy, un simpatico cagnolino bianco e nero. La relazione con Willy diventa un canale di apertura e di comunicazione emotiva e relazionale, stimolandola a diventare protagonista nella relazione con il cucciolo.

È così che nasce l'avventura di Anna e Willy. Il primo incontro si svolge in casa: Anna non riesce a uscire, e la pet-terapista, Claudia, e il cagnolino entrano con delicatezza nel suo

piccolo mondo, sempre più stretto e selettivo. L'incontro funziona: in un primo momento Anna è sorpresa, ma poi si lascia andare nella relazione con il cane: lo accarezza, ci gioca, aspetta che ritorni la settimana dopo. Quello è un giorno molto importante: infatti, proprio quella mattina Anna è tornata a scuola, per poche ore, ma è tornata.

La settimana dopo Anna aspetta Willy, e questa volta escono in un giardino vicino: lei comincia a parlare, raccontando come sono andati questi primi giorni di scuola, sempre poche ore, ma comunque un grande successo.

Gli incontri si fanno regolari, e ogni volta Anna esplora un posto nuovo, finché un giorno non telefona a Claudia: "Ciao Claudia! Mi dispiace, ma domani non posso venire, facciamo un'altra volta". "Cos'è successo? Va tutto bene?" chiede Claudia, un po' preoccupata. "Sì, sì, tutto bene" risponde Anna "è che domani vado in gita con la scuola!".





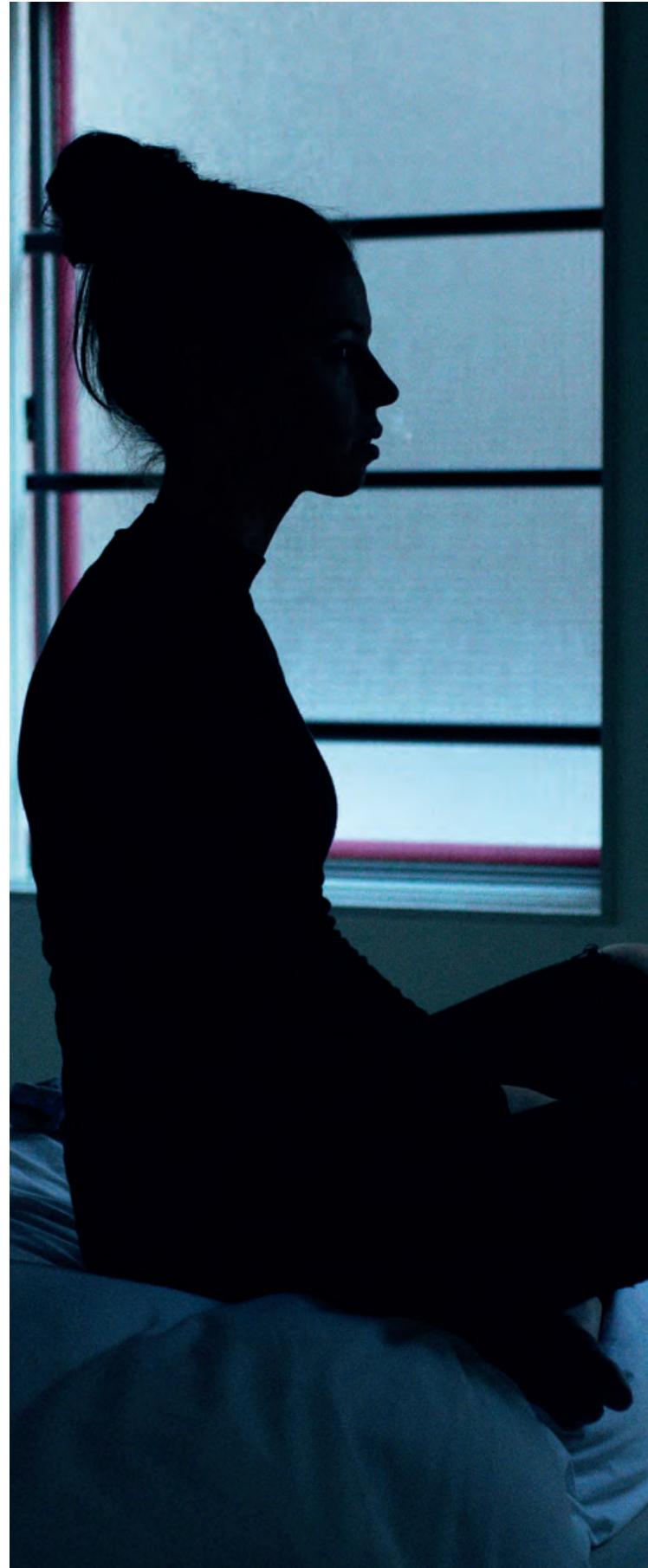
Così Anna in pochi mesi, con l'aiuto del progetto, di Willy e la sua voglia di vivere, riesce a ritornare a scuola, e addirittura ad andare in gita con la sua classe! Dopo la gita parla con Claudia, e le fa un'altra richiesta: le piace molto fare gli incontri con Willy, ma le piacerebbe anche fare qualche attività con altri ragazzi della sua età. Da qui nasce il primo intervento di pet-therapy di piccolo gruppo: Anna, Claudia e Willy incontrano un altro ragazzo, Simone, il suo cane, Tommy, e la sua pet-terapista, Federica. Per alcune settimane questa piccola comitiva continua a incontrarsi, esplorando il quartiere e coltivando con cura ogni nuova piccola gemma di relazione.

Alla fine della scuola Anna riesce a fare un altro passo importante: andare alla festa di fine anno. È la fine delle medie, la fine di un ciclo, e lei riesce ad esserci. Non solo, ma durante la festa conosce delle nuove amiche, con cui esce tuttora.

Adesso la scuola è finita, e Anna è riuscita a concluderla bene, a non perdere l'anno e ad essere carica e piena di speranza per l'inizio del liceo: è di nuovo la ragazza curiosa a cui piace studiare. Su proposta della sua dottoressa, ha accettato di iniziare ad andare a un Centro Diurno Giovanile, dove potrà continuare ad essere accompagnata nello studio e nel confronto con i suoi coetanei.

Il suo percorso di pet-therapy si è quindi concluso, con delle grandi vittorie: Anna continuerà ad andare all'UONPIA, ma sta molto meglio, è piena di energia e ha un nuovo sogno, diventare un giorno psicologa per aiutare anche lei gli altri.

Maria Chiara Gelosa, coordinatrice del progetto ReSTARS di Terre des Hommes





ADOLESCENZA, un periodo a rischio di dipendenze

Le dipendenze comportamentali sono un fenomeno complesso, che incide sulla persona e sulla sua crescita, sulle relazioni che questa costruisce con la famiglia e la società, sulla costruzione della propria autostima, sulla capacità di esercitare il pensiero critico e, infine, su quella di proiettarsi nel futuro per fare scelte consapevoli.

Con il progetto “Dipendenze: no, grazie!”¹, portato avanti a Palermo tra luglio 2021 e aprile 2023, Global Thinking Foundation ha focalizzato l’attenzione sul gioco d’azzardo, trading online e shopping compulsivo, dopo un’analisi approfondita del territorio e dei bisogni degli abitanti, dando evidenza di quanto i fattori afferenti al contesto socio-ambientale e familiare di appartenenza abbiano un peso determinante nel replicare modelli di azione relativi a comportamenti quasi disfunzionali, alla presenza di illegalità e all’esposizione a forme di esclusione e disagio sociale.

Il progetto ha previsto l’apertura di 5 sportelli di ascolto in vari quartieri della città; una serie di incontri formativi e informativi nelle scuole, oltre ad attività laboratoriali volte a esplorare le emozioni, il rapporto con la propria autostima e l’immaginario legato alle dipendenze senza sostanza degli studenti; l’organizzazione di eventi durante i quali era possibile ricevere informazioni e orientamento sui servizi attivi nel territorio.

Durante il progetto è stata condotta anche una indagine quantitativa e qualitativa,

attraverso interviste e la somministrazione di questionari.

Ne è emerso un quadro articolato, dove le variabili che influenzano atteggiamenti e comportamenti sono di diversa natura: dal rapporto con il denaro, alle distorsioni cognitive gioco-correlate, alla incapacità di attuare modalità di ragionamento di medio-lungo termine e di valutare le conseguenze dell’azione in corrispondenza alla presa di decisione, a un crescente desiderio di evasione dalla realtà e alla incapacità di sopportare il dolore mentale, andando alla ricerca di sensazioni alternative piacevoli messe in atto con modalità compulsive, alla manipolazione subita dalla pubblicità e dalle sponsorizzazioni in grado di far nascere un bisogno, alla necessità di costruirsi un’identità sociale culturalmente accettabile.

Tra i diversi segmenti di popolazione coinvolti nel progetto, le donne e le ragazze hanno evidenziato la stretta connessione di questi temi con quello della gestione delle emozioni e della propria autostima.

Le donne che agiscono comportamenti di dipendenza spesso lo fanno per far fronte a una violenza pregressa, o per rivalsa nell’ambito di una relazione tossica, per compensare l’isolamento sociale e/o un vuoto affettivo, per affrontare la pressione quotidiana nella relazione, in cui si trova riconoscimento solo nel ruolo di cura e, in generale, cercando delle possibili risorse per resistere all’interno di una relazione difficile.

¹ <https://www.gltfoundation.com/progetto-dipendenze-no-grazie/>



Nelle loro testimonianze, le ragazze hanno rimarcato la stretta relazione tra dipendenze, emozioni e autostima, aggiungendo anche l'influenza del mondo digitale. Dalle loro narrazioni emerge una maggiore incidenza del problema dello shopping compulsivo, mentre riguardo al gioco d'azzardo e al trading online sono piuttosto delle osservatrici rispetto a comportamenti di familiari e/o amici.

L'adolescenza è una fase della vita durante la quale la propria identità viene rielaborata e la propria immagine viene decostruita e ricostruita anche attraverso lo sguardo degli altri, ovvero di figure di riferimento che siano pari oppure adulti; ed è proprio in questa fase che si è più fragili ed esposti all'influenza di modelli proposti dal contesto culturale, soprattutto dai social.

***"Lo shopping compulsivo secondo me esiste perché tendiamo a seguire per esempio le influencer con un loro stile"*, ha detto una delle ragazze partecipanti alle attività. "Noi cerchiamo di copiarlo questo stile, però cambia quasi sempre e di conseguenza tendiamo ad accumulare molte cose che useremo solo una volta e poi non utilizzeremo più".**

Questa testimonianza ci ha fatto interrogare sull'influenza di tutto il mondo digitale e sul ruolo dell'intelligenza artificiale, che può influenzare le scelte attraverso lo strumento della profilazione online, indirizzando l'attenzione verso contenuti capaci di fare leva sulle debolezze e sulle fragilità di ciascuna, influenzandone le decisioni prima e i comportamenti poi.

A questo si aggiunge la constatazione di quanto, sempre più spesso, l'entrare in relazione con gli altri passi attraverso gli

strumenti telematici, questo perché vivere il virtuale riduce il rischio derivante dal mettersi in gioco.

Queste evidenze dimostrano come l'educazione e la consapevolezza sull'educazione alla sicurezza digitale sono un nuovo obiettivo verso cui puntare, e per questo ci siamo impegnate per offrire una piattaforma gratuita² attraverso cui si vuole offrire una risposta concreta alla tutela dell'identità digitale e alla prevenzione di fenomeni di truffa, di cyberviolenza e di cyberattacchi.

Un'ulteriore evidenza che emerge da una prima analisi dei dati qualitativi raccolti è la paura di "non essere abbastanza", di restare sole e di non essere accettate. Rispetto a queste affermazioni, la dipendenza da shopping può essere considerata quasi come una dipendenza di copertura, ovvero un tentativo errato di rispondere alla mancanza di autostima e al bisogno di sentirsi "power" grazie ad una sovrastruttura esterna, coltivando l'illusione che un oggetto possa infondere qualità che non abbiamo o che dovremmo coltivare. È forte l'illusione che le cose belle possano cambiare la vita; in realtà, la rendono solo più gradevole ma non felice.

In conclusione, possiamo affermare che affrontare il tema delle dipendenze comportamentali richiede l'adozione di un approccio sistematico, volto ad indagare contemporaneamente e in maniera imprescindibile, aspetti sanitari, giuridici, finanziari e sociali, concentrando l'attenzione sulle dinamiche relazionali, educative e comportamentali.

Serena Spagnolo, Responsabile Bandi e Progetti di Global Thinking Foundation ETS

2 <https://gltsafeandsound.com/>



CAPITOLI • CAPITOLI • CAPITOLI • CAPITOLI • CAPITOLI • CAPITOLI

6

SPORT AL FEMMINILE,

PER UN FUTURO LIBERO DA STEREOTIPI E ABUSI

Lo sport aiuta a stare bene: se praticato regolarmente migliora la salute fisica e psichica, oltre al benessere generale. Questo vale per tutti coloro che lo praticano, a prescindere dal sesso e dall'età. Ma ci sono una serie di benefici che riguardano specificatamente le bambine e le ragazze: ad esempio secondo una ricerca statunitense¹ riduce i comportamenti sessuali "a rischio" (le atlete sarebbero più propense a utilizzare contraccettivi rispetto alle coetanee non sportive).

Le giovani che praticano sport fanno un uso minore di sostanze stupefacenti e sviluppano una maggiore autostima. Inoltre, nei Paesi in cui sono in vigore norme sociali particolarmente rigide, che limitano le libertà e l'autonomia delle bambine e delle ragazze, la pratica sportiva può rappresentare un importante strumento per contrastare gli stereotipi di genere.

Purtroppo, però, il mondo dello sport non è immune da rischi. A livello mondiale il 21% delle atlete di sesso femminile è stata vittima di violenza almeno una volta quando era minorenne (contro l'11% dei maschi). *"In tutte le discipline sportive e in tutti i continenti le atlete sono esposte a rischi significativi di abusi"*, denuncia Unesco nel manuale *Tackling violence against women and girls in sport*². *"Sono molti i fattori che contribuiscono alla violenza contro le donne e le ragazze nello sport: estremi squilibri di potere, normalizzazione delle pratiche di abuso come parte di un approccio 'no pain no gain'*³, *normalizzazione di stereotipi di genere dannosi e una carente organizzazione delle strutture sportive"*.

Per le atlete denunciare un abuso può essere difficile e traumatizzante. Può avere ripercussioni sulla loro carriera sportiva e spesso i dirigenti e le organizzazioni non agiscono efficacemente (o non agiscono affatto) per contrastare queste situazioni.

Un problema internazionale

Negli ultimi anni diversi fatti di cronaca hanno messo in luce quanto le atlete siano esposte al rischio di subire abusi e violenze, anche quando gareggiano ai massimi livelli. Nel gennaio 2018 l'ex medico della squadra olimpica di ginnastica artistica degli Stati Uniti, Larry Nassar, è stato condannato a 176 anni di carcere per aver abusato sessualmente di più di 500 atlete durante le sue sedute. Tra le vittime, anche la pluricampionessa olimpica Simone Biles.

Nell'ottobre 2022 un rapporto indipendente curato dall'ex procuratrice generale degli Stati Uniti, Sally Q. Yates, ha denunciato *"i sistematici abusi sessuali"* all'interno della *National Women's Soccer League*, il principale campionato professionistico di calcio femminile negli Usa. Abusi che, scrive Yates nel rapporto⁴, *"sono radicati in una cultura più profonda del calcio femminile, a partire dai campionati giovanili, che normalizzano l'abuso verbale e confondono i confini tra allenatori e giocatrici"*. Le squadre, la lega e la federazione *"non solo hanno ripetutamente fallito nel rispondere in modo appropriato di fronte alla segnalazione di prove e abusi da parte delle giocatrici, ma non hanno*

1 <https://www.wcwonline.org/Archived-Projects/sports-as-protective-of-girls-high-risk-sexual-behavior>

2 Tackling violence against women and girls in sport, Unesco, 2023 <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000385850.locale=en>

3 "Nessun dolore, nessun risultato"

4 <https://www.ussoccer.com/sally-q-yates-report-us-soccer>



© Stefano Stranges

nemmeno messo in atto misure elementari per prevenirle”.

Alcune delle vicende contenute nel report sono drammatiche. Come quella di un allenatore che ha costretto una propria giocatrice a guardare con lui un film porno con la scusa di rivedere le azioni di gioco. Un altro coach ha costretto diverse atlete ad avere rapporti sessuali con lui e a seguito di un'indagine interna i dirigenti della squadra hanno deciso di licenziarlo, ma quando l'uomo è stato assunto da un nuovo team non hanno lanciato l'allarme. Al contrario, gli hanno fatto pubblicamente gli auguri per il nuovo incarico.

Nel gennaio 2023 un grave scandalo è esploso anche in India quando una trentina di lottatrici (tra cui diverse vincitrici di medaglie in competizioni internazionali) hanno organizzato un sit-in a New Delhi davanti alla sede della federazione accusando il presidente Brij Bhushan Sharan Singh e diversi suoi allenatori di aver molestato sessualmente diverse atlete⁵. Le sette donne che hanno sporto

denuncia (tra cui una minorenne) hanno accusato l'uomo di comportamenti inappropriati durante gli allenamenti, intimidazioni e minacce.

Nonostante le promesse del governo di intervenire, nulla è stato fatto e ad aprile le atlete hanno ripreso la protesta e il sit-in di fronte al parlamento indiano. La protesta si è conclusa a fine maggio con l'arresto di oltre cento persone⁶.

I rischi per le sportive italiane

In Italia le denunce di abusi da parte di atlete si sono succedute con ritmo crescente negli ultimi anni e molto clamore ha fatto la serie di testimonianze delle “Farfalle” (le atlete della nazionale di ginnastica ritmica) che nella seconda metà 2022 hanno iniziato a raccontare ai media e sui social delle pressioni psicologiche per il loro peso, forma fisica e prestazioni, a cui sono state sottoposte per anni, anche durante l'adolescenza.

5 https://www.repubblica.it/esteri/2023/05/29/news/india_wrestler_lottatrici_protesta_molestie_402367396/

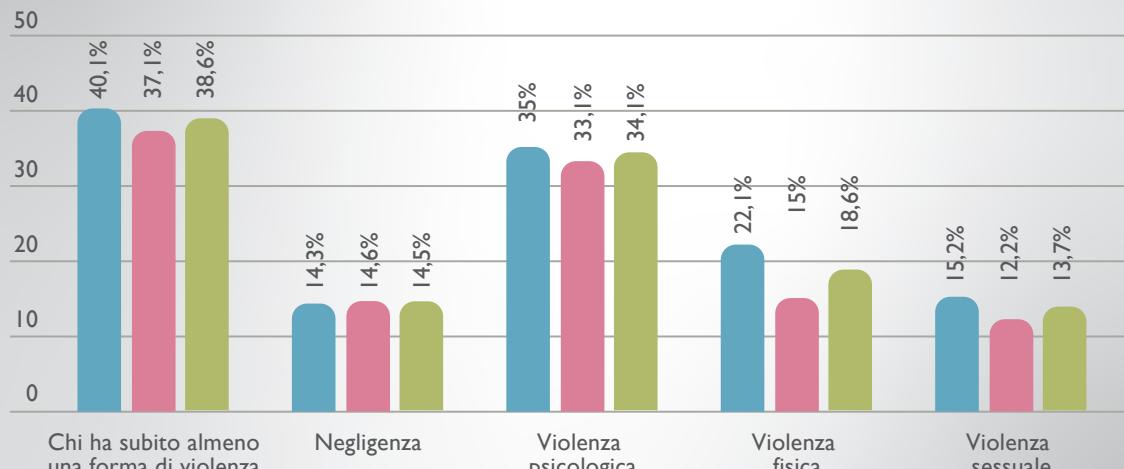
6 <https://apnews.com/article/india-women-wrestlers-sexual-abuse-protest-7b7b3dd04fd9b7750caab39e6a13c7b>



QUANTE SONO LE VITTIME DI ABUSI NELLO SPORT?

indifes
Terre des Hommes
Proteggere i diritti umani

% di intervistati che hanno dichiarato di essere stati oggetto di pratiche violente in ambito sportivo prima della maggiore età



Fonte: Nielsen. 2023

Tuttavia a livello nazionale, fino a metà giugno del 2023, mancava una stima sull'entità del fenomeno degli abusi sui minori. Questa lacuna cerca di colmarla la ricerca quali-quantitativa *Athlete Culture & Climate Survey*⁷, condotta da Nielsen per l'associazione Change the Game⁸ con il supporto di Terre des Hommes Italia e il Dipartimento dello Sport presso il Consiglio dei Ministri, tra gli altri⁹.

Realizzato tra febbraio e marzo 2023 su un campione di circa 1.400 giovani tra i 18 e i 30 anni che prima della maggiore età hanno praticato attività sportive a livello amatoriale o agonistico ai livelli più bassi, lo studio è ispirato alle ricerche Cases¹⁰ e Voices¹¹ condotte negli scorsi anni in 6 Paesi europei.

I risultati dell'indagine

Gli abusi sui minori nello sport si rivelano un fenomeno con una incidenza davvero preoccupante anche in Italia. Infatti ben il 40% degli uomini e il 37% delle donne che hanno partecipato all'indagine hanno dichiarato di essere stati vittime di violenza da bambini/e.

Tra le ragazze, il 33% ha subito violenza psicologica, il 15% violenza fisica, il 14,6% trascuratezza/negligenza e il 12,2% violenza sessuale (con o senza contatto fisico), quest'ultima vissuta soprattutto negli anni dell'adolescenza.

Parlando dei comportamenti più frequenti

7 <https://www.changethegame.it/nielsen/>

8 <https://www.changethegame.it/#abusiv>

9 Gli altri partner sono Fondazione Candido Cannavò, Specchio Magico cooperativa sociale Onlus/Cismai e Consorzio Vero Volley.

10 <https://sites.edgehill.ac.uk/cpss/files/2021/11/CASES-Project-Report-EU.pdf>

11 <https://www.changethegame.it/wp-content/uploads/2022/11/report-voice.pdf>



percepiti come violenza, il sondaggio rivela che una ragazza su dieci è stata costretta a fare esercizio fisico come forma di punizione, mentre il 7% è stato aggredita fisicamente e il 2% ha subito atti di esibizionismo a sfondo sessuale.

Poco sicuri appaiono gli impianti sportivi: la maggior parte (74%) degli abusi vissuti dalle bambine/ragazze sono avvenuti all'interno o in prossimità degli impianti sportivi. Quanto agli autori delle violenze, mentre per i ragazzi sono soprattutto i compagni di squadra (33,1%), per le ragazze gli aguzzini sono prevalentemente (nel 35% dei casi) allenatori/ allenatrici.

Chiedere aiuto in situazioni di questo tipo è molto difficile, perché i più giovani spesso non hanno consapevolezza che quanto sia sbagliato quello che stanno vivendo e si sentono corresponsabili.

Infatti il 62% delle intervistate vittime di violenza ha dichiarato che non ha chiesto né ricevuto aiuto e più della metà non l'ha fatto perché era convinta che quanto stava subendo poteva essere accettabile o tollerabile.

A seguito degli abusi subiti 4 bambine/ragazze su 10 hanno lasciato lo sport e 3 su 10 ha cambiato sport, numeri che sono più alti rispetto ai maschi (poco più di 2 su 10).

Una delle intervistate a tal proposito ha raccontato: *“Fino agli 8 anni tutto bene, ma non ero brava. A me piaceva la pallavolo ma non ero brava, e allora (il gruppo) ha iniziato a dire «cosa ci fai qui? Noi puntiamo in alto» e allora iniziano anche le amichette a sorridere. Era diventato spiacevole e a 9 anni ho smesso, andavo sempre con l'angoscia, non ce la facevo più”*.



© Stefano Carboni



A rischio un patrimonio inestimabile di ATLETE

La dimensione nel benessere nella pratica sportiva si ritrova in 3 aggettivi il cui rapporto dovrebbe essere vissuto sempre come inestricabile: sicuro, positivo, piacevole, per tutti e a tutti i livelli di capacità. Eppure, sfogliando i dati del *Athlete Culture & Climate Survey* questi termini sembrano lontani dalla pratica quotidiana dei nostri e delle nostre figlie.

Ricucire lo strappo tra pratica e obiettivi diventa fondamentale e questa ricerca ce lo dice in modo urgente. Ce lo dicono i dati, che raccontano di violenze subite e percepite (e quindi vere e laceranti nel percorso evolutivo dei ragazzi e delle ragazze) e ce lo dicono

le voci raccolte attraverso le interviste qualitative, dove lo scollamento tra desideri e realtà, tra vissuti degli atleti e aspettative e comportamenti del gruppo o degli adulti di riferimento, si mostra in tutta la sua evidenza.

Le conseguenze si misurano sulla salute psicologica delle vittime, sulle loro insicurezze, stati d'ansia, sfiducia, paure e pensieri intrusivi, ma si misurano anche a livello di sistema, sull'abbandono della pratica sportiva, sulla scelta di orientarsi verso altri sport o organizzazioni e anche probabilmente sulla perdita di un patrimonio inestimabile di atleti che, accompagnati in modo appropriato, potrebbero regalare e regalarsi grandi soddisfazioni in ambito sportivo.

È necessario uno sforzo congiunto di tutti gli attori coinvolti che trova nelle attività di controllo, sensibilizzazione e, soprattutto, formazione, gli strumenti essenziali su cui dovremmo decidere di investire a tutti i livelli.

Il mondo dello Sport italiano rimane un mondo sostanzialmente sano a cui affidare i nostri figli, ma questa ricerca ci rimanda con chiarezza i segnali di un disagio che dobbiamo avere il coraggio di cogliere e affrontare con gli strumenti adatti e con un costruttivo lavoro di squadra. Da oggi nessuno potrà più dire di non sapere e di non sapere su quale strada orientarsi. Rimanere a guardare, mai come ora, sarebbe un atto di profonda irresponsabilità e cecità che non possiamo e non dobbiamo permetterci.

Paolo Ferrara, Direttore Generale di Terre des Hommes Italia





RUGBY uno sport contro gli stereotipi di genere

“Quando ero piccola si faticava a trovare uno spogliatoio che fosse dedicato solo alla squadra femminile di rugby; quindi, io andavo al campo e mi dovevo cambiare in macchina o arrivare già cambiata”, a parlare è Michela Sillari, della Nazionale Femminile di Rugby, che aggiunge: “Invece adesso è una cosa che sembra veramente irreale perché ormai tutte le società si sono attrezzate per queste piccole cose che per una ragazza o una bambina sono tanto importanti, perché comunque ti fanno sentire accettata e parte della società.”

Negli ultimi anni la percezione del rugby

femminile è cambiata in positivo e il numero di bimbe e ragazze che praticano questo sport è aumentato. I recenti sondaggi, svolti su campioni limitati ma sufficientemente rappresentativi tra le ragazze (atlete e non) con età compresa tra 10 e 18 anni, ci fanno comprendere che tra le giovani c'è un nuovo sentimento.

Tuttavia, escludendo quelle discipline ritenute prettamente femminili, nella percezione comune sussistono ancora i pregiudizi legati alla prestazione sportiva delle atlete: la donna viene considerata meno abile rispetto

© Courtesy FIR - Federazione Italiana Rugby





all'uomo e meno capace di raggiungere livelli ottimali di performance sia dal punto di vista della spettacolarità che dal punto di vista della strategia del gioco.

Per le discipline come il rugby, considerato sport maschile per eccellenza, il pregiudizio legato alla minore qualità della prestazione ha anche una ricaduta sulla presenza di pubblico sia allo stadio che in Tv: le giocatrici non sarebbero abbastanza fisiche e competitive, non saprebbero fare strategia e la loro presunta inferiore capacità tecnica renderebbe il gioco più noioso!

Quindi il rugby femminile, oltre a subire ancora gli stereotipi generali che ancora sussistono e che distinguono gli sport tra femminili e maschili limitando la libera scelta dei bambini e delle bambine, stereotipi sui quali siamo impegnati al fianco di Terre des Hommes nella campagna #iogicoallapari, deve superare quei pregiudizi che lo identificano come uno spettacolo noioso.

Solo superandoli, si comprenderà che

“Forse il mondo che ci circonda ha capito che non esiste lo sport di genere. Se una bambina si sente di voler provare a fare questo sport, è libera di poterlo scegliere come di scegliere qualsiasi altra cosa.”

**Beatrice Rigoni,
Nazionale Italiana Rugby
Femminile**

il rugby giocato da atleti o da atlete ha delle specificità diverse e pertanto non paragonabili.

Solo superandoli, si potranno apprezzare le caratteristiche del rugby giocato da atlete: nel gioco l'impatto fisico è inferiore proprio in ragione della diversità fisica, ma il loro gioco è più strategico, la loro determinazione le impegna prevalentemente nelle fasi di attacco, esprimendo quindi un gioco veloce e dinamico.

Ecco la nuova sfida che si pone per la promozione e lo sviluppo del movimento rugbistico femminile: superare l'identificazione del rugby con le caratteristiche del gioco espresso dagli atleti uomini per dare spazio e apprezzamento al gioco del rugby con le specificità delle atlete femminili.

Maria Cristina Tonna, Coordinatrice Attività Femminile Federazione Italiana Rugby



© Courtesy FIR - Federazione Italiana Rugby

HADEEL non si fa intimidire

Sette anni fa, quando Hadeel ne aveva 13 e ha scoperto la sua passione per il calcio, non ha avuto alcun incoraggiamento dalla famiglia e dalle amiche, anzi, tutti le dicevano: "il calcio è uno sport per maschi, tu sei una ragazza!" Hadeel, che vive a Beirut, però è andata avanti per la sua strada e, grazie alla sua tenacia, è diventata sempre più brava, cominciando persino ad allenare altre ragazze, attività che altri hanno vissuto come un sopruso: "perché l'allenatore dev'essere un uomo!".

"Ma io non mi faccio intimidire", ha affermato Hadeel. Adesso sto allenando bambine dai 7 ai 14 anni: a quell'età si comincia ad assimilare gli stereotipi di genere della propria comunità, per questo è molto importante che i genitori sostengano le bambine e le ragazze a seguire le loro passioni e non lasciarsi condizionare da quello che dice la gente. Penso che le discriminazioni di genere siano una vera e propria violenza verso di noi, per questo ho voluto partecipare al progetto She Leads ed essere da modello per le altre ragazze. Sto studiando Business Administration e voglio diventare una manager, ce ne sono ancora troppo poche in Libano. Altri sogni? Quello di avere una squadra di calcio femminile tutta mia!"

Il Libano è al 119° posto tra le 146 nazioni analizzate dal *Global Gender Gap Index*, con pessimi risultati per quel che riguarda la partecipazione economica, le opportunità di lavoro e la partecipazione alla vita politica delle ragazze e delle donne. Con il consorzio *She Leads* Terre des Hommes ha attivato una serie d'interventi per accrescere l'influenza delle ragazze nei processi decisionali delle istituzioni e trasformare le norme culturali verso una maggiore parità di genere. Anche attraverso lo sport. Nel campo rifugiati di Burj Al Barajneh, a Beirut, per esempio due squadre femminili di calcio si sono sfidate in campo per dimostrare che il loro talento nello sport non ha nulla da invidiare a quello dei ragazzi e che bisogna superare gli stereotipi di genere, ancora troppo diffusi persino tra i giovani.

Per lasciare una testimonianza permanente dell'accresciuta consapevolezza sui loro diritti e far riflettere tutta la popolazione del campo rifugiati, le ragazze hanno scritto su un muro del campo messaggi contro la violenza di genere, il lavoro minorile, i matrimoni precoci e a favore della leadership femminile, facendo capire che è davvero l'ora di cambiare.





SINTOMI PREMESTRUALI: come li gestiscono le atlete?

Sebbene la partecipazione femminile nello sport sia recentemente cresciuta molto, sia per quantità che qualità in tutto il mondo e pure nel nostro Paese, interessando anche gli sport associati al genere maschile (come, ad esempio, rugby e calcio), la ricerca scientifica sulle atlete è ancora assai scarsa e molti aspetti specifici legati alle differenze di genere nello sport non si conoscono a fondo.

Fra questi, il modo in cui le atlete che praticano sport ad alto livello affrontano e gestiscono i sintomi fisici e psicologici premestruali rimane un tema relativamente poco studiato.

Un recente studio¹, che ha coinvolto oltre 250 atlete praticanti rugby e calcio che giocano nella massima serie rugbistica e nella serie A calcistica, ci può aiutare a comprenderlo. L'indagine, infatti, mirava a spiegare quali strategie di fronteggiamento (*coping*) le atlete usassero durante il loro periodo premestruale per mantenere una buona abilità fisica percepita² e un buon benessere.

Nei 5-7 giorni che precedono la mestruazione, infatti, possono essere avvertiti sintomi fisici (come crampi addominali, mal di testa, ridotti livelli di energia) e psicologici (preoccupazione, distrazione, stati d'animo negativi, ecc.) di varia entità a causa della cosiddetta sindrome premestruale. In particolare, i sintomi psicologici possono



essere affettivi (ad esempio, stati d'animo negativi) e/o cognitivi (ad esempio, distrazione) e, insieme a quelli fisici, possono avere un impatto negativo sia sull'abilità fisica percepita che sul benessere delle atlete e, di conseguenza, sulle loro prestazioni sportive.

Una sfida particolare, dunque, per una atleta che pratica sport è quella di mantenere una buona abilità fisica percepita e proteggere il proprio benessere, soprattutto nell'ambito del contesto sportivo di alto livello che è molto esigente ed orientato alla prestazione e al risultato.

¹ R. Modena, E. Bisagno, F. Schena, S. Carazzato, F. Vitali, How Do Elite Female Athletes Cope with Symptoms of Their Premenstrual Period? A Study on Rugby Union and Football Players' Perceived Physical Ability and Well-Being, International Journal of Environmental Research and Public Health, settembre 2022 <https://www.mdpi.com/1660-4601/19/18/11168>

² L'abilità fisica percepita è un concetto vicino a quello di autoefficacia proposto da Bandura (1977): rappresenta un meccanismo cognitivo e una dimensione motivazionale che si riferisce alla percezione delle proprie capacità personali e alla convinzione individuale di poter raggiungere specifici livelli di prestazione. L'autoefficacia legata alle attività sportive è stata ampiamente studiata e spiega le relazioni tra processi cognitivi e prestazioni fisiche.



Nel nostro studio abbiamo proposto, nella primavera del 2022, un questionario strutturato ed anonimo in formato elettronico a 263 atlete con almeno 16 anni³, praticanti rugby (105) e calcio (158) ad



© Courtesy FIR - Federazione Italiana Rugby

alto livello, ovvero nella massima categoria rugbistica femminile e nella serie A calcistica femminile, con lo scopo di conoscere le strategie di coping utilizzate durante il loro periodo premenstruale per mantenere una buona abilità fisica percepita e un buon benessere.

Alle partecipanti sono state presentate cinque strategie di coping ed è stato chiesto loro, utilizzando una scala che andava da 1 (molto poco) a 5 (moltissimo), quanto le usassero o meno per gestire i sintomi premenstruali. Le strategie di coping erano le seguenti:

1. **“Evitamento del danno”:** la capacità di evitare situazioni, persone, interazioni, conversazioni e pensieri che possono causare disagio quando un’atleta si sente più sensibile come nel periodo premenstruale (*per es. "evito le situazioni che potrebbero potenzialmente provocarmi"*);
2. **“Consapevolezza e accettazione”:** la consapevolezza di dover adottare strategie di coping per affrontare il disagio specifico premenstruale e accettare i cambiamenti di questa fase del ciclo come parte naturale dell’esperienza femminile (*per es. "accetto i miei stati d'animo mutevoli"*);
3. **“Regolazione dell'energia”:** comportamenti volti a regolare gli stati fisici e psicologici, come le difficoltà sociali, ma anche le modifiche alle abitudini relative al comportamento alimentare e, nel limite del possibile, la regolazione dell’attività fisica (*per es. "regolo l'intensità o il volume dell'allenamento"*);
4. **“Cura di sé”:** l’impegno che un’atleta può profondere nell’impegnarsi in attività rilassanti (*per es. "mi prendo del tempo per concentrarmi sui miei bisogni"*);
5. **“Comunicazione”:** la ricerca di supporto e la comunicazione di sentimenti e bisogni personali in questa specifica fase del ciclo mestruale (*per es. "cerco di sentirmi sicura di poter dire alle persone come mi sento"*).

I risultati dello studio hanno dimostrato che alcune strategie, come “evitamento del danno” e “regolazione dell'energia” svolgono

³ I criteri di ammissibilità per partecipare allo studio erano i seguenti: essere un’atleta di rugby o calcio di massima serie; avere almeno 16 anni; essere una giocatrice attiva al momento dello studio. L’età delle partecipanti è stata selezionata per garantire una distanza adeguata dal menarca affinché le partecipanti fossero ben consapevoli delle proprie esperienze legate alla fase premenstruale ed in particolare dei sintomi fisici e affettivi e delle risorse cognitive a disposizione per gestirli.



una azione peggiorativa sulla gestione dei sintomi premenstruali e sul mantenimento dell'abilità fisica percepita e del benessere. Se le atlete le usano, invece di risolvere il problema, lo peggiorano.

Invece, le strategie di “consapevolezza e accettazione”, “cura di sé” e “comunicazione” si rivelano utili per gestire i sintomi fisici e psicologici e mantenere una buona abilità fisica percepita e un buon benessere, nonostante la sindrome premenstruale.

Come ci aspettavamo, i sintomi fisici e affettivi premenstruali riducono l'abilità fisica percepita e il benessere. Quando le atlete, per esempio, provano dolore e si sentono tristi, si percepiscono anche meno pronte ad allenarsi. Al contrario, le risorse cognitive di cui le atlete dispongono (per esempio,

sapersi concentrare nonostante il malessere) le aiutano a gestire i sintomi premenstruali, migliorando anche abilità fisica percepita e benessere.

Per le atlete più giovani usare le strategie più utili (consapevolezza e accettazione, cura di sé e comunicazione) durante la sindrome premenstruale può rivelarsi più difficile sia per mancanza di esperienza che di supporto da parte dello staff tecnico. Inoltre, è interessante notare che per le atlete più giovani aumenta il disagio nel parlare della sindrome premenstruale con i componenti dello staff tecnico, soprattutto se uomini. Per questa ragione, dare loro supporto e prevedere anche figure femminili negli staff tecnici deve essere considerata una priorità.

Francesca Vitali, Università degli Studi di Verona



© Courtesy FIR - Federazione Italiana Rugby



Mestruazioni e pratica sportiva, tanti **TABÙ** da sradicare



“Le mestruazioni non sono una malattia e non sono qualcosa da nascondere. Devono entrare nel nostro linguaggio comune, nel nostro discorso pubblico. Una volta che cominciamo a parlarne e a trattarle come un evento naturale che fa parte della nostra vita, solo allora possiamo conoscerle, capire come gestirle e quale strumento è migliore per il nostro corpo e per lo sport che pratichiamo”.

Così ha parlato Silvia Carabelli, ex ginnasta agonista ed esperta di temi di genere, alle ragazze e i ragazzi dell’Istituto Itsos Albe Steiner di Milano in un incontro organizzato da Terre des Hommes e ScuolaZoo lo scorso maggio in collaborazione con CAPDi & LSM. Dando la sua testimonianza da sportiva, Carabelli ha affrontato il tema anche da un punto di vista culturale, perché sono ancora tanti i tabù e i retaggi da sradicare nella nostra società che è fatta “dagli uomini, per gli uomini”. Presente anche la ginecologa Maria Rosa Giolito con tanti consigli utili.

[GUARDA IL VIDEO >>](#)





Ragazze a rischio, un aiuto dallo ***SPORT***

Il quartiere Giostra di Messina è uno dei quartieri più popolari della città, ad alto tasso di criminalità e abbandono scolastico. Qui, insieme a un gruppo di associazioni sportive e non, Terre des Hommes ha avviato il progetto **Sport di tutti - Quartieri** che offre una serie di attività sportive gratuite agli abitanti del quartiere e in particolare a una serie di categorie vulnerabili tra cui le/i minori stranieri non accompagnati, le/i minori a rischio di dispersione e abbandono scolastico, le ragazze e le donne vittime di violenza, le ragazze e i ragazzi con disabilità. Tra queste attività c'è il karate, le cui lezioni sono state pensate come uno spazio dedicato alle ragazze e alle giovani donne vulnerabili e a rischio abusi.

“Le ragazze spesso arrivano al corso pensando che questo darà loro la possibilità di ripagare chiunque le voglia fare del male con la stessa moneta”, ci racconta Mimmo Pullia, istruttore di Karate con una lunga esperienza alle spalle anche nel sociale. “Io metto subito bene in chiaro che non stanno così le cose. La mia disciplina innanzitutto vuole trasmettere a chi la pratica la sicurezza in sé stessi,



vuole tirare fuori la forza che tutti noi possediamo - nessuno escluso. Questo esercizio porta a calmare l'ansia, a vedere i comportamenti degli altri nella giusta prospettiva e con la giusta distanza. E quindi comprendere se è una reale minaccia e comportarsi di conseguenza. Ciò ha portato le ragazze e le donne che hanno seguito i miei corsi a uscire dall'unica visione che avevano prima di arrivare - cioè che alla violenza si risponde con altra violenza”, sottolinea Pullia. “Tramite le tecniche apprese pian piano hanno conosciuto meglio loro stesse, il loro corpo e hanno acquisito sicurezza, fermezza d'intenti, capacità di concentrazione e, potrei dire anche con un po' di orgoglio, maggiore serenità”.

7

CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO



STEM E RAGAZZE, UN BINOMIO INDISPENSABILE PER IL FUTURO

Science, Technology, Engineering & Mathematics: quattro discipline riunite sotto l'acronimo STEM. Le carriere in questi ambiti sono associate a competenze sempre più preziose come la capacità di risolvere problemi complessi, il pensiero critico e analitico. Inoltre chi conclude un percorso formativo all'interno di questi settori ha ottime probabilità di trovare un lavoro stabile e ben retribuito.

Tuttavia sono ancora troppo poche le studentesse che, al momento di iscriversi all'università, scelgono una facoltà dell'ambito STEM. Di conseguenza, anche il numero di donne che intraprendono una carriera nel settore aerospaziale, nell'informatica, nelle biotecnologie o in quello del *data science* e dell'intelligenza artificiale resta basso. E se non ci sarà un'inversione di tendenza anche nel futuro questi settori continueranno ad avere una prevalenza maschile.

Secondo l'Unesco la percentuale di studentesse in ambito STEM all'interno dei cicli di istruzione superiore è del 35% a livello globale, mentre quella delle ricercatrici in ambito tecnico e scientifico è del 29,3%¹. Una quota che cresce leggermente in Nord America ed Europa occidentale (32,7%) e che tocca le proporzioni più basse in Asia Sud-orientale (18,5%), Asia orientale e Pacifico (23,9%²).

E la loro presenza si assottiglia ulteriormente nei settori all'avanguardia, come quello dell'intelligenza artificiale, dove solo un professionista su cinque (il 22%) è di sesso femminile. “Se queste disuguaglianze di genere sono così significative, è perché sono profondamente radicate nelle nostre società”, ha commentato Audrey Azoulay³, direttrice generale dell'Unesco, nel suo messaggio in occasione della Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza che si celebra l'11 febbraio. “La persistenza di stereotipi e pregiudizi di genere è una delle cause che, a volte, spinge le ragazze a non intraprendere studi scientifici, nonostante il loro enorme potenziale”.

Il quadro non è molto diverso se si osserva più da vicino l'Europa. L'ultima edizione disponibile del rapporto “She Figures”⁴ della Commissione Europea dedicato all'uguaglianza di genere nella ricerca e nell'innovazione sottolinea come la componente femminile continui a essere sottorappresentata tra i dottorati in ambito ICT (*Information and communications technology*, 22,4%) e in quello ingegneristico (29,4%).

Tutto questo ha anche ricadute sull'occupazione. Nelle aziende europee le donne occupano solo il 22% di tutti i ruoli in ambito tech. Un gap che l'Europa deve affrontare al più presto dal momento che le tecnologie - in ambito informatico e non solo - svolgeranno

1 <https://www.unesco.org/en/articles/girls-women-and-stem-how-ingenuas-foundation-helps-discover-vocations-science-and-technology-chile>

2 The effects of AI on the working lives of women, Unesco, 2022, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000380861>

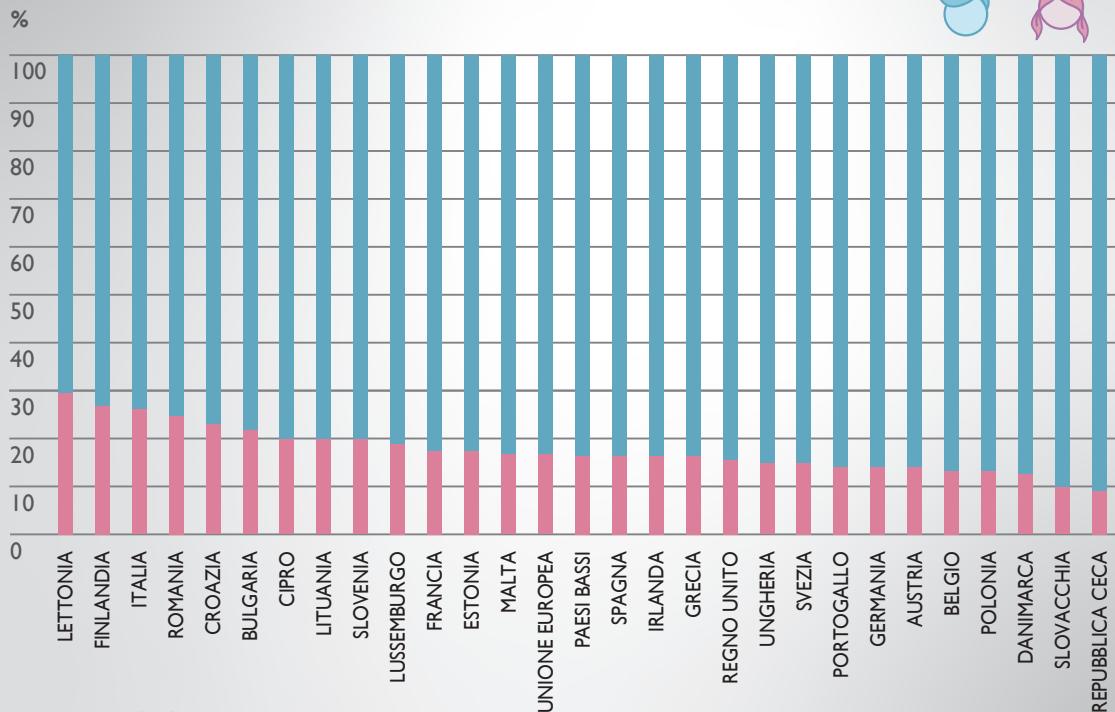
3 <https://news.un.org/en/story/2023/02/1133367>

4 She Figures, 2021 <https://op.europa.eu/en/web/eu-law-and-publications/publication-detail/-/publication/67d5a207-4da1-11ec-91ac-01aa75ed71a1>



DIVARIO DI GENERE TRA I PROFESSIONISTI

DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN UNIONE EUROPEA*



Fonte: LinkedIn 2019

*È incluso il Regno Unito che al momento del rilevamento era ancora dentro l'Unione Europea

un ruolo sempre più importante per lo sviluppo della società. Si tratta infatti dei settori con una maggiore offerta di lavoro e dove gli stipendi sono più elevati rispetto alla media. “Se l’Europa riuscisse a raddoppiare la quota di donne nella forza lavoro in ambito tech portandola a circa il 45%, ovvero a circa 3,9 milioni di donne in più entro il 2027, potrebbe colmare questo gap di talenti e beneficiare di un aumento di prodotto interno lordo compreso tra 260 e 600 miliardi di euro⁵”, scrive la società di consulenza statunitense McKinsey.

Cambiare rotta è possibile: il 65% dei bambini e delle bambine che oggi frequenta la scuola primaria svolgerà un lavoro che ancora non esiste.

Molti di questi impieghi riguardano l’ambito delle nuove tecnologie, dell’intelligenza artificiale, della ricerca in ambito scientifico: sarà quindi fondamentale intervenire per scardinare pregiudizi e stereotipi che limitano il talento delle bambine e delle ragazze, facendo aumentare il numero di quelle che si appassionano alla scienza e alla tecnologia, chimica e ingegneria informatica.

Italia: il gap non accenna a ridursi

Ogni dieci laureati in discipline appartenenti all’ambito STEM in Italia quattro sono donne (40,9%) e sei sono uomini. L’edizione 2023 del

⁵ <https://www.mckinsey.com/capabilities/mckinsey-digital/our-insights/women-in-tech-the-best-bet-to-solve-europe-s-talent-shortage>

Brave e complementari agli uomini: le **DONNE NELLA SCIENZA** fanno la differenza

Scienziata tra le più amate dal grande pubblico italiano, **Amalia Ercoli Finzi** è stata la prima donna italiana a laurearsi in ingegneria aeronautica. La carriera nel campo delle scienze e tecnologie aerospaziali l'ha portata a lavorare con la Nasa, ESA (Agenzia Spaziale Europea) e l'italiana ASI, occupandosi di missioni d'importanza fondamentale per la conoscenza dell'universo come Rosetta. Assieme ai suoi traguardi scientifici, la sua capacità comunicativa e istintiva simpatia ne fanno un modello di riferimento perfetto per ogni bambina che sogni d'intraprendere una carriera scientifica.

Per questo Amalia Ercoli Finzi è una delle oltre cento donne che abbiamo voluto coinvolgere nella mostra fotografica **Straordinarie**, in scena al Maxxi di Roma dal 13 settembre al 6 ottobre e successivamente in altre città italiane.

Se dovesse dare un consiglio a un'adolescente di 15 anni che ha una passione per le materie scientifiche e che si trova a un bivio nella scelta del suo percorso formativo, che cosa le direbbe?

Il mio consiglio è scegliere le cose che piacciono, quelle per cui abbiamo passione, perché soltanto nella gioia di fare le cose che amiamo si trovano il coraggio e la forza di andare avanti. In qualunque percorso professionale si incontrano momenti difficili e per poterli superare bisogna avere passione, che è alimentata soltanto dalle cose che facciamo volentieri.

In una sua vecchia intervista lei suggeriva di regalare alle bambine sia le bambole sia il meccano per superare quegli stereotipi di genere che le frenano nell'avvicinarsi alle discipline STEM. È un consiglio ancora valido?

Quando ero una bambina avevo una bambola di pezza e le volevo molto bene. Il mio consiglio è questo: non bisogna negare la femminilità. Il

desiderio che hanno tante ragazze e tante donne è quello di diventare madri e avere una famiglia, questo è importantissimo. Ma le bambine e le ragazze devono sapere che se vogliono diventare ingegnere e affrontare un ambito che è stato storicamente al maschile lo possono fare, perché ne hanno le capacità. Quindi, regalare il meccano assieme alle bambole è un invito affinché i bambini imparino a scegliere da quando sono piccoli.

Quando lei si è iscritta alla facoltà di Ingegneria aeronautica al Politecnico di Milano su un totale di 650 studenti le ragazze erano solo cinque. Oggi, fortunatamente le cose sono cambiate: a suo avviso quali sono stati i principali fattori di questo cambiamento?

La presa di coscienza, da parte delle donne, di avere la possibilità di fare cose che sono sempre state loro negate. Questo è cambiato quando abbiamo iniziato a ragionare con la nostra testa e abbiamo rifiutato gli stereotipi che ci volevano relegare a determinati ruoli. Non c'è nessuna ragione al mondo per cui alle donne debbano essere precluse possibilità di lavoro e carriere anche in mondi che sono stati tipicamente maschili: mi riferisco soprattutto al mondo delle STEM. La tecnologia è l'ultima roccaforte degli uomini.

Tanta strada è stata fatta, ma in molte facoltà universitarie STEM le studentesse sono ancora una minoranza significativa. Qual è il passo che dobbiamo ancora fare per raggiungere la parità?

L'obiettivo che viene fissato è raggiungere una proporzione 50-50 ma io penso che sia limitante: a me piacerebbe un giorno arrivare a ribaltare le proporzioni di genere in quei campi che oggi sono tipicamente maschili. C'è ancora tanta strada da fare, anche solo per arrivare al 50-50 perché

oggi i pregiudizi sono tanti e per contrastarli non bastano le leggi né le sanzioni. Perché sono un problema culturale. Per cambiare davvero le cose serve che i genitori, le maestre, gli insegnanti e tutta la società mettano le ragazze nella condizione di prendere coscienza delle proprie capacità.

Interventi di discriminazione positiva, ad esempio borse di studio dedicate, possono essere utili per incentivare la frequenza delle facoltà STEM da parte delle ragazze?

Sono certamente degli strumenti utili. Spesso le ragazze che vogliono intraprendere carriere non "usuali" devono affrontare molti ostacoli, anche di tipo economico. Le famiglie possono essere

spaventate da scelte di questo tipo, soprattutto se non hanno molte risorse, e quindi scoraggiare le proprie figlie. Una borsa di studio, quindi, può essere un incentivo a sostenere questi percorsi di studi.

Perché è utile avere un numero maggiore di donne nella ricerca tecnico-scientifica?

Perché ci sono, perché sono brave e perché sono complementari agli uomini. La nostra è un'intelligenza emotiva, che valuta ai problemi nel loro complesso tenendo conto dei tanti effetti collaterali, ed è complementare all'intelligenza maschile, che invece è un'intelligenza logica. Non utilizzare queste capacità e queste intelligenza è miope.



© Ilaria Magliocchetti Lombi



Focus Gender Gap⁶ del consorzio interuniversitario Almalaurea scatta una nuova fotografia di una differenza di genere all'interno dell'università italiana che non accenna a ridursi. E il gap tra generi si allarga ulteriormente tra i gruppi Informatica e tecnologie ICT e in quello di Ingegneria industriale e dell'informazione, dove la presenza maschile supera i due terzi.

Nel corso di laurea in Ingegneria Meccanica del Politecnico di Milano, ad esempio, le studentesse sono meno del 10% del totale. “*Mi viene difficile pensare che questa situazione sia esclusivamente il risultato di preferenze individuali*”, riflette Mara Tanelli, professoressa di Automatica al Dipartimento di elettronica, informazione e bioingegneria del Politecnico di Milano che dal gennaio 2023 ricopre anche il ruolo di delegata della Rettrice per Diversità e inclusione⁷.

All'interno dei corsi di laurea di Ingegneria la presenza femminile varia molto: in quella Biomedica le studentesse sono in proporzione maggiore degli studenti (41%), mentre i corsi

di studio in Ingegneria a più marcata vocazione produttiva e industriale hanno un forte sbilanciamento in favore degli iscritti maschi: Ingegneria Meccanica, Elettronica, Informatica e Aerospaziale hanno percentuali di iscritti maschi superiori all'80% sia per la laurea triennale, che per quella magistrale.

Dal 2018 il Politecnico di Milano ha messo in atto diverse iniziative per colmare questo gap. “*L'attenzione e gli sforzi che mettiamo in campo per migliorare gli equilibri di genere all'interno dei nostri corsi di laurea non hanno come obiettivo quello di 'convincere' a tutti i costi le ragazze a scegliere le materie STEM. Quello che per noi è importante è che la loro scelta avvenga a parità di condizioni e che sia quanto più libera possibile da pregiudizi e stereotipi*”, spiega Mara Tanelli.

Sebbene siano meno numerose rispetto ai loro coetanei maschi, a livello nazionale le studentesse impegnate in ambito STEM ottengono risultati migliori (il loro voto medio di laurea è di 104,2 su 110, mentre tra i coetanei maschi è di 102,3) e il 57,6% riesce a completare il proprio percorso di studi nei tempi previsti (mentre tra gli studenti maschi la percentuale si ferma al 53%)⁸.

Eppure, nonostante le performance migliori, al momento di trovare lavoro le laureate sono maggiormente penalizzate rispetto ai loro coetanei maschi: a cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello il tasso di occupazione è pari al 94,1% per gli uomini e al 90,9% per le donne. Inoltre, sebbene sia inferiore rispetto a quello che si può riscontrare in altri ambiti occupazionali, anche tra i laureati e le laureate STEM si osserva un divario retributivo non irrilevante: 1.845 euro netti mensili percepiti dai primi rispetto ai 1.650 euro delle donne.⁹

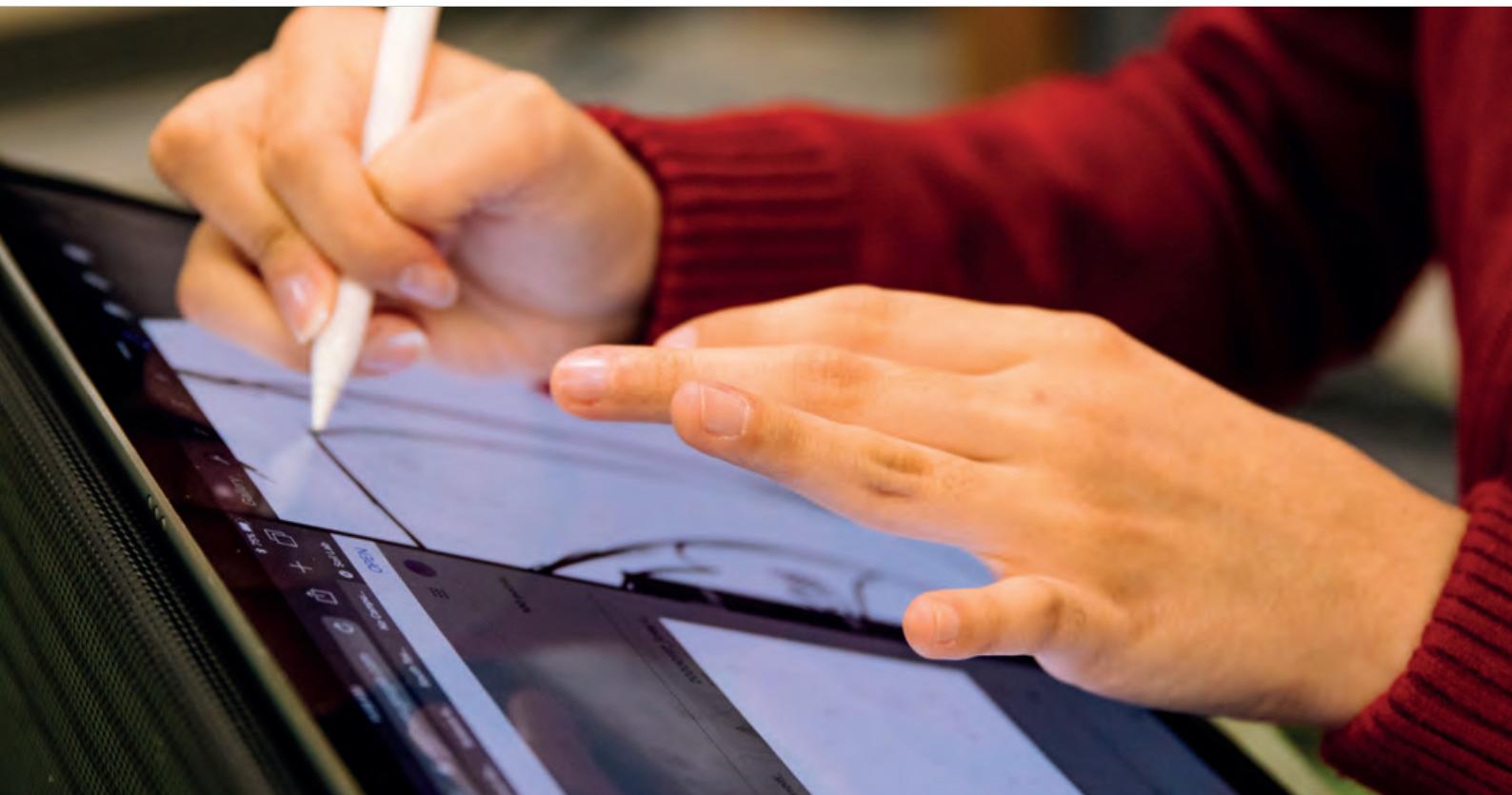


⁶ Focus gender gap 2023, Almalaurea, 2023 <https://www.almalaurea.it/news/focus-gender-gap-2023>

⁷ <https://terredeshommes.it/indifesa/combattere-gli-stereotipi-che-ostacolano-le-ragazze-stem-la-ricetta-del-politecnico/>

⁸ Focus gender gap 2023, Almalaurea, 2023 <https://www.almalaurea.it/news/focus-gender-gap-2023>

⁹ Ibidem



Rafforzare le **STEAM** in Sardegna

Con il progetto **Iscentzias Terre des Hommes** assieme ad altri partner¹⁰ vuole potenziare l'insegnamento e l'apprendimento delle STEAM (Scienza, tecnologia, ingegneria, arte e matematica) in un'area particolarmente isolata della Sardegna.

Secondo la rilevazione di Openpolis per Con I bambini questa regione, assieme a Sicilia e Calabria, ha il tasso d'abbandono scolastico più elevato e la maggior percentuale di studenti con basse competenze alfabetiche d'Italia. Pertanto è necessario intervenire con progetti mirati a combattere la povertà educativa e migliorare il rendimento scolastico, al fine di offrire migliori prospettive di occupazione ai giovani, come quelle date dalle materie scientifiche e tecniche, ma anche puntare all'importante contributo che le ragazze e i giovani possono dare all'arte.

Tra le attività del progetto, che è iniziato a settembre 2023 e ha una durata di 3 anni, c'è anche il coinvolgimento dei genitori e degli studenti nella sensibilizzazione sulla parità di genere e l'accesso alle materie STEAM per le ragazze. Il progetto è finanziato da Impresa Sociale Con i Bambini e Cassa Depositi e Prestiti.

¹⁰ Koinos cooperativa sociale, La Fabbrica, STEAM Associazione culturale, Comune di San Gavino, Comune di Serramanna e Comune di Sardara.



L'AI, il lavoro e le donne

L'intelligenza artificiale (AI, dall'acronimo inglese di *artificial intelligence*) è “*l'abilità di una macchina di mostrare capacità umane quali il ragionamento, l'apprendimento, la pianificazione e la creatività*”. Anche se spesso se ne parla ancora al futuro, l'AI è già presente in molteplici aspetti della nostra vita quotidiana: dai termostati intelligenti che regolano automaticamente l'accensione del riscaldamento nelle nostre case, ai software per la traduzione automatica in diverse lingue, dai veicoli a guida autonoma agli assistenti personali dei nostri smartphone.

Gli sviluppi di questi software avranno un impatto enorme non solo sulla vita quotidiana, ma anche sul lavoro di milioni di persone: secondo le stime di un recente rapporto di Goldman Sachs, circa 300 milioni di posti di lavoro negli Stati Uniti e in Europa sarebbero a rischio proprio a causa della dirompente applicazione di queste tecnologie e l'80% riguarderà le lavoratrici. Le donne, infatti sono più numerose nei settori interessati dall'automatizzazione generata dall'intelligenza artificiale come l'istruzione, i servizi sociali e di pubblica utilità, le professioni di supporto amministrativo¹¹.

C'è poi tutto il tema della presenza femminile “dentro” il mondo dell'intelligenza artificiale, caratterizzato da una profonda disparità di genere sia per quanto riguarda il mondo della ricerca sia nell'ambito lavorativo. “*Solo il 18% degli autori degli interventi ai principali convegni sull'AI sono donne e più dell'80% dei professori sono uomini. Secondo i dati relativi al 2020 le donne rappresentano solo il 14% degli autori di articoli scientifici sull'intelligenza artificiale sottoposti a peer-review*¹²”, scrive Unesco.

Le cose cambiano poco anche nel mondo del lavoro: nei Paesi dell'Unione europea e del Regno Unito solo il 16% dei posti di lavoro altamente qualificati nel settore dell'AI sono occupati da donne¹³. I Paesi in cui il gap è minore sono Lettonia e Finlandia (con, rispettivamente, il 29% e il 26% di donne), mentre i fanalini di coda sono Repubblica Ceca e Slovacchia (con il 9% e il 10%). Il gender gap è ancora più evidente man mano che si va avanti con la carriera: tra i lavoratori fino a due anni di esperienza le donne rappresentano il 20%, dopo dieci anni sono il 12%.

Stereotipi di genere, pregiudizi e il divario tra i sessi nelle competenze digitali nei percorsi formativi sono tra i principali fattori che impediscono alle giovani donne di intraprendere (e mantenere) una carriera lavorativa nel settore dell'AI. “*L'esposizione alla tecnologia è legata a stereotipi di genere fin dalla giovane età, privando le ragazze dell'opportunità di normalizzare la tecnologia nella loro vita*”, si legge nel report “*Artificial intelligence, platform work and gender equality*” dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (Eige). “*Nell'Unione Europea quattro ragazze su cinque non sono mai o quasi mai state coinvolte in attività di coding durante la scuola secondaria*”.

Intelligenza artificiale e bias di genere

Far aumentare il numero di giovani donne che scelgono di studiare, formarsi, lavorare e fare carriera in questo ambito non è importante solo per assicurare la parità di genere nell'accesso alle professioni. La stessa agenzia europea sottolinea come “*sensibilizzare sempre più sui pregiudizi e l'etica nell'AI e incoraggiare un pensiero critico transdisciplinare su tecnologia [...] permetterebbe*

¹¹ Global Economics Analyst: The Potentially Large Effects of Artificial Intelligence on Economic Growth (Briggs/Kodnani), 26 Marzo 2023 https://www.key4biz.it/wp-content/uploads/2023/03/Global-Economics-Analyst_-The-Potentially-Large-Effects-of-Artificial-Intelligence-on-Economic-Growth-Briggs_Kodnani.pdf

¹² The effects of AI on the working lives of women, Unesco, 2022 <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000380861>

¹³ Artificial intelligence, platform work and gender equality, Eige, 2022 <https://eige.europa.eu/publications-resources/publications/artificial-intelligence-platform-work-and-gender-equality-report>



all'Europa di avere un'intelligenza artificiale più affidabile”.

“Per come sono progettati, questi sistemi di intelligenza artificiale fanno previsioni ed elaborazioni sulla base dei dati che mettiamo a loro disposizione. Di conseguenza riflettono anche i bias del mondo reale, oltre a quelli generati dalle modalità di raccolta dei dati”, spiega Elena Baralis, direttrice del Dipartimento di Automatica e Informatica del Politecnico di Torino ed esperta di AI. “Se i dati raccolti non sono completi il sistema sarà in grado di controllare alcuni aspetti e altri no. Ad esempio: se sto elaborando un sistema di riconoscimento vocale e non ho sufficienti voci di bambini, il sistema non sarà in grado di riconoscerle come tali”.

Intervenire per correggere questo tipo di bias è (relativamente) semplice, mettendo in atto azioni correttive di *mitigation*. Ci sono poi tutti quei casi in cui i sistemi di intelligenza artificiale replicano e amplificano le disuguaglianze di genere (ma non

solo) esistenti nel mondo reale. La piattaforma di recruiting di Amazon, ad esempio, penalizzava i curricula femminili perché li valutava sulla base dei dati estratti dalle precedenti assunzioni, prevalentemente maschili. *“Ciò mostra come gli algoritmi possono reiterare e amplificare le pratiche già messe in atto da un’organizzazione, possono presentare pregiudizi e discriminazioni se i dati selezionati per addestrare gli algoritmi non sono accuratamente selezionati e debitamente controllati”* scrive Eige.

Affrontare questo tipo di bias è decisamente più complesso, ma possibile. *“Capire se ci sono dei sottogruppi svantaggiati, perché l’algoritmo fa un numero maggiore di errori di previsione rispetto alla media, è il primo passo”*, spiega Baralis. *“Una delle prime cose da fare, a mio avviso, è creare coscienza di questi problemi in chi lavora nel mondo dell’intelligenza artificiale. Per questo motivo, da qualche anno, all’interno del corso di laurea magistrale in Data Science and Engineering, abbiamo dato vita al corso in Data ethics and data protection”*.





La necessità del **DATA FEMINISM**

Cosa sono i dati? Siamo così abituati a leggere numeri, percentuali e statistiche, anche su report come questo, che ci dimentichiamo di capire esattamente cosa stiamo guardando. Anche se li chiamiamo “dati”, per ottenere quelli che vengono usati per produrre indici, grafici, modelli predittivi e molto altro vengono sempre prodotti e ottenuti da un lavoro umano di osservazione, raccolta, misurazione, analisi e rappresentazione della realtà che può essere anche molto lungo e costoso.

I dati non esistono in natura, e il concetto di “dato grezzo” o di “dato oggettivo” può essere molto pericoloso. La raccolta dati inizia sempre da una scelta e da una decisione di prendere in considerazione una situazione, un fenomeno, una parte di realtà e raccontarla con una misurazione.

La scelta però include ed esclude, allo stesso tempo. Quello che resta fuori dalla nostra osservazione esiste, ma non entra a far parte della nostra statistica. Questa scelta non è mai neutra, ma dipende dalla nostra storia, dal nostro obiettivo, dalle risorse a disposizione, dal nostro punto di vista e dalle possibilità che gli strumenti di oggi ci offrono per raccogliere alcuni dati e non altri.

Per spiegare il fatto che i dati non sono oggettivi Jill Walker Rettberg, docente di cultura digitale all'università di Bergen, usa il concetto di “dati situati”. I dati cioè sono costruiti: rappresentano una porzione di realtà, sono sempre creati e presentati in un certo modo, cioè situati in un certo

conto. I dati sono costrutti sociali, scrive Meredith Broussard¹⁴ nel libro “Artificial unintelligence”, anzi implora i suoi lettori di “spazzare via l’idea che un dato sia generato da altro che non sia un essere umano. E lo stesso vale per gli algoritmi: anche un algoritmo è stato pensato e progettato da esseri umani e, sebbene gli algoritmi di apprendimento automatico e le intelligenze artificiali di oggi possano far emergere risultati inaspettati anche da parte di chi li ha progettati, usarli e non correggere gli eventuali errori o bias è comunque una scelta umana”.

Proprio perché crediamo alla loro oggettività i dati sono uno strumento molto potente, perché quando vengono usati come supporto di una tesi difficilmente siamo in grado di smontare la narrazione del fenomeno che si costruisce sulla base. E succede anche quando sono presentati in malafede, quando contengono errori metodologici o non vengono forniti in modo completo.

Abbiamo la tendenza a pensare che i dati raccontino tutta la realtà possibile e quando non ci sono dimentichiamo che non raccoglierli è stata una scelta precisa: cosa dice questo della mancanza di dati sulle condizioni di vita di milioni di ragazze e bambine nel mondo? Che siamo abituati a leggere i fenomeni in modo aggregato e non guardiamo al dato che riguarda le persone invisibilizzate e marginalizzate.

Le autrici di *Data feminism*, Catherine D'Ignazio e Laureen Klein, spiegano che è sempre necessario chiedersi chi raccoglie

¹⁴ Meredith Broussard, Artificial Unintelligence: How Computers Misunderstand the World, The MIT Press 2019 <https://mitpress.mit.edu/9780262537018/artificial-unintelligence/>



i dati e perché, chi viene beneficiato dalla raccolta dati e chi ne resta escluso e discriminato.

I dati di genere o *gender data* sono, secondo una definizione data dall'ONU, dati che sono raccolti e presentati disaggregati per sesso, che si occupano di una questione di genere e si basano su concetti, definizioni e classificazioni che riflettono adeguatamente la diversità dei generi. Inoltre, sono stati prodotti attraverso metodi di raccolta che tengono conto di stereotipi e fattori sociali e culturali che possono indurre pregiudizi di genere nei dati.

Si parla di “*gender data gap*” quando in una tematica fondamentale per la società mancano dati di genere, non vengono raccolti e misurati (es. nella pandemia la retribuzione del carico di lavoro, l'incidenza dei contagi, ecc), oppure non vengono considerati.

Quando il gap riguarda anche la disaggregazione dei dati su diverse generazioni è come spegnere la luce su un intero isolato di una città perché ci

dimentichiamo della sua esistenza, e queste persone esistono solo quando entrano nel cono di luce del quartiere illuminato, quello dei dati aggregati della popolazione complessiva.

Se le intelligenze artificiali oggi sono addestrate sui dati che abbiamo prodotto negli anni e riversato online, nei libri, nei siti internet e negli articoli online, i contenuti che produrranno e i risultati che forniranno per migliorare e velocizzare il nostro lavoro di tutti i giorni enfatizzeranno questa lacuna.

Non solo: oggi ci sono prove secondo cui la rappresentazione femminile nelle AI che producono immagini e fotografie è fortemente sessualizzata, anche a causa dell'immaginario alimentato dalle fonti da cui queste tecnologie prendono i dati.

Occuparsi del *data gap* di genere che riguarda le bambine e le ragazze di tutto il mondo è occuparsi del loro futuro, anche quello generato dalle intelligenze artificiali.

Donata Columbro, Giornalista e data humanizer

PEACE

pAix

Mu

和平

PAZ

CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO

8



EMPOWERMENT E PARTECIPAZIONE DELLE RAGAZZE

La parità di genere non è solo un diritto umano fondamentale, ma la condizione necessaria per assicurare all'umanità un futuro prospero, sostenibile ed equo.

Questo principio stabilito nell'Obiettivo 5 dell'Agenda 2030 impegna tutti gli Stati a garantire a bambine, ragazze e donne parità di accesso all'istruzione, alle cure mediche, a un lavoro dignitoso, ma anche la rappresentanza nei processi decisionali politici ed economici.

Perseguire questo obiettivo è importante anche per i benefici che il loro contributo darà a tutta l'umanità. Un recente studio di Moody's Analytics¹ ha calcolato che colmare il divario di genere nella partecipazione delle ragazze e le donne nel mondo del lavoro porterebbe a un rialzo dell'economia globale pari a 7.000 miliardi di dollari l'anno.

Ma gli avanzamenti lungo questa strada sono troppo lenti. L'ultimo *Global Gender Gap Report*² mostra solo un +0,3% di miglioramento a livello globale rispetto all'edizione dell'anno scorso, il che non sposta la data stimata del raggiungimento della parità di genere, che si situa ancora in un futuro quasi fantascientifico: il 2154.

L'Europa è il continente messo meglio: 7 dei Paesi top ten ne fanno parte. L'Islanda capeggia la classifica internazionale per il 14esimo anno di fila, seguita da Norvegia e Finlandia. Mediamente le nazioni europee hanno raggiunto il 76,3%

dell'obiettivo della parità di genere.

Poco distante c'è il Nord America, con il 75% del gap colmato, seguita da America Latina e Caraibi (74,3%) e Asia Centrale (69%). La regione più in basso nella classifica è il Medio Oriente e Africa Settentrionale (62,6%), sebbene al suo interno ci siano delle profonde differenze tra un Paese e l'altro, con buoni progressi nel Bahrain, Kuwait e Qatar, che hanno migliorato dello 0,5% rispetto all'anno scorso.

Italia, una retrocessione su cui riflettere

Andando a cercare il nostro Paese, lo troviamo solo al 79esimo posto: un crollo di 16 punti rispetto al 63esimo dell'ultima edizione. Siamo in coda anche nella classifica europea, piazzandoci al 30esimo posto su 36 nazioni.

Se prendiamo in considerazione la classifica mondiale per Partecipazione Economica e Opportunità di lavoro per donne e ragazze precipitiamo al 104esimo (tra El Salvador e il Tagikistan), ma un poco meglio del 110esimo dell'anno scorso. Migliorata la posizione del campo della salute della donna, dove siamo passati dalla posizione 108 alla 95.

Retrocediamo di un posto (da 59 a 60) invece nella classifica della parità nell'istruzione e ben di 24 posti (da 40 a 64) nella partecipazione politica delle

1 Moody's Analytics, Close the Gender Gap to Unlock Productivity Gains, marzo 2023 <https://www.moodysanalytics.com/-/media/article/2023/close-the-gender-gap-to-unlock-productivity-gains.pdf>

2 <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2023/>



donne. Questo ranking tiene conto del numero di donne presenti in Parlamento, Senato e tra i ministri durante tutto l'anno 2022, che ha visto solo a ottobre la nomina di un Presidente del Consiglio dei Ministri donna, per la prima volta nella storia della nostra Repubblica.

Per accelerare il progresso verso l'obiettivo della parità di genere e - in definitiva - un mondo migliore serve, più che mai, il contributo di tutte le ragazze e le giovani donne, per imprimere un cambio innanzitutto culturale.

A questo processo è indispensabile che partecipino anche i ragazzi. Per questo Terre des Hommes ha voluto coinvolgere nel suo Network **Indifesa** centinaia di ragazzi adolescenti assieme alle loro coetanee, in un programma di partecipazione e riflessione sulla parità di genere e contrasto agli stereotipi e alle discriminazioni di genere.

In queste pagine leggerete le testimonianze di 3 partecipanti al Network assieme a quelle di Margaret e Lynne, che hanno fatto parte di una piccola commissione di giovani donne che ha parlato al Consiglio dei Diritti Umani alle Nazioni Unite dello scorso luglio a Ginevra, nell'ambito del programma *She Leads*, di cui fa parte Terre des Hommes.

In queste pagine abbiamo anche raccolto storie e iniziative che puntano sull'empowerment femminile e generazionale, e vogliono contribuire a un futuro di pace, più equo e prospero per tutti.

Tre ragazze alla conquista del Consiglio dei Diritti Umani

“Garantire l'inclusione certa ed equa delle ragazze e delle giovani donne negli spazi politici non è solo una questione di giustizia, ma anche un imperativo strategico. I loro punti di vista e le esperienze vissute svolgono un ruolo fondamentale nel plasmare politiche che soddisfino le diverse esigenze e aspirazioni degli individui all'interno della società. Inoltre, la loro

*partecipazione attiva funge da catalizzatore per un cambiamento culturale, sfidando gli stereotipi e trasformando gli atteggiamenti della società nei confronti dei ruoli di genere.” Questo uno dei tanti contributi che le tre ragazze sostenute dal programma *She Leads* hanno dato al Consiglio dei Diritti Umani alle Nazioni Unite a Ginevra, a luglio 2023.*

Rachael, Margaret e Lynne sono tre giovani donne che hanno rappresentato decine di altre ragazze dei loro Paesi (rispettivamente Uganda, Kenya e Libano) alle Nazioni Unite per promuovere i diritti delle loro coetanee. Sono, tra le altre cose, intervenute in discussioni annuali e nei panel del Consiglio dei Diritti Umani.

Sull'impatto negativo del cambiamento climatico, ad esempio, **Margaret** ha sostenuto dinanzi a un audience di diplomatici provenienti da tutto il mondo che *“le ragazze e le giovani donne, in particolare quelle con disabilità, vengono ignorate nella maggior parte delle politiche sul cambiamento climatico e degli spazi decisionali. È fondamentale riconoscere il ruolo essenziale delle donne nell'affrontare il cambiamento climatico, in quanto possono aiutare a promuovere l'adattamento climatico e le azioni di mitigazione, in particolare all'interno delle loro famiglie e comunità. Esortiamo quindi gli Stati membri ad affrontare queste disuguaglianze nei diversi spazi decisionali e garantire che la governance, la politica e la pianificazione siano attenti alle questioni di genere”*.

Dal canto suo **Lynne** dal Libano è intervenuta così sulla Digital Literacy: *“L'accesso a Internet e alle piattaforme multimediali e la disponibilità di un numero incredibile di risorse informative aprono le porte della conoscenza alla nostra generazione. Ciò consente ai giovani di poter analizzare, valutare e comprendere i media di cui sono utilizzatori. Promuovendo l'alfabetizzazione digitale consentiamo inoltre alle persone di decifrare la complessa rete di informazioni, identificare pregiudizi e disinformazione e formarsi opinioni indipendenti. Ciò porta a una cittadinanza più impegnata, in grado di partecipare in modo significativo ai processi democratici. Chiediamo agli Stati di garantire*



l'accesso a internet, ai dispositivi informatici, inclusi i cellulari, e a corsi di alfabetizzazione digitale a prezzi ragionevoli e sovvenzionati, pensati per le varie fasce d'età e per persone con abilità diverse. Inoltre, esortiamo gli Stati a integrare l'alfabetizzazione digitale nei programmi scolastici in maniera appropriata secondo l'età, per garantire che le ragazze come me, e i ragazzi possano prendere parte alle attività di confronto con le istituzioni. Infine, chiediamo agli Stati di attuare regolamenti stringenti sulle piattaforme multimediali, al fine di proteggere il diritto dei minori di accedere al mondo digitale in modo sicuro e protetto”.

Le tre ragazze hanno inoltre partecipato alle discussioni per la risoluzione delle Nazioni Unite sui matrimoni precoci e incontrato alcuni diplomatici, tra cui i rappresentanti della Missione Permanente dell'Olanda.

Tutte queste attività fanno parte di una strategia integrata e inclusiva che il consorzio She Leads ha progettato assieme alle ragazze per capire quali possono essere le modalità più adeguate per

aumentare l'influenza delle ragazze sui processi decisionali e sulla trasformazione delle norme di genere nelle istituzioni formali e informali, a livello locale, nazionale ed internazionale.

She Leads è un consorzio di cui fa parte Terre des Hommes assieme ad altre organizzazioni per i diritti dell'infanzia, organizzazioni femministe e gruppi guidati da ragazze e giovani donne.

Il programma si diversifica a seconda del contesto di ogni Paese in base a diversi fattori quali l'apertura del sistema politico alle istanze di genere, lo spazio civico disponibile, l'eventuale presenza di conflitti e instabilità sociali, la forza della società civile.

She Leads supporta gruppi guidati da ragazze e partner locali in Africa orientale (Uganda, Etiopia e Kenya), Africa occidentale (Ghana, Mali, Sierra Leone e Liberia) e Medio Oriente (Libano e Giordania) nella creazione della propria strategia per proteggere e promuovere i diritti delle ragazze nel mondo.

Parità di genere: parlano i nostri ambasciatori

Il Network **indifesa** è una rete di 13 webradio scolastiche giovanili creata da Terre des Hommes insieme ad Associazione Kreattiva nel 2018 con il supporto del Ministero delle Pari Opportunità e di BIC® e BIC® Foundation.

Attraverso incontri, webinar e la realizzazione di podcast vogliamo promuovere nelle nuove generazioni la sensibilizzazione e condivisione partecipata sull'importanza della parità di genere, la lotta a violenza, stereotipi e discriminazioni. Ma anche favorire la crescita della consapevolezza di ragazze e ragazzi nei propri mezzi e in *soft skill* che saranno sempre più necessarie per realizzarsi e diventare leader del cambiamento nella società.

A tre protagonisti del Network abbiamo posto alcune domande per avere il loro punto di vista su come la nostra società possa progredire verso la parità di genere e quali rivendicazioni i giovani porterebbero sul tavolo della politica se solo ne avessero l'opportunità.

Giulia Pili, 20 anni, fa il tirocinio come redattrice a Unica Radio, la webradio degli studenti dell'Università di Cagliari, dove studia Scienza della Comunicazione. La sua esperienza nel Network Indifesa è appena cominciata.

Parlando della cultura maschilista che esiste nel nostro Paese, confessa di avere poche speranze che le cose cambino per le generazioni adulte: “*Sono cresciute con questo mindset e si comportano di conseguenza. Basta guardare in famiglia: a casa mia l'atteggiamento di mia madre è differente con me o con mio fratello. Lui è poco attivo nelle faccende domestiche, ma viene giustificato perché lavora, mentre lei si aspetta che io la aiuti sempre, come se il mio di lavoro - cioè studiare tutto il giorno - valesse meno. Nonostante ci abbia discusso cercando di farla ragionare nulla è cambiato*”.

La speranza in un cambiamento Giulia la ripone nelle giovani generazioni: “*Insegnando da subito ai*



nostri figli ad avere una maggiore apertura mentale, una nuova prospettiva è possibile combattere il maschilismo e arrivare alla parità di genere. Tra noi giovani è importante far girare le informazioni il più possibile su cosa sono le discriminazioni di genere e perché bisogna combatterle, per provare a cambiare la mentalità. Infatti vedo nella mia generazione il persistere di tanti stereotipi di genere. Mi ritrovo a sentir dire cose tipo che le donne non sanno guidare o che sono poco intelligenti da persone della mia età e davanti tali affermazioni sul momento non riesco a dire nulla dalla rabbia!”

Se avesse la possibilità di incontrare la Presidente del Consiglio in rappresentanza dei giovani italiani Giulia non ha dubbi: maggiore tutela nei casi di discriminazione e violenza di genere. “*L'assoluzione del bidello che ha palpeggiato la studentessa solo perché l'episodio è durato meno di 10 secondi mi ha esterrefatto. Bisogna prendere più seriamente queste cose, le ragazze devono essere facilitate nella denuncia degli abusi subiti. Anche nel lavoro occorrono maggiori opportunità lavorative per le donne e l'eliminazione di ogni tipo di discriminazione*”.

Anche **Fabrizio Doneddu**, 23 anni, ha iniziato da poco a collaborare a Unica Radio. Come Giulia frequenta Scienza della Comunicazione a Cagliari e allo stesso tempo lavora in un supermercato. Questa esperienza nel mondo lavorativo lo ha reso ancora più cosciente dell'assurdità degli stereotipi e delle discriminazioni di genere: “*Alle volte mi è capitato di essere stato favorito sul posto di lavoro, in quanto uomo, sia nei rapporti umani che nelle mansioni*



che mi sono state assegnate. Una grande ingiustizia nel mondo del lavoro verso il genere femminile che mi infastidisce particolarmente riguarda il trattamento delle donne in relazione alla maternità. È sconcertante che ancora oggi molte donne siano penalizzate nell'ambiente lavorativo a causa della possibilità di diventare madri. Spesso, la prospettiva di avere figli viene considerata dai datori di lavoro per limitare le opportunità di assunzione e promozione delle donne. Allo stesso tempo in ambito accademico sono stati spesso svantaggiati perché per molti professori i maschi sono degli scansafatiche e quindi partono prevenuti”, racconta.



Per lui gli ingredienti della ricetta migliore per cambiare la cultura maschilista sono empatia e dialogo. *“Vedo nei giovani la volontà di avvicinarsi, stare insieme, cambiare la società, accettare la diversità. Soprattutto nell’ateneo cagliaritano riconosco gli sforzi per creare un ambiente molto inclusivo, dove il dialogo può dare i suoi frutti per cambiare la mentalità. Stiamo effettivamente andando a creare uno spazio per l’ascolto dei giovani, che qui non sono ancora rassegnati. Perciò ritengo che nell’ambito scolastico e accademico sia importante favorire la partecipazione dei giovani, sono terreni molto fertili e promettenti. Vorrei che la scuola diventi un luogo di crescita, non solo di studio”.*

Se potesse incontrare la Presidente del Consiglio chiederebbe maggiori investimenti per le università e un percorso di orientamento formativo negli anni del liceo per far appassionare più ragazze alle materie STEM e anche avvicinare più studenti maschi alle materie umanistiche. *“Ma chiederei pure di dare più spazio alle donne nel campo dell’arte, mi sembra manchi la volontà d’investire in questi ambiti”.*

Angela Grassano, 25 anni, laurea in filologia e prossimamente in Storia, invece partecipa già da un anno a pieno titolo al Network **indifesa** all’interno di Youth Vox, la radio dell’associazione Vox Populi Idee per Grassano, nell’omonimo centro in provincia di Matera. *“I temi di **indifesa** li sentivo molto vicini già prima di entrare nel Network. Sono tematiche molto importanti che dovrebbero essere trattate a scuola. Soprattutto ritengo che l’educazione all’affettività dovrebbe far parte integrante del programma scolastico, fin dalle prime classi, potrebbe servire per recuperare quel gap culturale che esiste tra maschi e femmine”.*

E quello della scuola è un argomento che l’appassiona particolarmente perché il suo sogno è diventare insegnante. *“Ma per noi giovani sembra che l’inserimento al lavoro sia un percorso ad ostacoli dove il traguardo è sempre lontano. Se incontrassi la Presidente del Consiglio dei Ministri le chiederei di aiutarci a realizzare le nostre ambizioni, semplificando questo iter. Oggi è molto più complicato rispetto a 50-40 anni fa, quando il lavoro era più facile da trovare. Molti giovani si sentono dei falliti, soffrono d’ansia. Questo è un altro problema di cui le istituzioni dovrebbero occuparsi,*



sarebbe necessario che si introducesse al più presto lo psicologo di base, non tutti si possono pagare un professionista privato”.

Tornando alla cultura maschilista che è pervasiva nella nostra società Angela porta l'esempio di alcuni amici che ha sentito fare degli apprezzamenti non richiesti a delle ragazze per strada: “Parlando con loro mi accorgo che sono convinti di usare dei termini lusinghieri, ma io, in quanto ragazza, so che non fa piacere ricevere questi “complimenti”. Su questo ho fatto delle discussioni

abbastanza accese con i miei amici senza però avere grandi risultati.

In passato con la mia associazione abbiamo condotto un sondaggio online sulla sicurezza in strada aperto a tutti, molte ragazze ci hanno detto che spesso hanno paura, che mettono le cuffiette per non sentire quello che dicono loro, tante hanno avuto delle esperienze poco gradevoli. Mi sembra quindi un tema importante, che deve essere considerato dalle istituzioni. Abbiamo provato a proporre lo stesso questionario alle scuole ma senza alcun riscontro”.

QUANDO LA PACE è promossa dalle ragazze

Gloria Volpe è laureata in scienze dello Sviluppo e della cooperazione internazionale.

Nel 2015 ha svolto il Servizio civile in Colombia e nel 2017 è ritornata in America Latina con i Corpi Civili di Pace¹ lavorando con la popolazione colombiana rifugiata in Ecuador. Attualmente lavora nel terzo settore ed è presidente di “Azione comune di pace”, realtà fondata nel 2020 con l’idea di riportare in Italia l’esperienza fatta all’estero.

“Il nostro principale obiettivo è proprio quello della promozione della cultura della pace e dell’esperienza dei Corpi Civili di Pace.

Ci rivolgiamo soprattutto ai giovani, per questo una parte importante del nostro lavoro prevede l’organizzazione di incontri di testimonianza nelle scuole e nelle università”, racconta Gloria Volpe.

“A questo scopo organizziamo laboratori esperienziali. Abbiamo adattato alla realtà italiana un gioco di ruolo che io e un mio collega avevamo ideato in Ecuador: distribuiamo ai partecipanti delle storie vere di richiedenti asilo e chiediamo loro di ripercorrere il loro percorso ricreando fisicamente

all’interno di uno spazio chiuso le diverse tappe del viaggio: il passaggio della frontiera, il viaggio in mare, l’incontro con gli operatori di Frontex”.

Che peso ha la componente femminile all'interno della vostra associazione?

Nel direttivo siamo abbastanza equilibrati, direi 50-50. Se invece guardiamo alla presenza femminile tra coloro che hanno presentato domanda per partecipare alle tre annualità dei Corpi civili di Pace le ragazze erano la netta maggioranza.

A tuo avviso per quale motivo c'è questa preponderanza femminile?

L’aspetto della cura e dell’attenzione per l’altro - che sono estremamente importanti nel lavoro di pace - sono componenti tipicamente femminili e questo, probabilmente, fa sì che ci sia un numero più elevato di ragazze. Ovviamente gli uomini possono essere e sono validissimi operatori di pace, ma credo che in questi aspetti le donne siano più ‘allenate’.

¹ I Corpi civili di pace sono stati istituiti nel 2015 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con il Ministero degli Affari Esteri. Si tratta di giovani volontari che svolgono azioni di pace non governative nelle aree di conflitto e a rischio di conflitto e nelle aree di emergenza ambientale.



Al cuore dell'attività della radio e dell'associazione Vox Populi c'è la partecipazione giovanile, che Angela vorrebbe fosse presente in tutti gli ambiti per facilitare il cambio e lo scambio generazionale. *“Questo non solo per sradicare gli stereotipi di genere, ma anche per sfatare quelli sui giovani, che vengono trattati spesso come dei vizietti poco disposti al sacrificio. Serve un cambio di rotta, e bisognerebbe incidere anche nella politica.*

Purtroppo è vero che molti giovani ne sono distanti e spesso non conoscono la differenza tra un partito e

l'altro, votano sulla base di informazioni frammentate e superficiali lette sui social. Avvicinarci anche a questo ambito sarebbe importante per portare avanti le nostre istanze”.

Ascolta i podcast del Network



E quando parli di lavoro di pace che cosa intendi?
Le attività principali che svolgiamo sul campo sono il monitoraggio dei diritti umani, il sostegno a profughi, sfollati e vittime dei conflitti armati. Oltre a tutto ciò che riguarda il lavoro di mediazione, assistenza e sostegno al reintegro nella società civile. Per me svolgere un lavoro di pace ha significato allenare continuamente la pazienza, significa esercitare la compassione, entrare in punta di piedi nella vita delle persone e mettersi in ascolto. Ascolto attivo, per capire quando restare in silenzio e quando invece è importante agire.

Rispetto alla tua esperienza in Colombia e in

Ecuador, che impatto ha avuto il fatto di essere una giovane donna?

La maggior parte delle vittime del conflitto armato in Colombia sono donne. Ho lavorato con donne sfollate assieme ai figli che vivevano nelle *comunas* più povere di Medellin e lo stesso è stato in Ecuador, tra le donne colombiane e venezuelane che avevano lasciato i propri Paesi solo con i figli. Lavoravo con un collega, Giovanni, che aveva una profonda sensibilità e una grande capacità di entrare in relazione con le beneficiarie, ma mi sono resa conto che su alcune cose si rivolgevano soprattutto a me: spesso parlando di abusi e violenze si sentivano più accolte e riuscivano ad aprirsi più facilmente parlando con una donna.





DENUNCIARE SEMPRE

le ingiustizie

“Leggendo questi casi studio ho scoperto problematiche di cui non ero a conoscenza. È stato davvero stimolante perché abbiamo acquisito un nuovo punto di vista sulle cose,” così racconta Elena Di Matteo, studentessa napoletana che ha partecipato al percorso formativo di peacekeeping “Young Women for Peace” di Prime Minister, in collaborazione con la Missione Diplomatica degli Stati Uniti in Italia.

Con un focus sulle violazioni dei diritti nelle zone di conflitto in una prospettiva di genere, gli incontri hanno ospitato Antonia Marie De Meo, Direttrice dell’Istituto Interregionale di Ricerca sul Crimine e Giustizia delle Nazioni Unite (UNICRI), che ha condiviso con le partecipanti casi studio reali di violenze e discriminazioni di genere in contesti ostili. Agli incontri hanno partecipato circa centocinquanta giovani donne dai 14 ai 19 anni del Sud Italia.

La Direttrice De Meo ha condiviso con le studentesse di Prime Minister cinque episodi di violenze e discriminazioni subite da altrettante donne. Cinque episodi della loro vita che possono essere considerati esempi di dinamiche di potere complesse che si ripetono, innescate dagli stessi stereotipi, assenza di tutele e povertà.

Dalla storia di una donna vittima di tratta in Moldavia in cui il sistema legale non disponeva ancora di norme adeguate a trattare il caso (nel 2000), agli abusi di

potere da parte di uomini che ricoprono posizioni di rilievo nella società, protetti dall’assenza di tutele per le vittime, come raccontato in un episodio avvenuto in Bosnia ed Erzegovina nel 2003; dalle discriminazioni che avvengono sul luogo di lavoro anche in organizzazioni come le Nazioni Unite, alla difficile condizione delle donne in politica specialmente in Paesi come la Libia, dove minacce e abusi sono all’ordine del giorno.

Le partecipanti al percorso formativo, come previsto dalle attività, si sono dedicate alla creazione di video di sensibilizzazione sui vari temi individuati negli incontri. Dai video realizzati dalle partecipanti emergono le riflessioni maturate in un primo momento di analisi e discussione insieme. Più di tutto si evidenzia la consapevolezza che stereotipi e modelli culturali di stampo patriarcale dominano ancora nella sfera pubblica e privata, in certi casi in forma esplicita, in altri più nascosta, ma con la stessa potenza si annidano nelle dinamiche relazionali, lavorative e sociali.

Ciò che ha maggiormente colpito le partecipanti è stata l’assenza di norme giuridiche in grado di tutelare le donne vittime di violenze e di garantire loro sicurezza e protezione nei diversi contesti come il caso della Moldavia, ma anche della Bosnia ed Erzegovina; allo stesso tempo l’amara consapevolezza che pregiudizi e stereotipi legati al genere influenzano



i rapporti tra le persone e i processi decisionali, nonostante la presenza delle suddette leggi.

“Prendere consapevolezza insieme degli ostacoli, però, fa meno paura”, conclude Elena Di Matteo, facendo tesoro di quello che le ragazze hanno imparato durante il progetto.

Una delle lezioni più importanti scaturite dal laboratorio: denunciare sempre le ingiustizie, anche quando ci si sente abbandonate dalle istituzioni.

**Giuseppina Pirozzi, Project Manager
di Prime Minister**

Prime Minister è una scuola di politica per giovani donne di età compresa fra 14 e 19 anni che vogliono intraprendere un percorso di formazione alla Politica - intesa come capacità di interpretare e guidare la società - e all'attivazione civica.

Le studentesse della Scuola vivono così un'esperienza di empowerment, che passa dal rafforzamento delle loro conoscenze e competenze trasversali, e crea una comunità pronta a sostenerle.

9

CAPITOLIO · CAPITOLIO · CAPITOLIO · CAPITOLIO · CAPITOLIO

END CLIMATE IMPERIALISM
-yacap-



CAMBI CLIMATICI:

NECESSARIA UNA PROSPETTIVA DI GENERE PER LA MITIGAZIONE

La giovane filippina Mitzi Jonelle Tan ha deciso di diventare un'attivista per il clima quando aveva vent'anni. Nel 2017, durante una marcia tradizionale dei popoli indigeni per protestare contro la violazione dei loro diritti e lo sfruttamento delle terre ancestrali, ha avuto modo di conoscere uno dei leader dell'iniziativa: “Ci ha raccontato come venissero aggrediti, costretti a lasciare le loro case e uccisi solo per il fatto che volevano proteggere le loro foreste e le montagne, le loro terre ancestrali, il nostro Pianeta. Ha detto: ‘Ecco perché non abbiamo altra scelta che reagire’. Non stava nemmeno cercando di convincerci: per lui era logico essere un attivista”.

Da quel momento Tan è entrata a far parte di una rete di movimenti filippini e internazionali impegnati per la difesa dell'ambiente e la giustizia climatica. Tra le altre cose è portavoce dell'alleanza *Youth Advocates for Climate Action Philippines* ed è tra i portavoce di *Fridays for Future International*.

“La crisi climatica non riguarda solo l'ambiente o la riduzione delle emissioni di CO₂. La crisi climatica è il sintomo di un sistema economico distruttivo e orientato al profitto, che non rispetta i limiti del Pianeta e ignora completamente il benessere della maggioranza delle persone che lo abitano”,

ha scritto Tan in un articolo¹ pubblicato su un magazine filippino.

Come molti altri giovani attivisti che vivono nei Paesi del Sud globale, Tan sta vivendo sulla propria pelle gli effetti dei cambiamenti climatici. Nel corso degli ultimi anni le Filippine sono colpite sempre più frequentemente dai cosiddetti super-tifoni che causano distruzione, morti e migliaia di sfollati. “Nel 2020 siamo stati colpiti da due violenti uragani nell'arco di due settimane”, ha raccontato in un'intervista raccolta da Unicef. “La prima volta mi sono svegliata nel cuore della notte mentre il vento soffiava rabbioso e la mia stanza veniva invasa dall'acqua”.

Ansia climatica: le ragazze tra le prime vittime

Come la stragrande maggioranza dei suoi coetanei Tan ammette di soffrire di “ansia climatica”. Da un sondaggio condotto dalla rivista scientifica *Lancet*³ nel 2021 tra 10 mila giovani tra i 16 e i 25 anni di dieci Paesi⁴ è emerso che proprio le Filippine sono il paese con la quota più elevata di vittime di ecoansia: l’84% delle ragazze e dei ragazzi si dice estremamente o molto preoccupato per gli effetti dei cambiamenti climatici.

1 <https://philstarlife.com/news-and-views/137851-truth-about-fighting-for-climate-justice?page=3>

2 <https://www.unicef.org/stories/young-climate-activists-demand-action-inspire-hope>

3 AA.VV., Climate anxiety in children and young people and their beliefs about government responses to climate change: a global survey, *The Lancet*, Dic. 2021, [https://www.thelancet.com/journals/lanplh/article/PIIS2542-5196\(21\)00278-3/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lanplh/article/PIIS2542-5196(21)00278-3/fulltext)

4 Oltre alle Filippine il sondaggio è stato condotto in Francia, Finlandia, India, Nigeria, Brasile, Australia, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti.



A livello globale questa quota si riduce al 59%, mentre il 25% si dice “moderatamente preoccupato”. Solo il 5% dichiara di non esserne per niente preoccupato.

Più del 45% dei rispondenti ha dichiarato che le sensazioni causate dai cambiamenti climatici (tristezza, ansia, sentirsi inerme o impotente) hanno ricadute negative sulla loro vita quotidiana.

L’Italia non è stata inclusa in questo sondaggio ma il Rapporto generale Istat 2023⁵ ha dedicato un approfondimento alle differenze di genere verso le tematiche ambientali.

Tra le ragazze e le donne fino ai 64 anni di età la preoccupazione per questi temi è più elevata rispetto agli uomini in tutte le classi d’età. E la differenza è particolarmente evidente tra i più giovani: nella fascia d’età 14-24 anni si dice preoccupato il 66,4% delle ragazze contro il 57,9% dei coetanei maschi. Tra i giovanissimi (14-19 anni)

le ragazze sono più preoccupate dei loro coetanei per i cambiamenti climatici (+ 7,4%), la perdita di biodiversità (+6,7%), la produzione e smaltimento dei rifiuti (+4,3%) e la distruzione delle foreste (+3,7%).

Ecofemminismo e giustizia climatica

Anche Maria Reyes, 20 anni, messicana, è un’attivista a tempo pieno, ma al centro della sua attenzione non ci sono solo gli impatti dei cambiamenti climatici sull’ambiente: “Sono arrivata all’attivismo per il clima attraverso l’ecofemminismo, che mi ha fatto capire come le ingiustizie che ho combattuto per tutta la vita erano sistematicamente collegate alla crisi climatica”, ha raccontato durante un confronto online con altri attivisti ambientali⁶. Fin da quando era bambina ha sperimentato sulla propria pelle le conseguenze dei cambiamenti climatici, in particolare la crisi idrica: “Vivevamo tutti con mia nonna, alla periferia della città di Puebla, in Messico, da un giorno all’altro non c’è più stata acqua”⁷.

Il Paese latinoamericano infatti è colpito da un forte aumento delle temperature e della siccità che rendono sempre più difficile coltivare i campi, cui si accompagna l’intensificarsi di tifoni e inondazioni. “Il 70% del territorio messicano è vicino al ‘Day zero’: il giorno in cui resteremo completamente senz’acqua perché non ce ne sarà più”, spiega Maria. “Ho deciso di fare tutto quello che è in mio potere per combattere questa situazione. Ho deciso di unirmi al movimento per il clima durante gli scioperi del 2019: in Messico protestiamo per un cambiamento sistematico che vada ad affrontare il problema alla radice. Dobbiamo agire ora”.

L’aumento degli eventi climatici estremi hanno impatti particolarmente gravi sulla vita di milioni di donne e di ragazze. Il cambiamento climatico

5 Rapporto Annuale 2023: La situazione del Paese, Istat, <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2023/Rapporto-Annuale-2023.pdf>

6 <https://www.goethe.de/prj/zei/en/nac/22272819.html>

7 <https://www.unicef.org/stories/young-climate-activists-demand-action-inspire-hope>



oggi rappresenta infatti “il moltiplicatore di rischi più rilevante” con “impatti di vasta portata sulle forme nuove o già esistenti di disuguaglianze di genere”, ha commentato Reem Alsalem, relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne e le ragazze, le sue cause e conseguenze⁸. “Non è solo una crisi ecologica, ma fondamentalmente una questione di giustizia, prosperità e uguaglianza di genere, intrinsecamente legata e influenzata dalla disuguaglianza strutturale e dalla discriminazione”.

Quando una comunità è colpita da disastri naturali (siccità, inondazioni, tifoni,...) che mettono a rischio i mezzi di sussistenza le famiglie possono trovarsi nelle condizioni di mettere in atto strategie di adattamento dannose per le bambine e le ragazze: dai matrimoni precoci all’abbandono scolastico, fino allo sfruttamento sessuale e la tratta.

Il diritto all’istruzione è il primo a essere messo a rischio: quando le scuole sono costrette a chiudere a causa di un conflitto o di una pandemia (come è successo con il Covid-19) le ragazze hanno minori possibilità di tornare sui banchi rispetto ai loro coetanei maschi. Secondo le stime della Banca mondiale, se i trend attuali continueranno, entro il 2050 il cambiamento climatico potrebbe impedire a più di 12 milioni di ragazze ogni anno di completare il proprio percorso scolastico⁹.

“Gli impatti negativi dei cambiamenti climatici a livello globale aggravano tutti i tipi di violenza di genere contro le donne e le ragazze, dalla violenza fisica e psicologica a quella economica, il tutto limitando la disponibilità e l’efficacia dei meccanismi di protezione e indebolendo ulteriormente il potenziale di prevenzione della violenza”, conclude Reem Alsalem.

⁸ <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2022/10/climate-change-threat-multiplier-women-and-girls-un-expert>

⁹ <https://blogs.worldbank.org/climatechange/why-we-must-engage-adolescent-girls-climate-change-solutions>



La crisi eco-climatica si può vincere solo con la partecipazione **DELLE DONNE E LE RAGAZZE**

"Il mio avvicinamento all'attivismo per la giustizia climatica è stato tutt'altro che immediato.

Complici i miei studi e le mie prime esperienze di attivismo, mi sono interessata alle questioni migratorie e di genere. Da qui ho iniziato gradualmente a mettere in discussione la visione eurocentrica, per familiarizzare con concetti chiave come quello delle migrazioni climatiche e del "Loss and Damage"¹; rendendomi così conto di quanto tutte le discriminazioni e dunque tutte le lotte, siano tra loro collegate". Incontriamo Irene Gonzales a un evento su Ambientalismo e barbarie, dove i tre principali movimenti per la giustizia climatica - *Fridays for Future*, *Extinction Rebellion* e Ultima Generazione - erano rappresentati da altrettante giovani donne con le idee molto chiare. Irene, nata 26 anni fa a Lamezia Terme (CZ) e laureata in Scienze Politiche, fa parte di *Extinction Rebellion* da un anno e in questi mesi ne è la portavoce per l'area milanese. Le facciamo qualche domanda.

In che modo le ragazze e le donne vengono impattate dai cambiamenti climatici?



Le motivazioni che espongono maggiormente donne e ragazze alle conseguenze del cambiamento climatico sono molteplici. Una di queste è il ruolo ricoperto in agricoltura. Si stima infatti che nel mondo la forza lavoro femminile impiegata in questo settore sia intorno al 43%, con picchi di oltre il 50% in Asia e Africa. Va da sé dunque che, a fronte di disastri ambientali, sono proprio queste le categorie a maggior rischio povertà, insicurezza alimentare e sanitaria, oltre che a casi di violenza sessuale; fenomeno che tende ad aumentare in concomitanza alle emergenze umanitarie. Importante sottolineare che anche nei Paesi più avanzati le dinamiche non cambiano. Emblematico il caso dell'uragano Katrina nel 2005, il cui costo sociale è stato pagato prevalentemente dalle donne, specialmente quelle appartenenti alla comunità afroamericana.

Il raggiungimento della parità di genere può contribuire al contrasto dei cambiamenti climatici? E se sì, in che modo?

I diversi saperi e approcci alternativi, sperimentati dalle donne nel lavoro di cura, nella filiera agro-alimentare e più in generale nella gestione delle risorse, possono davvero aprire la strada a stili di vita sostenibili per tutti. Emblematica la nascita del Rural Women's Microenterprise Network (RMERA), formata da giovani donne indigene della regione amazzonica brasiliiana. Un progetto di microimprenditoria femminile che, oltre a promuovere concretamente la silvicolture comunitaria per ridurre la deforestazione, ha permesso loro di ritagliarsi spazi politici, partecipando a dibattiti sul lavoro e sulla conservazione dell'ambiente. Una strada tutt'altro che in discesa per le donne indigene e non solo. Dalla Val di Susa al Delta del Niger, per il veloce guadagno di una élite privilegiata, si danneggiano interi ecosistemi,

¹ Le perdite e i danni subiti a causa dei cambiamenti climatici.

compromettendo la vita delle minoranze che la abitano, reprimendo i loro diritti. Per questo, occorre che vi sia un effettivo coinvolgimento delle ragazze e delle donne nei processi decisionali a livello locale e globale, che risulta non soltanto giusto in termini di rappresentatività, ma anche necessario per ripensare al rapporto tra essere umano e natura.

L'attivismo ambientalista è composto soprattutto

da giovani e le ragazze/giovani donne hanno spesso guidato o sono state in prima linea dei movimenti di protesta. In che modo pensi che questi movimenti possano essere ascoltati dalla classe dirigente e dal grande pubblico, anche tenendo conto la prospettiva di genere?

Affinché la questione climatica non venga percepita slegata da quella di genere è importante che movimenti come Extinction Rebellion ribadiscano questo nesso sia nel modo in cui si raccontano all'esterno, sia nelle narrative scelte per accompagnare le proprie campagne e azioni. Fortunatamente ci sono organismi sovranazionali che hanno riconosciuto l'intersezione tra questioni di genere e climatiche, venendoci così "in aiuto", nel formulare le nostre richieste ai governi. Pensiamo ad esempio alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Unfccc) e alla creazione del UN Women, un gruppo

di lavoro che promuove l'introduzione della prospettiva di genere in politiche e piani nazionali relativi allo sviluppo sostenibile e al cambiamento climatico.

Come immagini il tuo futuro e quali traguardi vorresti raggiungere?

Date le numerose crisi che stiamo attraversando, come molte persone della mia età faccio fatica a fare previsioni sul mio futuro. Tuttavia, quando provo a immaginarlo mi vedo ancora parte di una lotta collettiva che, per quanto ardua, non mi porterà a disillusione e sfiducia.

Gli obiettivi da raggiungere sono tanti, ma come giovane donna sento sia urgente abbattere le barriere sociali, culturali ed economiche che limitano il nostro ventaglio di possibilità, ci impediscono la piena realizzazione e ci mettono l'una contro l'altra, rendendoci indifferenti alle istanze e alle difficoltà delle nostre sorelle più vulnerabili perché povere, straniere, disabili o membri della comunità Lgbtq+.

Infine, come attivista di Extinction Rebellion mi mobilito affinché governo e istituzioni tengano fede agli impegni presi in ambito internazionale volti al contrasto degli effetti della crisi eco-climatica, rendendo protagonisti della transizione anche i cittadini e le cittadine attraverso forme di partecipazione civica e democrazia dal basso.

Cos'è Extinction Rebellion

Extinction Rebellion è un movimento sociale presente in 87 Paesi che dal 2018 si batte per la giustizia climatica attraverso azioni dirette di disobbedienza civile nonviolenta di massa.

Oltre a chiedere ai governi di agire immediatamente e concretamente per fronteggiare la crisi eco-climatica, il movimento si fa portatore di una idea di società nuova, basata sulla partecipazione civica dal basso, un rapporto più sano ed equilibrato dell'uomo con la natura e le altre specie, lo scardinamento delle barriere economiche, sociali e culturali che oggi lo impediscono.





Attiviste IN PRIMA LINEA PER IL CLIMA

Si chiama eco-ansia, fa riferimento al malessere derivato dalla crisi climatica e ne soffre il 45% di chi ha tra 16 e 25 anni, stando a quanto ha analizzato lo *Stanford Medicine Center for Innovation in Global Health* nel 2021 su un campione di 10.000 persone in 10 Paesi.

Che si tratti o no di una delle conseguenze dell'eco-ansia, fenomeno che necessiterebbe un approfondimento a parte e che presenta innumerevoli sfumature, fatto sta che negli ultimi anni, soprattutto in Italia, non si erano mai visti così tanti giovani e soprattutto giovanissimi in prima linea sul clima.

Il movimento sicuramente più noto a livello internazionale è *Fridays for Future*, nato dai primi scioperi scolastici per il clima dell'attivista svedese Greta Thunberg nel 2018, e oggi diffuso in tutto il mondo. Basti pensare che soltanto durante la *Climate Action Week* del 2019, sono scese in piazza circa 7 milioni e mezzo di persone. Fino a Ultima Generazione, rete internazionale costituitasi nel 2021, e che in nome della disobbedienza civile e con manifestazioni che spesso hanno fatto discutere, reclama a gran voce ai governi di intervenire contro la crisi climatica.

E anche di giovani donne che trainano le battaglie per il clima ce ne sono di più e meno famose, unite tutte dal desiderio di un mondo più giusto oltre che meno

inquinato. Come nel caso di Helena Gualinga, volto della lotta dei Sarayaku per i diritti alla terra in Amazzonia. Una battaglia che dura da decenni, prima che l'attivista nascesse, e che ha visto la comunità indigena lottare per anni contro i soprusi delle multinazionali petrolifere in Ecuador. Oppure come nel caso di Txai Surui, prima donna della sua comunità a studiare legge per formarsi come avvocata ambientale, e attivista brasiliana impegnata contro l'estrazione illegale di materie prime e la deforestazione. Numerosi anche gli esempi in Europa, come nel caso di Luisa Neubauer, parte dei *Fridays for Future* in Germania e impegnata a sensibilizzare la comunità globale sull'importanza della





decarbonizzazione.

L'attivismo odierno delle ragazze in tutto il mondo fa anche riflettere rispetto al cosiddetto eco-femminismo, corrente che affonda le sue radici negli anni '70 e che fa della lotta all'oppressione del "più forte" il suo comune denominatore, che si tratti di irresponsabilità delle aziende, figlia degli strascichi del colonialismo e dell'assenza di norme internazionali condivise o della violazione dei diritti delle donne.

Oggi inoltre, finalmente si inizia a parlare dell'intersezione tra clima e genere con dati alla mano, condividendo sia l'impatto che la crisi climatica ha sulle donne (secondo le Nazioni Unite, l'80% dei migranti climatici è donna) che le opportunità che la transizione ecologica ed energetica potrebbe riservare alle donne (60 milioni di posti di lavoro entro il 2050 in base a quanto dichiarato dalla Commissione europea).

Per combattere la crisi climatica, è necessario che le donne, in un'ottica intersezionale, siano in prima linea nelle istituzioni, nelle organizzazioni e nei movimenti della società civile e che si diffonda una lente femminista per raccogliere dati disaggregati, disegnare soluzioni testate ex ante anche in ottica di impatto sul genere e per costruire una cultura realmente più rispettosa del pianeta ma anche delle diversità.

Martina Rogato, Founder ESG Boutique; Co-Chair W7 Italy (G7)

CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO

10



I RISCHI DELLE BAMBINE E LE RAGAZZE NEI CONFLITTI

Lo scoppio di guerre, conflitti e crisi umanitarie causa una profonda paura in tutte le donne e le ragazze. Non solo per le bombe e i combattimenti, la generale insicurezza o le difficoltà di approvvigionamento di cibo e acqua potabile. Ma perché sanno che la loro sicurezza e il rispetto dei loro diritti fondamentali diventano l'ultima delle priorità. Questo purtroppo è un dato di fatto che si è verificato in quasi tutte le guerre e i conflitti della storia e che interessa ancora oggi diversi Paesi del mondo: dall'Afghanistan all'Etiopia, dall'Ucraina al Sudan.

Nei contesti di emergenza umanitaria frequentare la scuola diventa sempre più difficile fino a diventare impossibile, i matrimoni precoci delle figlie più piccole spesso vengono celebrati nell'erronea convinzione di offrire alle baby spose una maggiore protezione. Inoltre bambine, ragazze e donne semplicemente a causa del loro genere devono affrontare abusi e ostacoli di ogni tipo. L'insicurezza generalizzata fa aumentare il rischio di violenze anche sessuali e in diversi contesti lo stupro è stato utilizzato come vera e propria "arma di guerra" per infliggere un ulteriore danno ai nemici.

Secondo le stime di Unicef, tra il 2005 e il 2022 almeno 16mila bambine e bambini sono stati vittime di stupro, matrimoni forzati e sfruttamento sessuale, ma il dato è probabilmente sottostimato, dal momento che le vittime vengono spesso stigmatizzate ed

emarginate per ciò che hanno subito e quindi le famiglie non denunciano. *"La violenza sessuale colpisce in maniera sproporzionata le bambine e le ragazze, che rappresentano il 97% delle vittime identificate tra il 2016 e il 2020"*¹.

Lo scorso luglio i direttori delle principali agenzie delle Nazioni Unite (dall'Unicef all'Organizzazione Mondiale della Sanità, dall'UNHCR a UnWomen) hanno lanciato l'allarme per l'aumento degli episodi di violenza ai danni di donne e ragazze in Sudan. Già prima dello scoppio del conflitto, che dall'aprile 2023 vede contrapposti l'esercito e le *Rapid Support Forces*, nel Paese c'erano più di tre milioni di donne e ragazze a rischio di subire violenze: oggi il loro numero è schizzato a 4,2 milioni. *"Da quando è iniziato il conflitto, l'Ufficio delle Nazioni Unite per i diritti umani in Sudan ha ricevuto rapporti credibili di 21 episodi di violenza ai danni di almeno 57 donne e ragazze. Almeno dieci vittime erano minorenni"*, denunciano le agenzie Onu sottolineando come il numero reale delle vittime sia certamente più elevato².

Violenze di genere in Ucraina

L'invasione russa dell'Ucraina del febbraio 2022 ha scatenato un conflitto devastante nel Paese, innescando una delle più gravi crisi umanitarie in Europa dalla Seconda guerra mondiale a oggi: più di 14 milioni di persone - in larga parte

1 <https://www.unicef.org/stories/children-under-attack-six-grave-violations-against-children-times-war>

2 <https://www.unwomen.org/en/news-stories/press-release/2023/07/press-release-sudan-top-un-officials-sound-alarm-at-spoke-in-violence-against-women-and-girls>



donne sole e bambini - sono state costrette a fuggire dalle proprie case e trovare rifugio in altre regioni dell'Ucraina, nei Paesi limitrofi o nel resto del nostro continente. Questa situazione di insicurezza fa inevitabilmente crescere anche il rischio di subire abusi e violenze.

A ottobre 2022, l'inviata speciale delle Nazioni Unite sulle violenze sessuali nei conflitti, Pramila Patten, ha denunciato il ricorso da parte dei soldati russi allo stupro come parte della "strategia militare" in Ucraina³. Secondo le informazioni raccolte dalle Nazioni Unite si sarebbero verificati "più di un centinaio di casi" tra febbraio e ottobre 2022.

"Non c'è dubbio che nessuno si senta al sicuro a

causa del conflitto", ha dichiarato Hrystyna Kit, co-fondatrice di JurFem, l'associazione ucraina delle donne avvocate⁴. *"Donne e ragazze sono sempre meno protette dalla violenza di genere. Stupri, torture, nudità forzata e altre forme di abuso [da parte degli occupanti russi, ndr] sono state documentate da giornalisti e organizzazioni per i diritti umani"*. Anche se è ancora impossibile conoscere l'esatta estensione di questo fenomeno è chiaro a tutti che questa situazione lascerà profonde cicatrici per gli anni a venire. A ciò si aggiunge il fatto che donne e ragazze devono continuare a fare i conti con la violenza di padri, mariti e compagni: *"I casi di violenza domestica non sono scomparsi"*, ricorda Kit. *"Gli uomini abusanti e violenti all'interno della loro famiglia continuano a esserlo"*.

3 <https://edition.cnn.com/2022/10/15/europe/russia-ukraine-rape-sexual-violence-military-intl-hnk/index.html>

4 <https://news.un.org/en/story/2022/12/1131317>

Terre des Hommes *PER L'UCRAINA*

Subito dopo dello scoppio della guerra la nostra Fondazione si è adoperata per offrire un primo soccorso alle persone - soprattutto donne e bambini - in fuga in Polonia e ai profughi in arrivo nel nostro Paese, ma anche per garantire protezione e cure a chi è rimasto in patria.

Nei mesi successivi abbiamo offerto sostegno psicologico, distribuzione di cibo e medicinali, assistenza linguistica e attività ricreative a bambini e famiglie, ma abbiamo anche creato luoghi dove ospitare le mamme con i loro bambini. Quasi 11.000 persone hanno beneficiato direttamente delle nostre azioni nel 2022, senza contare le migliaia di pazienti degli ospedali pediatrici ucraini a cui abbiamo donato medicinali, attrezzature salvavita e unità mobili per l'assistenza medica.

Andando incontro al desiderio di ripartire del popolo ucraino stiamo riabilitando palazzi, scuole e aree gioco sempre con la speranza che la pace arrivi presto e si realizzi il sogno di tutti di ritornare a una vita normale.



Le ragazze possono ricostruire l'Ucraina

L'invasione russa dell'Ucraina del febbraio 2022 ha innescato un conflitto che mette a grave rischio anche i diritti di bambine e ragazze. Ne abbiamo parlato con Oleksandra Romantsova, direttrice esecutiva del Centro per le libertà civili di Kiev, una Ong insignita del Premio Nobel per la Pace nel 2022.

Quali sono le conseguenze della guerra per le bambine e le ragazze ucraine?

I problemi sono molti e riguardano tutti i minori ucraini coinvolti

nel conflitto. I soldati russi, ad esempio, hanno deportato con la forza in Russia migliaia di bambini e ragazzi ucraini (circa 16 mila secondo le autorità di Kiev, ndr) dai territori occupati.

Quando parliamo di bambine e ragazze la situazione è chiaramente più complessa perché il rischio che queste siano anche vittime di molestie e violenze sessuali è più elevato. Soprattutto se non ci sono genitori o familiari che possono prendersi cura di loro. Questi minori subiscono un lavaggio del cervello: si sentono ripetere in continuazione che la cultura e la lingua ucraina non esistono e sono coinvolti in una formazione di tipo militare già dal primo giorno di scuola elementare.

Le autorità russe la definiscono "patriottica", ma è educazione di tipo militare a tutti gli effetti. Quello che sta succedendo è che le bambine e le ragazze - più diligenti rispetto ai loro coetanei - sono maggiormente coinvolte in questo tipo di attività.

Non dobbiamo poi dimenticare che nessuna di loro ha ricevuto supporto psicologico dopo tutti i traumi subiti a causa della guerra. C'è poi il tema della tratta: le adolescenti e le ragazze più giovani sono particolarmente esposte a questo rischio, per questo motivo a tutti i posti di frontiera si raccomanda loro di non consegnare mai il proprio passaporto ad altri.

Che impatto ha avuto il conflitto sulla violenza di genere ai danni delle ragazze e delle donne?

Ci sono diversi aspetti di cui tenere conto. Il primo riguarda le donne che si sono arruolate e svolgono un ruolo attivo

all'interno dell'esercito: non ci sono dati ufficiali ma si stima che rappresentino circa il 20% delle forze armate ucraine, un record in Europa. Quello militare è un ambiente esclusivamente maschile ed è molto chiuso, non sappiamo se ci siano episodi di molestie ai danni delle donne.

Per quanto riguarda la situazione dei civili l'Ucraina deve modificare la normativa in materia di violenza di genere per aderire agli standard europei. Abbiamo ratificato da poco la Convenzione di Istanbul ma non abbiamo avuto il tempo di implementarla e mettere in piedi i servizi necessari a supportare le donne che hanno subito violenze. Per noi questa è una sfida molto impegnativa.

Che ruolo possono svolgere le ragazze per costruire il futuro dell'Ucraina?

Qualsiasi ruolo, quello che preferiscono. Quello dell'Ucraina è ancora un sistema patriarcale in cui l'uguaglianza di genere non è stata raggiunta in tutti i campi e dove le ragazze e le donne vengono tradizionalmente relegate ad alcuni ambiti che gli uomini pensano più "adatti" a loro.

Quando una giovane donna decide di intraprendere una carriera in un ambito considerato maschile si sente chiedere come farà a conciliarlo con la famiglia. Se vogliamo cambiare questa situazione dobbiamo includere le donne in questo processo di cambiamento. Se vogliamo un Paese più giusto dobbiamo, ad esempio, includerle nel sistema giudiziario. Le sfide sono molte e le ragazze e le donne rappresentano una risorsa preziosa per la società ucraina.



© ICC Krakow, Jakub Włodek

Sosteniamo la lotta per i diritti DELLE GIOVANI IRANIANE

A quasi un anno dallo scoppio di quelle proteste - le più imponenti dalla cosiddetta "Onda verde" del 2009 - che cosa è rimasto? Lo abbiamo chiesto a **Pegah Moshir Pour**, nata in Iran 32 anni fa e cresciuta in Italia, che a maggio ha partecipato al nostro **Stand Up For Girls**, una serie di talk per cambiare il nostro sguardo sulle questioni di genere. "Le proteste non sono mai cessate. In estate durante la notte i giovani e le giovani hanno trovato nuovi modi per portare avanti le proteste e continuare a diffondere gli slogan delle manifestazioni. Nessuno si è tirato indietro e tutti stanno continuando a mettere in atto azioni di disobbedienza civile."

L'obbligo di portare l'hijab può essere visto come il simbolo della repressione e dei diritti violati delle giovani iraniane?

L'Iran è un Paese musulmano a maggioranza sciita dove il numero di persone credenti e praticanti è molto elevato. Ma l'obbligatorietà di indossare l'hijab

è stata introdotta solo nel 1979, all'indomani della Rivoluzione khomeinista, in precedenza c'era libertà (sancita anche dal Corano) di indossarlo o meno. Assieme a questo obbligo sono entrate in vigore una serie di restrizioni ai diritti delle donne, come quello all'aborto. I più fondamentalisti avrebbero anche voluto negare la possibilità di studiare alle bambine e alle ragazze, ma per fortuna non ci sono riusciti. Oggi l'Iran è uno dei Paesi con i più alti tassi di alfabetizzazione femminile al mondo, ci sono tantissime giovani donne laureate, soprattutto nelle materie STEM. Da questo punto di vista l'Iran è profondamente diverso rispetto agli altri Paesi della regione: le donne sono istruite, lavorano, molte ricoprono anche incarichi importanti. Ma hanno comunque meno diritti rispetto agli uomini. L'hijab è un simbolo, perché ci sono anche donne credenti, che lo indossano per scelta, ma che sono contrarie alla Repubblica islamica.



Quali cambiamenti sognano le giovani iraniane?

Come i giovani di tutto il mondo sognano di poter vivere liberamente, di lavorare, di essere chi si vuole. Chiedono la parità dei diritti con gli uomini: ricevere la stessa considerazione e il medesimo stipendio. Una richiesta quest'ultima che riecheggia in tutto il mondo perché da nessuna parte c'è purtroppo una parità di genere veramente compiuta.

Chi sono coloro che si oppongono a questi cambiamenti?

Tra le persone che non vogliono cambiamenti ci sono i famigerati basiji: uomini e donne che appartengono a un corpo paramilitare volontario. Sono veri e propri fondamentalisti, vengono appositamente addestrati e sono molto pericolosi ed estremamente violenti. Vogliono le che le donne indossino il velo integrale e che siano sottomesse agli uomini. Ma rappresentano una fetta molto piccola della società iraniana. La maggior parte di chi vive in Iran, in particolare gli abitanti delle città, vuole la separazione del potere civile da quello religioso, chiedono un referendum per arrivare a un'elezione per la scelta democratica dei propri rappresentanti.

Che cosa possono fare le ragazze e le donne italiane per sostenere le iraniane nella lotta per i loro diritti?

In Iran le donne hanno avuto un grande coraggio a scendere in piazza e battersi per i loro diritti e fin dall'inizio gli uomini hanno preso parte alle manifestazioni: è una lotta collettiva. Dall'Italia uomini e donne possono sostenere il popolo iraniano attraverso la condivisione di notizie e storie. Ma soprattutto facendo attivare i propri referenti politici per chiedere una ferma condanna del regime degli Ayatollah da un punto di vista politico ed economico.

Afghanistan: apartheid di genere

Le violenze rappresentano (purtroppo) solo la punta dell'iceberg delle violazioni dei diritti umani che vengono commesse nelle situazioni di conflitto ai danni di bambine e ragazze. L'Afghanistan, da questo punto di vista, rappresenta forse la situazione più estrema e drammatica: con il ritorno al potere dei Talebani (avvenuto il 15 agosto 2021) a tutte le ragazze con più di 12 anni è stato vietato continuare a studiare.

Anche la frequenza dell'università - che per alcuni mesi era stata concessa alle studentesse già iscritte per permettere di concludere il percorso formativo - è stata bruscamente interrotta. Allo stesso modo è vietato a tutte le donne - a prescindere dall'età - di frequentare corsi di formazione e svolgere una lunga lista di professioni.

Le ragazze e le donne non possono trascorrere il proprio tempo ai bagni pubblici e nemmeno ai parchi. Quando si ammalano, possono farsi curare solo da medici donna. Per uscire di casa devono indossare il burqa ed essere accompagnate da un familiare di sesso maschile (il cosiddetto *mahram*).

I Talebani hanno sistematicamente ristretto i diritti umani delle donne e delle ragazze e soffocato ogni aspetto della loro vita: così denunciano le Nazioni Unite in un allarmante report⁵ in cui parlano apertamente di "apartheid di genere" ai danni della componente femminile. "Sono prigioniera del mio sesso. Non abbiamo futuro", ha detto una delle giovani donne incontrate dai rappresentanti delle Nazioni Unite.

⁵ Situation of women and girls in Afghanistan - Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in Afghanistan and the Working Group on discrimination against women and girls, OHCHR, 15 giugno 2023 <https://www.ohchr.org/en/documents/country-reports/ahrc5321-situation-women-and-girls-afghanistan-report-special-rapporteur>

Questo regime soffocante, questo elenco senza fine di divieti, l'impossibilità di studiare e di lavorare, il timore di essere costrette a sposarsi contro la propria volontà hanno causato anche un aumento della depressione e dei suicidi tra le giovani afghane.

Poco meno della metà (47,6%) delle persone che hanno risposto a un sondaggio condotto a marzo 2023 su un campione di 1.005 persone hanno dichiarato di conoscere almeno una donna o una ragazza che soffre o ha sofferto di depressione. Mentre un preoccupante 7,8% ha detto di conoscerne una che si è tolta la vita. *"Tutte le donne con cui gli esperti hanno parlato hanno espresso la seria preoccupazione per la salute mentale delle ragazze"*, si legge nel report delle Nazioni Unite.

Le proteste in Iran

Sebbene non sia attraversato da un conflitto vero e proprio, anche nel vicino Iran le ragazze e le giovani donne pagano un prezzo altissimo per la loro lotta per i diritti.

Nel settembre 2022 in tutte le principali città del Paese migliaia di giovani donne (e uomini) sono scesi in piazza al grido di *"Jin, Jīyan, Azadī"* (Donna, vita, libertà) per protestare contro la morte della giovane Masha Amini. La ragazza era stata arrestata perché non indossava correttamente il velo e portata in una stazione di polizia da cui non è più uscita viva.

Per settimane i manifestanti hanno sfidato la dura repressione del regime e hanno pagato un prezzo altissimo: i morti sono stati oltre 500. Tra questi, secondo le stime di Amnesty International, anche 44 minori tra cui cinque bambine e ragazze di sei, sedici e diciassette anni. Le tragiche storie di queste giovani donne - raccolte da Amnesty International⁶ - sono tutte drammaticamente simili.



Nika Shakami, 16 anni, è stata inseguita e rapita dalle forze di polizia il 20 settembre mentre prendeva parte a una manifestazione di protesta a Teheran. Per nove giorni la sua famiglia non ha ricevuto nessuna informazione su di lei né sapeva dove fosse detenuta, finché non ha ricevuto notizia del suo decesso: il volto della giovane era tumefatto, denti e naso fratturati. Le autorità hanno sempre negato ogni responsabilità sulla sua morte.

Anche Sarina Esmailzadeh aveva 16 anni quando è stata uccisa a Karaj, il 23 settembre 2022, dalle forze di sicurezza che l'hanno colpita ripetutamente alla testa. Ai genitori non è stato concesso vedere il corpo della figlia e sono stati costretti a celebrare immediatamente i funerali. Secondo quanto riferito dai media locali, la famiglia

⁶ Iran: Killings of Children during Youthful Antiestablishment Protests, Amnesty International, 9 dicembre 2022 <https://www.amnesty.de/sites/default/files/2022-12/Amnesty-Bericht-Iran-Toetung-Kinder-Jugendliche-Polizeigewalt-Dezember-2022.pdf>



della ragazza avrebbe subito minacce affinché mentisse sulle cause della morte di Sarina.

Setareh Tajik, 17enne di origine afgana, è morta il 22 settembre nella capitale a causa della brutale aggressione da parte degli uomini del regime. La sua famiglia è stata contattata dalla polizia solo un mese dopo il decesso e la sola spiegazione che ha ricevuto sulla causa della morte della ragazza è stata la stessa che molti altri genitori di giovani manifestanti si sono sentiti ripetere: suicidio.

Sarina Saedi, 15enne di origine curda, è morta a seguito dell'aggressione subita il 27 ottobre mentre partecipava a una manifestazione di protesta a Sanandaj. I medici dell'ospedale dove è stata ricoverata hanno accertato

un'emorragia cerebrale ma le autorità (che anche in questo caso hanno minacciato di ritorsioni i genitori e i familiari della ragazza) hanno iniziato a inquinare le acque affermando che Sarina fosse depressa, avesse problemi di salute mentale e avesse già cercato di farsi del male. Il 29 ottobre, due giorni dopo la morte di Sarina, la causa della morte indicata dalle autorità è stata: uso accidentale di droghe o sostanze psichedeliche o suicidio.

Hasti Narouie, sei anni appena, è la più piccola vittima delle manifestazioni di protesta contro il regime: è stata uccisa il 30 settembre 2022 da un candelotto di gas lacrimogeno che l'ha colpita alla testa, lanciato dalla polizia sulle persone uscite da una moschea e radunate davanti a una caserma a Zahedan.



11

CAPITOLo • CAPITOLo • CAPITOLo • CAPITOLo • CAPITOLo



RAGAZZE NEL WEB

UNA PERMANENZA CHE PUÒ ESSERE PERICOLOSA

Internet è sempre più spesso un luogo in cui si verificano episodi di violenza e abuso ai danni di donne e ragazze. La pandemia da Covid-19 infatti ha portato a un aumento della frequenza con cui esse utilizzano internet, finendo per causare un'intensificazione di questi fenomeni che hanno conseguenze importanti per la loro salute mentale.

Come ricorda l'agenzia delle Nazioni Unite per le donne (UnWomen): “*La violenza di genere online può essere dannosa quanto quella nella vita reale, con ricadute negative sulla salute e il benessere di donne e ragazze, oltre ad avere gravi impatti economici, sociali e politici*”¹.

Secondo un sondaggio² mondiale condotto dall'Economist Intelligence Unit, il 38% delle ragazze e donne intervistate ha dichiarato di essere stata vittima di violenza online, mentre il 65% ha dichiarato di conoscere personalmente altre donne o ragazze che hanno subito episodi di questo tipo. Le più giovani hanno maggiori probabilità di aver subito personalmente violenza online. Il 45% sono Millennials (nate tra il 1980 e il 1995) o appartengono alla Generazione Z (nate tra il 1996 e il 2010), mentre il 31% sono Baby Boomers (nate tra il 1946 e il 1964) o Generazione

X (nate tra il 1965 e il 1979). Molto alta la percentuale delle ragazze e donne che sono state testimoni di violenza di genere online anche al di fuori della loro cerchia di conoscenti: il 98% di chi vive in Medio Oriente, il 91% in America Latina, il 90% in Africa, 88% nell'Asia Pacifico per scendere al 76% del Nord America e il 74% dell'Europa.

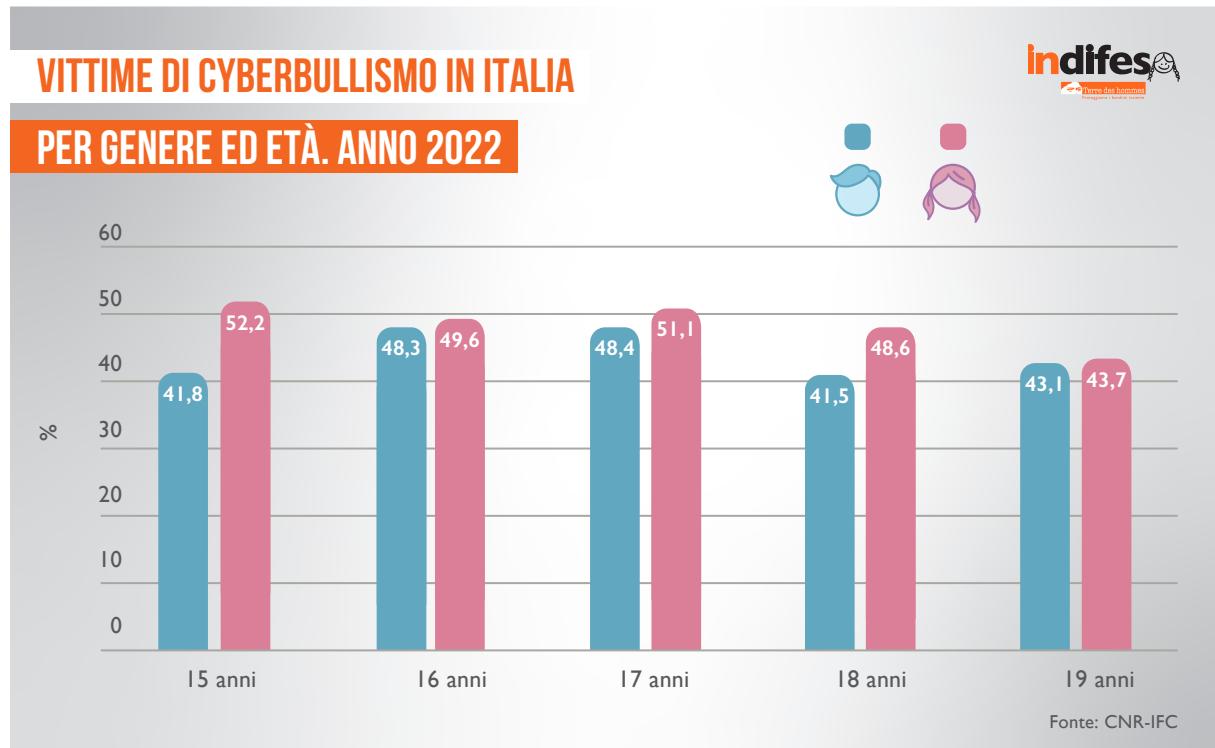
In Italia la *Relazione Annuale al Parlamento sul Fenomeno delle Tossicodipendenze*³ del 2023 riporta che il 47% degli studenti nella fascia d'età 15-19 anni ha dichiarato di aver subito episodi di cyberbullismo, un dato in crescita rispetto al 31% del 2018. Per tutte le fasce d'età sono più numerose le ragazze a riferire di aver subito episodi di molestie e violenze online: il gap è particolarmente elevato tra le 15enni (+10,4% rispetto ai coetanei maschi) e le 18enni (+7,1%).

Questi numeri sono abbastanza in linea con quelli dell'ultimo sondaggio dell'Osservatorio Indifesa realizzato da Terre des Hommes, insieme a OneDay e alla community di ScuolaZoo tra quasi 3.500 adolescenti, il 47,7% dei quali ha dichiarato di essere stato vittima di bullismo o cyberbullismo, percentuale che supera il 51% nelle ragazze.

¹ Un Women, Accelerating efforts to tackle online and technology facilitated violence against women and girls”, 2023 https://www.unwomen.org/sites/default/files/2022-10/Accelerating-efforts-to-tackle-online-and-technology-facilitated-violence-against-women-and-girls-en_0.pdf

² The Economist Intelligence Unit, Measuring the prevalence of online violence against women, 2021 <https://onlineviolencewomen.eiu.com/>

³ “Relazione annuale al parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia”, Presidenza del consiglio dei ministri Dipartimento per le politiche antidroga, 2023 <https://www.politicheantidroga.gov.it/media/ix0b0esf/relazione-al-parlamento-2023.pdf>



Giochi online, un ambito a rischio per le ragazze

Spawntaneous è il nickname di una gamer statunitense: una giocatrice professionista che anima anche un canale Youtube⁴ (seguito da oltre 300mila followers) su cui condivide estratti delle sue partite a giochi “sparatutto” che si combattono in rete e con la partecipazione di diversi giocatori. Tra le diverse playlist ne ha creata una dal titolo inequivocabile: “OMG a girl” (“Oh mio Dio, una ragazza!) che contiene più di venti video in cui raccoglie i commenti che riceve quotidianamente ogni volta che imbraccia un fucile (virtuale).

“Sembra che le persone non mi credano quando dico che devo ascoltare un sacco di stron*ate quando gioco online solo perché sono una ragazza. A volte è divertente, a volte è disgustoso”, racconta nell’incipit di ogni video. All’inizio i toni sono di sorpresa: “Hey, ma sei una ragazza! Che cosa ci fai qui? Non dovresti giocare a questo videogioco”. Poi, arrivano le

prime battutine (“Perché non vai in cucina a farmi un panino?”) e le richieste di contatto al di fuori del game: in uno dei video si sente un giocatore chiedere insistentemente alla gamer il contatto Snapchat, mentre la ragazza continua a ripetergli di tacere e lasciarla in pace. In un crescendo arrivano poi frasi volgari e sessiste: “Ah, ho capito. Sei una gamer perché vuoi fare sesso”, “Continua a parlare, la tua voce mi eccita”, “Mandami una tua foto nuda”, “Ti ammazzo str...!”

Quello della gamer statunitense non è un caso isolato. Una ricerca condotta nel Regno Unito su un campione di quattromila giocatori e presentata a fine maggio 2023 ha rivelato che la metà delle giocatrici (il 49%) ha subito almeno una volta abusi online. Un dato che schizza al 75% nella fascia d’età compresa tra i 18 e il 24 anni⁵.

Un’intervistata su dieci ha detto di aver provato sentimenti suicidi e il 25% delle gamer ha affermato che le violenze ricevute l’hanno portata alla

4 <https://www.youtube.com/@Spawntaneous>

5 <https://www.theguardian.com/games/2023/may/25/half-of-british-female-gamers-experience-abuse-when-playing-online>



depressione. Eppure un quarto delle vittime non ha detto a nessuno dei commenti negativi ricevuti. Questa situazione non è sconosciuta ai gamer maschi: la metà di loro ha dichiarato di aver assistito a episodi di molestie online ai danni di ragazze impegnate in una partita.

Si tratta di un fenomeno preoccupante, soprattutto se si pensa che quella femminile non è una piccola nicchia all'interno del mondo dei videogiochi online: nel 2020 la quota femminile tra i gamer statunitensi era del 41% mentre in Asia oscilla tra il 40-45%⁶.

Dal momento che quello dei giochi online è un mondo senza barriere anche le gamer italiane (il 47% dei giocatori nel nostro Paese) devono fare i conti con abusi verbali e insulti quando impugnano il controler. Al punto che il 72% spegne il microfono quando gioca per non essere riconosciuta.

Il gamer Tuberanza (che gestisce un canale Youtube con 670mila iscritti⁷) ha accettato la sfida proposta

da Wind per la campagna #Voceallegamer⁸ e ha giocato una partita indossando un microfono che trasformava la sua voce in quella di una ragazza: lui che solitamente trascorre ore e ore a giocare è stato costretto a interrompersi dopo sole tre ore a causa degli insulti ricevuti in tutte le lingue. “Così non si può giocare, è veramente frustrante”, commenta nello spot che ha ricevuto il premio Equal 2022 dell'Art Director Club italiano.

Pedopornografia online, in aumento gli abusi più gravi

Un preoccupante grido di allarme arriva dall'ultimo rapporto⁹ della Internet Watch Foundation (IWF), organizzazione non profit che opera a livello internazionale in collaborazione con i governi e le forze di polizia per l'analisi e la rimozione delle immagini pedopornografiche dal web.

Nel 2022 IWF ha registrato un'alta percentuale

6 <https://www.forbes.com/sites/tomokoyokoi/2021/03/04/female-gamers-are-on-the-rise-can-the-gaming-industry-catch-up/?sh=542dfbf5f9fe>

7 <https://www.youtube.com/@Tuberanza>

8 https://www.youtube.com/watch?v=yfxokYAZRBk&ab_channel=WINDTRE

9 <https://annualreport2022.iwf.org.uk/>





© Olena Kamenevska

(78% del totale) di immagini “autogenerate”. Si tratta di immagini e video di abusi sessuali su minori creati con smartphone o webcam e poi condivisi online. In molti casi le bambine o i bambini vengono adescati, ingannati o sottoposti a ricatti per produrre e condividere un’immagine o un video a sfondo sessuale di loro stessi da qualcuno che non è fisicamente presente nella stanza con loro.

Bambine e ragazze rappresentano la quasi totalità (96%) dei soggetti delle immagini pedopornografiche, ma nel 2022 è stato registrato un aumento del 137% delle immagini di minori di sesso maschile rispetto all’anno precedente.

La fascia d’età più comune delle vittime è quella tra gli 11 e i 13 anni, mentre quella tra i 7 e i 10 anni è in forte crescita (+60%), fino a rappresentare adesso un terzo di tutte le immagini pedopornografiche analizzate. Alcuni degli abusi più estremi (come lo stupro e la tortura sessuale) hanno coinvolto i bambini più piccoli, compresi i neonati.

Complessivamente, il 20% del materiale pedopornografico analizzato conteneva immagini con gli abusi sessuali di categoria A (quelli più gravi), in aumento (+2%) rispetto all’anno precedente. Nella categoria B rientra il 26%. Il 66% delle

immagini pedopornografiche analizzate era ospitato nei server dei Paesi europei.

Come vedremo nel capitolo successivo¹⁰, anche in Italia si assiste a un costante aumento delle vittime di reati online come quello di detenzione di materiale pedopornografico: +9% tra il 2021 e il 2022, ma guardando gli ultimi 10 anni il balzo è ben del 200%.

Questi dati rendono sempre più evidente l’urgenza di affrontare in maniera efficace e prevenire il fenomeno dello sfruttamento e dell’abuso sessuale dei minori online.

Terre des Hommes, insieme a una coalizione di oltre 60 organizzazioni della società civile, nel 2022 ha lanciato la campagna #ChildSafetyOn! per sensibilizzare i cittadini europei sull’urgente bisogno di proteggere le bambine e i bambini nel mondo digitale e chiedere agli Stati membri dell’UE di aumentare le misure di protezione attraverso l’adozione del nuovo Regolamento¹¹ europeo che stabilisce norme per la prevenzione e la lotta contro l’abuso sessuale sui minori online. La proposta di legge è stata presentata dalla Commissione europea lo scorso anno e chiede alle piattaforme di impegnarsi ancora di più per l’individuazione, la segnalazione e la

10 Vedi pag. 100

11 https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_22_2976



rimozione dei materiali pedopornografici e delle immagini a sfondo sessuale di minori.

Ciò potrebbe avere un enorme impatto sulla protezione dei bambini, sulla tutela della loro privacy e sulla riduzione dei danni devastanti che questi contenuti hanno sui sopravvissuti agli abusi sessuali sui minori e sulle loro famiglie.

In Italia Terre des Hommes nel 2023 ha organizzato un convegno all'Università di Milano per presentare a un pubblico di esperti e istituzioni le sue 5 proposte di riforma normativa che mirano proprio a garantire una tutela più effettiva delle vittime di reati online. Nei prossimi mesi avranno luogo altre riunioni tecniche con gruppi parlamentari e professionisti del web.

Le proposte di Terre des Hommes **CONTRO LA VIOLENZA ONLINE**

- 1 Che si renda effettiva, da subito, la comunicazione con le piattaforme per i processi di segnalazione, ed eventuale rimozione, di contenuti illeciti**
Tutte le piattaforme che offrono servizi di hosting in Italia, devono rendere disponibile un canale di contatto telematico (preferibilmente una casella PEC) con cui ogni persona, ente, o autorità, possa notificare la presenza di contenuti ritenuti illegali, o inviare qualsiasi altra comunicazione di natura legale. Le notifiche e le comunicazioni inviate al contatto telematico in esame devono essere considerate idonee e sufficienti al fine di far acquisire al gestore una conoscenza effettiva circa i contenuti o i fatti segnalati.
- 2 Che si renda effettivamente perseguitabile l'autore del reato, anche mediante la sua identificazione**
È necessaria una modifica normativa che preveda meccanismi di identificazione giudiziale degli utenti che si muovono online dietro nickname, soprattutto nei casi di diffamazione e di *hate speech* in genere. I social network dovrebbero essere tenuti a fornire tutti i dati utili all'identificazione dell'utente, entro massimo 48h, su provvedimento motivato del giudice. In caso di inosservanza, andrebbero sanzionati.
- 3 Che siano individuati, anche per i reati commessi via social, il luogo di attuazione della condotta illecita (giurisdizione), nonché la competenza dell'autorità giudiziaria (senza dover più ricorrere a criteri suppletivi).**
- 4 Che si doti il Paese di uno strumento agile e qualificato in grado di intervenire tempestivamente per proteggere il minore da pericoli e forme di violenza che impongano una veloce rimozione del contenuto segnalato.**

Si propone l'istituzione di una Autorità Garante dei Diritti degli utenti della Rete e di Protezione dei Minorenni che si occupi della correttezza delle comunicazioni telematiche con precise linee guida, potendo effettuare anche quel giudizio di bilanciamento necessario nei casi di *hate speech* e diffamazioni oltre che una valutazione sui contenuti pericolosi diffusi in Rete.

[Per ulteriori dettagli >>](#)



CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO

12



VIOLENZA DI GENERE

UN FENOMENO Pervasivo A Danno anche delle GiovaniSime

La gender-based violence è la più pervasiva e al tempo stesso la meno visibile tra le violazioni dei diritti umani. Strettamente legata agli squilibri di potere tra i sessi e a una cultura prevalentemente patriarcale, questa violenza può assumere molte forme diverse: dalla violenza sessuale alle molestie, dagli abusi psicologici alla limitazione della libertà personale. Ragazze e donne hanno generalmente meno potere degli uomini, anche quando si tratta di decidere del proprio corpo e del proprio futuro.

“Le norme sociali che tollerano l’uso della violenza da parte degli uomini come forma di disciplina e controllo rafforzano la disuguaglianza di genere e perpetuano la violenza di genere. In tutto il mondo, le donne e le ragazze, soprattutto le adolescenti, sono le più a rischio”, avverte Unicef¹.

Secondo le stime dell’Organizzazione Mondiale per la Sanità il 31% delle donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni ha subito almeno una volta nella vita violenza fisica o sessuale da parte di un partner, di un ex partner, di un amico o un conoscente, un familiare o da uno sconosciuto. In termini assoluti, si tratta di circa 736 milioni di donne e ragazze².

E se si concentra l’attenzione tra le più ragazze giovani (15-19 anni) e che sono sposate o vivono una relazione di coppia stabile, si scopre che quasi una su quattro è stata vittima almeno una volta nella vita di violenze e abusi da parte del partner.

Mentre il 16% delle giovani nella fascia d’età 15-24 anni ha subito violenza nel corso dei 12 mesi precedenti.

Una ricerca³ condotta dalla Banca Mondiale in 44 Paesi evidenzia come poco meno della metà (il 49%) delle ragazze e delle donne vittime di violenza fisica o sessuale chieda aiuto: timore di non essere credute e stigma sociale sono le principali cause che spingono le donne al silenzio. Tra chi ha subito violenza in ambito domestico quelle che decidono di chiedere aiuto nella maggior parte dei casi si rivolgono alla propria famiglia o a quella del partner.

In Pakistan, per esempio, il 63% delle ragazze tra i 16 e i 19 anni e il 58% nella fascia 20-24 ha scelto il silenzio. Il 52% delle giovanissime ha dichiarato di averlo fatto perché *“la violenza non era seria”*, il 20% perché imbarazzata o per timore di subire ulteriori violenze (12%).

In Perù, invece, il 46% delle ragazze tra i 15 e i 19 anni vittime di violenza da parte del partner hanno scelto di non parlare: una su dieci non lo ha fatto perché non sapeva a chi rivolgersi. In Burkina Faso la percentuale di giovani vittime di violenza che non hanno chiesto aiuto a nessuno è rispettivamente del 42% nella fascia 15-19 anni e del 29% tra 20-24 anni. All’interno di quest’ultima fascia d’età il 39% ha motivato questa decisione dicendo che chiedere aiuto sarebbe stato inutile e il 23% ritiene che le violenze facciano parte della vita familiare.

1 <https://www.unicef.org/protection/gender-based-violence-in-emergencies>

2 *Violence Against Women Prevalence Estimates*, Oms, 2018, <https://www.who.int/publications/item/9789240022256>

3 <https://genderdata.worldbank.org/data-stories/seeking-help-for-gender-based-violence/>



Il ruolo degli uomini

Per contrastare la violenza di genere è fondamentale il coinvolgimento degli uomini e soprattutto dei ragazzi. Occorre un grande lavoro culturale e di sensibilizzazione per scardinare gli stereotipi (diffusi) secondo cui ragazze e donne sono inferiori rispetto alla controparte maschile e combattere l'idea secondo cui queste sono “una proprietà” del padre, dei fratelli o del marito che, di conseguenza, ne può disporre come meglio crede.

Il lavoro da fare è molto se si considera che - secondo uno studio⁴ di Unicef - ancora oggi il 34% degli uomini di età compresa tra i 15 e i 49 anni pensa che ci possano essere delle giustificazioni per un marito che picchia la moglie per averlo contraddetto, per essere uscita di casa senza dirglielo, per aver rifiutato un rapporto

sessuale, per non essersi presa adeguatamente cura dei figli o per aver bruciato la cena.

E le cose non vanno meglio tra i teenager maschi. Hanno risposto “sì” il 25% degli adolescenti armeni, il 52% dei congolesi, il 54% dei ciadiani, il 60% degli eritrei, il 35% degli indiani, il 32% degli indonesiani, il 64% dei giordani, il 58% dei pakistani e il 57% dei giovani abitanti del Myanmar.

Non va meglio in Germania, dove da una recente ricerca condotta tra duemila giovani di entrambi i sessi d’età compresa tra i 18 e i 35 anni è emerso che il 34% degli uomini ha ammesso di essere stato violento nei confronti della propria partner in passato per “infonderle rispetto”. Il 33% ha dichiarato di ritenerne accettabile il fatto che “fosse scappata una sberla” durante la discussione con la partner⁵.

4 <https://data.unicef.org/how-many/how-many-men-think-its-okay-to-beat-up-their-wife/>

5 <https://edition.cnn.com/2023/06/11/europe/germany-violence-against-women-study-intl/index.html>



ABUSI SUI MINORI:

i dati delle Forze di polizia

Nel solco della profica e convinta collaborazione con Terre des Hommes forniamo volentieri, anche in questa edizione dell'importante Dossier *indifesa*, il nostro contributo interforze in materia di analisi dell'odioso fenomeno delle violenze e degli abusi sui minori.

Si tratta di un agire particolarmente vile, che si manifesta attraverso vessazioni che, talvolta, sfociano in vere e proprie condotte criminali, spesso consumate in famiglia, all'interno delle mura domestiche, in case che si trasformano da luogo di rifugio in prigioni ove la violenza fisica e psicologica non proviene da estranei, ma da chi dovrebbe, invece, garantire affetto e protezione.

È una forma di abuso particolarmente insidiosa, oltreché abietta, poiché si concretizza in una pluralità di condotte che non prevedono necessariamente il ricorso alla violenza. L'adulto è, infatti, in grado di esercitare un naturale ascendente nei confronti del minore che, invece, non è, il più delle volte, in possesso della maturità necessaria per valutare con immediatezza il senso e le conseguenze delle "attenzioni" che gli vengono rivolte, anche per quel rapporto di malriposta fiducia, che, talvolta, è possibile rinvenire tra vittima e carnefice.

Si tratta di un tema molto delicato, rispetto al quale non è semplice approssimarsi evitando di cadere in meri esercizi teorici. Si può, tuttavia, certamente affermare che quello della violenza sui minori è un ambito che richiede la massima attenzione da parte degli "adulti", e che non deve essere mai sottovalutato da tutti i soggetti, istituzionali e non, che, per una serie indefinita di

motivazioni, hanno a che fare con il mondo dei minori. Si tratta, evidentemente, di un problema complesso, caratterizzato da una pluralità di sfaccettature, per affrontare il quale è necessario un esame accurato e un approccio complessivo, che prendano le mosse da un'effettiva conoscenza del fenomeno, nelle sue dimensioni e nelle sue tendenze evolutive.

Un primo e importante elemento conoscitivo è certamente costituito dal patrimonio informativo delle Forze di polizia che, attraverso l'utilizzo della Banca dati interforze, consente di affermare come ancora oggi, nell'ambito di una società che ha compiuto progressi significativi nella tutela complessiva dei diritti dei più deboli, i minori soggetti passivi di reato⁶ siano ancora numerosi, con un'appartenenza delle vittime che evidenzia, per le fattispecie correlate alla violazione della sfera sessuale, una prevalenza di quelle femminili.

L'approfondimento sul genere delle vittime evidenzia che, per la maggioranza dei reati considerati, prevalgono le vittime di genere femminile, tranne che per l'abuso dei mezzi di correzione e disciplina e l'abbandono di persone minori o incapaci, per i quali, invece, prevalgono le vittime di genere maschile, rispettivamente con il 61% e del 56%.

Le vittime di genere femminile risultano nettamente prevalenti nell'ambito dei reati collegati alla violenza e allo sfruttamento sessuale, attestandosi al 70% per la pornografia minorile, al 73% per l'adescamento di minorenni, al 79% per gli atti sessuali con minorenne e avvicinando il 90% per le varie forme di violenza sessuale.

⁶ Nell'elaborazione effettuata dal Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia Criminale le fattispecie esaminate sono quelle di cui agli artt. 570, 571, 572, 574, 575, 591, 600-bis, 600-ter, 609-bis, 609-ter, 609 quater, 609-quinquies del codice penale.

MINORI VITTIME DI REATI IN ITALIA

Dati consolidati del Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale

	2012		2021		2022		Δ	
	vittime <18	%	vittime <18	%	vittime <18	%	2012 2022	2021 2022
Omicidio volontario consumato*	18	56%	19	42%	12	50%	-33%	-37%
Violazione degli obblighi di assistenza familiare	985	52%	500	45%	551	47%	-44%	10%
Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina	207	38%	296	37%	345	39%	67%	17%
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	1.246	50%	2.501	54%	2.691	53%	116%	8%
Sottrazione di persone incapaci	263	53%	268	51%	290	46%	10%	8%
Abbandono di persone minori o incapaci	426	40%	488	47%	550	44%	29%	13%
Prostitutione minorile	77	60%	43	67%	37	65%	-52%	-14%
Detenzione di materiale pornografico	24	50%	66	82%	72	71%	200%	9%
Pornografia minorile	108	69%	187	69%	169	70%	56%	-10%
Violenza sessuale	689	85%	714	87%	906	89%	31%	27%
Atti sessuali con minorenne	505	78%	412	83%	430	79%	-15%	4%
Corruzione di minorenne	133	81%	136	76%	107	76%	-20%	-21%
Violenza sessuale aggravata	422	79%	618	88%	697	86%	65%	13%
Totali	5.103	60%	6.248	64%	6.857	63%	+34%	+10%

*Dati operativi - fonte D.C.P.C.

I dati nazionali relativi al 2022⁷ fanno infatti rilevare valori significativi, con una crescita rispetto all'anno precedente del 10% del numero delle vittime in termini generali, con un incremento ancora più sensibile per alcune fattispecie di reato, come nel caso della violenza sessuale declinata in tutte le sue forme⁸, l'abuso dei mezzi di correzione, l'abbandono di persone minori o incapaci.

Tali dati inducono ad una riflessione. Se da un lato l'incremento può, almeno in parte, essere giustificato e interpretato favorevolmente in termini di possibile

emersione del cosiddetto “numero oscuro”, per una maggiore propensione alla denuncia da parte delle vittime o di soggetti terzi che vengano comunque a conoscenza dei fatti, dall'altro richiede di richiamare l'attenzione sul fenomeno, evitando accuratamente di considerarlo meno “evidente” rispetto ad altre manifestazioni criminali ritenute più gravi perché in apparenza più diffuse.

I dati sono elevati, e alla preoccupazione per la crescita tendenziale degli indicatori, abbastanza costante negli ultimi anni, va aggiunto l'allarme per le possibili e gravi

7 Dati consolidati: Fonte SDI/SSD.

8 Artt. 609-bis, 609-ter e 609-octies c.p.



conseguenze che derivano da tale forma di violenza; le giovanissime vittime rischiano di diventare adulti che porteranno per sempre nella loro anima orribili e, spesso, invisibili cicatrici.

Le dinamiche in materia di utilizzo del web meritano un'ulteriore riflessione.

Le violenze e gli abusi sui minori venivano, in passato, consumati all'interno delle mura domestiche. L'avvento della “rete” e dei social hanno modificato in modo sensibile il quadro preesistente. I giovanissimi, “nativi digitali”, sono particolarmente esposti al richiamo offerto dalle enormi potenzialità di internet e delle nuove tecnologie.

Recenti approfondimenti hanno confermato gli ulteriori rischi insiti nell'esplorazione, da parte dei giovanissimi, del “mondo virtuale”, uno spazio ove è possibile rinvenire fenomeni che possono rappresentare un pericolo per i minori, con sempre nuove dinamiche di violenza, in danno di giovani, sorprendenti quanto spaventose⁹.

Si conferma, quindi, la necessità di riservare

al particolare fenomeno delle violenze e degli abusi sui minori, fisiche e online, la massima attenzione, non solo nella prevenzione e nel contrasto, ma anche nell'attività di supporto alle vittime e nella predisposizione di campagne informative mirate a rimuovere quegli ostacoli socio-culturali per debellare il fenomeno nel prossimo futuro.

Appare, quindi, essenziale l'azione sinergica di tutti gli attori, istituzionali e non, e in primo luogo delle Forze di polizia, al fine di favorire la diffusione di una maggiore consapevolezza, individuale e sociale, del disvalore e della gravità di talune condotte e, conseguentemente, consentire l'emersione del “numero oscuro” costituito dai casi non denunciati alle Autorità.

Parimenti necessario risulta sviluppare sempre più, in ogni ambito della società civile, la capacità di captare tempestivamente ogni segnale di disagio dei minori e di “fare squadra” per affrontare in modo rapido ed efficace eventuali situazioni critiche. Ciò, in particolare, in settori chiave quali quelli della famiglia, della scuola, dell'assistenza sociale, della sanità e, più in generale, in tutti quei luoghi ove il minore possa essere, anche solo temporaneamente, libero di esprimersi in quanto adeguatamente supportato.

Anche per quanto riguarda la tutela dei nostri giovani la collettività potrà sempre contare sul grande impegno e la profonda passione che gli operatori di tutte le Forze di polizia quotidianamente mettono in campo.

Stefano Delfini, Direttore del Servizio Analisi Criminale¹⁰ della Direzione Centrale della Polizia Criminale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza

⁹ I pericoli insiti nel superamento della “frontiera del mondo virtuale” vengono analizzati nei Report del Servizio Analisi Criminale sulla base degli elementi informativi della Banca dati interforze (con riferimento al c.d. revenge porn, ovvero la “diffusione illecita di immagini sessualmente esplicite”, di cui all’art. 612 ter del codice penale), integrati dallo specifico contributo fornito in materia dal Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni; vengono approfondate tematiche come l’adescamento online, il cyberbullismo e la sextortion, ma anche evidenziati ulteriori pericoli insiti, in particolare per i giovani, nella navigazione del web, come, a titolo meramente esemplificativo e non esaustivo, l’attrazione verso le c.d. social challenge e i “gruppi social pro-anoressia”.

¹⁰ Ufficio interforze composto da personale di Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia Penitenziaria.

Un fallimento da cui ripartire **ASSIEME AI RAGAZZI**

“Sinceramente mi sono schifiato un po’, ma che dovevo fare? La carne è carne, gliel’ho abbagnato pure io il discorso...”

Queste parole, frutto delle intercettazioni seguite allo stupro di Palermo di questa estate, sono forse l’epitome più adatta a raccontare quello che è uno dei dati più drammatici dell’ultimo rapporto sui Reati a danno di minori rielaborato in collaborazione con il Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale.

In un anno che ha fatto segnare il nuovo, tristissimo, record di reati, 6.857 casi contro i 6.248 del 2021, ad allarmare sono soprattutto gli aumenti dei casi di **Violenza Sessuale** (906, con un più 27% in un solo anno) e di **Violenza Sessuale aggravata** (697, con un aumento del 13%).

Alla luce di questi dati, la vicenda di Palermo sembra trasformarsi in una vera e propria cartina di tornasole di quella cultura patriarcale, maschilista, prevaricatrice e violenta che riduce il corpo di una donna, di una ragazza o di una bambina in un semplice “pezzo di carne”, e la “presunta” sessualità in un gesto performativo privo di piacere, gioia o relazione che sembra acquistare senso solo in quanto capace di diventare video, meme, oggetto di discussione e condivisione.

Violenza sì, delle più abiette e crudeli, ma che acquista una dimensione tanto più tragica in quanto nata per essere mostrata, amplificata e forse mercificata e che sembra volere imprimere, nel corpo e ancora di più nell’anima, il sigillo del potere maschile, individuale e di gruppo.

Di fronte a questi dati dobbiamo interrogarci seriamente perché siamo, evidentemente, davanti al fallimento morale, educativo e culturale di una generazione, quella adulta, che non ha saputo trasmettere il valore del rispetto e della parità tra i generi rinunciando a parlare, a casa come a scuola, di sessualità, affettività e etica digitale. Se vogliamo davvero invertire la rotta, se vogliamo che questi dati siano utili, dobbiamo ripartire da qui per costruire una risposta organica, sistematica, diffusa che

affronti di petto quella che è una situazione inaccettabile.

Qualcosa in termini legislativi si è fatto, con l’introduzione del Codice Rosso, ma è chiaro che troppo spesso, anche alla magistratura italiana, mancano gli strumenti culturali per decifrare e valutare comportamenti che sono, a tutti gli effetti, prodromici di violenze più gravi e come tali andrebbero interpretati. Manca un piano di intervento di lungo periodo sulla parità di genere a scuola, un piano che non sia affidato a episodici interventi dell’associazionismo. Manca la volontà di introdurre, finalmente, anche in Italia materie come l’educazione sessuale e all’affettività. Manca un impegno, significativo, strutturato e sistematico, di educazione all’uso “etico” dei media digitali. E manca, come ripetiamo da tempo, una efficace regolamentazione nell’utilizzo dei media che agisca da deterrente non solo alle fattispecie delittuose, ma anche alla diffusione di quel brodo di cultura di cui i comportamenti violenti si alimentano, trovandone autogiustificazione continua.

Forse, se un cambiamento ci sarà, potrà e dovrà partire proprio dai ragazzi e dalle ragazze, dai e dalle giovani adulti/e, dai coetanei degli stupratori di Palermo. E da loro, dalla loro capacità di immaginare forme di sensibilizzazione, di autorganizzazione, di protesta e anche di confronto che qualcosa potrà cambiare. E saranno i maschi a doversi mettere in gioco più di tutti perché, se è vero che la violenza di genere ci riguarda tutti e tutte, il prevaricatore, l’abusante, il violento, da solo o in gruppo, è sempre o quasi sempre un maschio.

Oggi, però, di fronte a questi dati, e di fronte a casi come quello di Palermo, dobbiamo cambiare passo e dobbiamo farlo velocemente perché rischiamo di consegnare alle nostre figlie e ai nostri figli un futuro dove la prevaricazione torni a essere la regola, e non l’eccezione.

Paolo Ferrara, Direttore Generale
Fondazione Terre des Hommes Italia



Orfani di crimini domestici, due volte orfani

Una delle categorie più drammatiche tra le vittime infantili di violenza sono gli orfani di crimini domestici. Bambini e bambine che, nella maggioranza dei casi, hanno perso la madre per mano del padre, poi suicida o in carcere, e si sono improvvisamente trovati soli nel più crudele dei modi.

Per questo si dice che gli orfani di crimini domestici siano orfani due volte: “hanno perso la mamma e il papà, ma anche la loro capacità di sognare una vita normale e felice”, come spiegava **Costanza Baldry**, autrice della prima ricerca sul fenomeno.

L’Italia è uno dei pochi Paesi al mondo che ha una legge dedicata agli orfani di crimini domestici (la legge n. 4 del 2018, entrata in vigore nel 2020) ma sono ancora molte le difficoltà di attuazione, per questo a loro si rivolgono quattro progetti nazionali finanziati da **Con i bambini** Impresa sociale nell’ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

*“Gli orfani di crimini domestici vivono una delle forme più estreme di povertà educativa, forse la peggiore” sostiene **Simona Rotondi** Vice coordinatrice bandi e iniziative di **Con i bambini**. “Sono bambini e adolescenti con bisogni e problemi finora non ascoltati, che hanno vissuto uno stravolgimento nella loro vita, un ‘terremoto emotivo’ difficile da descrivere e spiegare. Per questo sostenere progetti che si occupino di loro non solo è pienamente in linea con la missione del Fondo, ma è una priorità. Tutti i progetti hanno due elementi centrali: da un lato l’attenzione a personalizzare la presa in carico tempestiva in base alle caratteristiche di ogni bambino e delle famiglie affidatarie, dall’altro un importante lavoro sulla prevenzione e sull’educazione all’affettività con i giovani e nelle scuole, che, visti anche i fatti recenti, si conferma una urgenza sociale”.*

*“Dal punto di vista psicologico la morte della mamma per femminicidio fa venir meno la certezza di essere protetti, perché le figure di attaccamento non ci sono più,” spiega **Patrizia Schiarizza**, Presidente Il Giardino Segreto, capofila del progetto Airone che opera nelle regioni del centro Italia con 24 partner tra università, associazioni e cooperative sociali. “Gli altri sintomi si differenziano in base*





all'età e possono essere molteplici: in età prescolare può esservi una regressione e il bisogno di avere tutto sotto controllo, talvolta anche attraverso rituali comportamentali tranquillizzanti. In età scolare può essere compromessa l'area cognitiva perché le altre risorse dei bambini sono usate per gestire gli esiti traumatici. Nell'adolescenza può esservi una precoce adultizzazione e un cambiamento delle prospettive future accompagnate da depressione, esternalizzazioni aggressive/violente, anche contro sé stessi".

Cosa fare? “Innanzitutto riconoscere e conoscere la violenza; vedere ed accogliere con rispetto le esperienze e le emozioni degli orfani di femminicidio per ricreare una fiducia nel futuro e nel presente; aiutare le famiglie affidatarie”.

Su questo lavora anche il progetto *Orphan of Femicide Invisible Victim* (Orfani di Femminicidio Vittime Invisibili), che coinvolge Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Veneto ed Emilia-Romagna. “Il lavoro più complesso inizialmente è creare il database dei casi e riuscire a mettersi in contatto instaurando un rapporto di fiducia. Noi abbiamo scelto di lavorare a stretto contatto con i servizi sociali”, spiega **Sara Pretalli** responsabile del progetto.

“La grande sfida per noi è costruire una nuova collaborazione stabile tra pubblico e privato per individuare tempestivamente e prendere in carico le necessità degli orfani”. Insieme all’Università della Campania Luigi Vanvitelli il progetto ha messo a punto una metodologia per rilevare i fattori di rischio e

Il mio **DOLORE** a lungo congelato

All'età di cinque anni ho assistito alla morte di mia madre per mano di mio padre: lui le ha sparato vari colpi di fucile, a mia madre ne sono arrivati due e il secondo le è stato fatale. In un istante la mia vita è cambiata. Mio padre ha tentato il suicidio ma è sopravvissuto. Io e mia sorella siamo state adottate dai nonni materni, siamo rimaste nella nostra famiglia e questo in qualche modo mi ha permesso di non soccombere al dolore. Il mio è stato per tanto tempo un “dolore congelato”: nell'immediato non ho avuto un sostegno psicologico, in qualche modo ho dovuto cavarmela da sola.

Il mio istinto di bambina mi ha portato a rimuovere ogni ricordo di mia madre, persino quelli belli, perché ricordare avrebbe significato iniziare a “scongelare” questo dolore. L'adolescenza è stato il periodo più critico perché ho realizzato di essere la figlia della vittima ma anche del carnefice e me ne vergognavo

profondamente. A 17 anni ho deciso di rivedere mio padre per capire perché lo avesse fatto. Ma mio padre non si è mai pentito, gli uomini come lui non si pentono. La mia realtà oggi è un presente sereno che convive con un passato traumatico. Oggi ho deciso di espormi e raccontare la mia storia per dare voce e visibilità a chi resta: soprattutto vorrei dare speranza a chi come me ha vissuto un lutto così difficile e restituire fiducia nella possibilità di un futuro diverso. Oggi non si è più soli, ci sono aiuti, strumenti, associazioni... Anche io da adulta ne ho usufruito, in un momento difficile della mia vita ho contattato “il Giardino Segreto”, un’associazione che si occupa di orfani di femminicidio e delle famiglie affidatarie, e con grande competenza e professionalità mi hanno aiutata. Oggi non sono più un’orfana di femminicidio invisibile e soprattutto non sono più sola.

Francesca Nifosi



di protezione precedenti, concomitanti e successivi all'evento traumatico mentre i centri antiviolenza partner hanno creato un nuovo strumento per valutare i bisogni e le necessità (psicologiche, comportamentali, economiche, relazionali) delle famiglie affidatarie.

Nei territori del Nord Ovest opera invece il progetto **Sos - Sostegno Orfani Speciali**, realizzato da quattro centri antiviolenza, perché, come spiega **Anna Maria Zucca**, coordinatrice del progetto: “*C’è la violenza domestica all’origine della condizione che si trovano a vivere gli orfani e le orfane speciali. Nell’équipe multidisciplinare, che segue i singoli casi, ha un ruolo centrale l’operatrice dei centri antiviolenza con il suo bagaglio di esperienza nella gestione della violenza e delle sue dinamiche del sostegno*”. SOS - Sostegno Orfani Speciali ha scelto anche di creare un luogo fisico di accoglienza per gli orfani e le famiglie affidatarie, nel centro di Torino, dotato di un numero verde per emergenze e ascolto e dove si svolgono attività culturali di sensibilizzazione e informazione.

Ritrovare il Respiro dopo la violenza

“*Quando c’è un femminicidio l’attenzione è tutta sul crimine, sulle indagini: i bambini scompaiono, nessuno si prende cura di loro, soprattutto nelle prime ore, nelle prime settimane, quando ci sarebbe bisogno immediato di persone competenti che possano occuparsi di loro*”, ricorda **Fedele Salvatore**, coordinatore del progetto **Respiro**, che lavora in sei regioni del sud Italia, isole comprese, e vede impegnati, oltre alla capofila Irene ‘95 Cooperativa sociale, nove enti operanti in ambito locale e tre su scala nazionale; tra questi Terre des Hommes, che offre la sua esperienza sulle tematiche di tutela e protezione all’infanzia.

Il progetto **Respiro (REte di Sostegno per Percorsi di Inclusione e Resilienza a favore degli Orfani Speciali)**, punta ad assicurare protezione e assistenza immediata a questi orfani e ai loro caregiver secondo un modello di intervento *multiagency trauma informed*. La presa in carico



infatti si concretizza in diverse forme (percorsi psicoterapeutici per gli orfani e caregiver, laboratori scolastici con le loro classi e i loro insegnanti, accompagnamento psicologico, sostegno economico per beni e servizi educativi, assistenza alle famiglie nei complessi meandri delle procedure burocratiche per ottenere i benefici previsti per legge).

Una delle finalità del progetto è anche quella di costruire il primo Osservatorio italiano in grado non solo di indagare quanti siano effettivamente gli orfani speciali, ma anche di capirne i bisogni e predisporre degli interventi efficaci atti ad assicurarne sempre la dovuta cura e protezione. Si stima che in Italia siano oltre 2000 i casi di orfani che hanno perso la madre per mano del marito o compagno poi suicida o in carcere. Alcuni, purtroppo, anche molto recenti. Ma "Non ci sono dati certi, nessuno li ha." continua Fedele Salvatore. "I primi a cui ci siamo rivolti per fare una mappatura dei casi sono stati i tribunali dei minori, che sono gli unici ad



NONNA, cosa c'entro io?

"La mamma dell'amichetta non l'ha voluta portare alla festa di compleanno perché le ha detto 'tu con la figlia dell'assassina non ci vai'. Ma questa è ignoranza, i bambini non c'entrano nulla, non sono colpevoli. Quando la mia nipotina è venuta a raccontarmelo, piangeva e ha detto 'nonna, ma che c'entro io?'" Beatrice si trova a dover consolare le lacrime della sua nipotina di appena 12 anni, isolata dagli altri amichetti. La colpa della piccola? Essere figlia di una donna che tre anni fa, dopo anni di angherie e violenze, ha ucciso il compagno e padre dei suoi figli. Ma Beatrice (57 anni, barese), quattro figli già grandi e ora tre nipoti piccolini a cui fare da mamma, lo racconta senza rabbia. Quel sentimento lo ha accantonato. Sa di dover andare oltre la sofferenza e di avere il dovere di trasmettere calma,

determinazione, equilibrio. Dal 2019 è diventata una "nonna speciale": si trova a dover badare ai tre nipoti di 14, 12 e 7 anni rimasti senza papà e senza mamma. La mamma, infatti, dopo aver subito lunghi anni di violenze, ha ucciso il padre ed è stata condannata a 14 anni di reclusione per omicidio e così i tre bambini sono stati affidati alla nonna materna.

"Ero già nonna ma mi sono ritrovata a fare di nuovo la mamma, sono io ora il punto di riferimento dei tre bambini e mi trovo ogni giorno a raccogliere i cocci", spiega Beatrice. "Vivo per loro, hanno il diritto di ritrovare la serenità. La normalità". Una normalità che i tre piccoli purtroppo non hanno quasi mai vissuto, circondati da violenze quotidiane. "Da quindici anni mia figlia subiva violenza di ogni tipo, il marito faceva uso di alcol e di droga", ricorda. "Quel giorno è scoppiato l'ennesimo litigio violento, io cercavo di dividerli, ma poi è successo quello che è successo...". "Non giustifico e non giustificherò mai l'azione di



mia figlia. Ma voglio lanciare chiaramente un messaggio che vale per le violenze di ogni tipo, maschili o femminili: dove c'è violenza, al primo schiaffo, andare via, lasciarsi, è preferibile. Quando un uomo picchia una donna o viceversa, quando alza le mani per la prima volta, lo farà sempre. Lasciare andare, andare via, quello che io negli anni ho sempre detto a mia figlia, lascia e vai via, lascia e vai, non mi ha mai ascoltato ed è rimasta. Eravamo una famiglia, da tre anni a questa parte non c'è più niente”.

Dal 2019, però, Beatrice con i tre bambini hanno trovato un'altra famiglia che prova a sostenerli nel percorso di elaborazione e di crescita: è l'équipe di psicologi dell'ospedale pediatrico Giovanni XXIII di Bari. I tre piccoli di 14, 12 e 7 anni sono seguiti dagli specialisti all'interno del progetto Respiro finanziato proprio per offrire sostegno agli orfani speciali, ovvero coloro che hanno perso la mamma per mano del papà, poi suicida o in carcere, o viceversa.

avere le informazioni. Quando una donna viene uccisa in ambito familiare e lascia dei figli orfani i servizi sociali avvisano il tribunale, loro aprono il fascicolo, ma non distinguono questa tipologia di bambini rispetto ad altri rimasti orfani di genitori per altre cause”.

A un anno dall'avvio del progetto Respiro sono stati intercettati nelle sei regioni del progetto 205 orfani speciali attraverso un lavoro certosino sulla cronaca degli ultimi 15 anni e grazie all'interlocuzione con i tribunali, servizi pubblici ed enti del terzo settore. Di questi 64 sono stati contattati e agganciati e 63 già presi in carico con le attività progettuali insieme alle persone che si occupano di loro.

Ma oltre alle azioni sui territori un lavoro importante, portato avanti direttamente da Terre des Hommes, ha riguardato la raccolta delle storie degli orfani. Infatti il progetto lavora per portare a emersione il tema degli “orfani di femminicidio” e per contribuire a un cambio culturale, costruendo insieme ai media e ai comunicatori un'alleanza che permetta di diffondere un nuovo approccio alla prevenzione della violenza domestica anche attraverso un cambiamento del linguaggio e l'abbattimento di vecchi paradigmi e stereotipi. Per questo è nato un podcast in 6 puntate con lo stesso nome del progetto: **RESPIRO “Storie di orfani di femminicidio”** non solo per ridare il giusto peso alle traumatiche esperienze che i bambini hanno vissuto, ma per comprendere l'importanza che ha prendersi cura, da subito, di chi resta. Il podcast RESPIRO, scritto da Roberta Lippi, ha vinto il primo premio del concorso Italian Podcast Award 2023 nella categoria “Branded”.



CONCLUSIONI

Il Dossier **indifesa** da sempre ambisce a essere qualcosa di più di una fotografia statistica della condizione di bambine e ragazze nel mondo. Sin dalla prima edizione abbiamo cercato di mettere a disposizione di chiunque vi si avvicinasse uno strumento capace di stimolare il dibattito, di proporre buone pratiche e storie capaci di rafforzare la coscienza e l'emulazione, soprattutto tra bambine e ragazze, spesso prive di modelli di riferimento.

Negli anni il Dossier e la Campagna **indifesa** sono diventati sempre di più un luogo che ha accolto, consolidato e avviato nuove relazioni, facilitando non solo lo scambio di esperienze, ma anche la creazione di reti e un effettivo lavoro di coprogettazione, essendo noi consapevoli che i problemi dell'oggi, di per sé complessi, sfaccettati e multifattoriali, si possano affrontare solo facendo sistema e cercando soluzioni condivise.

Attraverso questo Dossier abbiamo anche creato un'attenzione mediatica che ha acceso i riflettori su fenomeni spesso invisibili, creando le condizioni perché si avviassero nuovi formati, si sperimentassero nuovi linguaggi e si innescassero, perché no, meccanismi di emulazione positiva e nascessero nuove iniziative dal privato e dal privato sociale ispirate dai temi di **indifesa**.

Il Dossier però voleva essere anche una bussola, capace di orientare i policy maker italiani verso scelte più decise e coraggiose sulla parità di genere.

Se guardiamo ai risultati di questi primi 12 anni di campagna, non possiamo che essere soddisfatti di molti dei risultati raggiunti, ma non possiamo nasconderci che, soprattutto per quel che riguarda il nostro Paese, la situazione appare ancora piena di ombre e, a tratti frustrante.

Partiamo dal dato più drammatico, tristemente supportato dalla cronaca, quello del costante aumento della violenza sessuale a danno di bambine e ragazze. Difficile non vederci i segni di una cultura maschilista che pure nelle nuove generazioni, lungi dall'essere sradicata, attecchisce in ambienti anche insospettabili.

Una cultura che trova risvolti nei condizionamenti che ancora oggi instradano i percorsi di bambine e ragazze verso scelte obbligate, che impatta sul linguaggio sessista e si rispecchia in livelli di partecipazione economica e lavorativa e di equità salariale che tengono l'Italia stabilmente nel fondo della classifica europea della parità di genere.

Il PNRR, lo avevamo detto qualche anno fa, poteva essere una grande occasione per rimettere il Paese sui binari di una crescita più sostenibile, accompagnata da una reale valorizzazione della componente femminile (e giovanile) nella generazione della ricchezza della nostra società. Ma anche questo strumento sembra essere stata un'occasione persa, ostaggio di pressioni e interessi economici di altro tipo.

Così come reazioni, spesso affrettate ed esclusivamente repressive, legate ai fatti di cronaca, sembrano non favorire un dibattito razionale e risposte organiche che prendano in considerazione la necessità di un Piano Nazionale Educativo sulla parità di genere, che inserisca strutturalmente anche l'educazione alla sessualità e all'affettività tra le materie di studio, così come progetti integrati di educazione alla cittadinanza e contro la violenza, o percorsi di orientamento alle scelte di vita che favoriscano la partecipazione anche delle ragazze alle materie Stem o l'adozione di libri di testo più bilanciati in termini di modelli di riferimento.

Sempre rimanendo sulla scuola, a fronte di dati sulla Salute Mentale degli adolescenti sempre più allarmanti, diventa urgente dare una risposta strutturale rendendo la figura dello psicologo a scuola obbligatoria e accompagnata da sufficienti risorse economiche.



© Jo Schultz

Un capitolo ulteriore, su cui al di là di interventi spot non sembra muoversi molto, è quello della regolamentazione di Internet e delle reti sociali, tema che solleviamo da tempo e su cui il Parlamento italiano e il Governo non sembrano andare oltre qualche posizione di principio, in ritardo anche rispetto alla nuova regolamentazione UE. Eppure proteggere i ragazzi, e soprattutto le ragazze, le principali vittime di molestie online, richiederebbe pochi interventi mirati.

Insomma, il lavoro da fare è ancora enorme e anche i risultati raggiunti rischiano di rivelarsi troppo fragili se non sostenuti da Politiche strutturali, risorse economiche e un'attenzione costante sui temi che abbiamo messo al centro di **indifesa**.

Soprattutto, oggi più che mai, abbiamo bisogno di chiamare all'appello la componente maschile della società italiana, che troppo spesso si è tirata fuori da un dibattito aperto sui temi di genere.

Da queste pagine, e attraverso la campagna **indifesa**, noi continueremo a vigilare, a stimolare il dibattito e a creare alleanze per essere in prima linea nel cambiamento che vogliamo.

Paolo Ferrara, Direttore Generale Fondazione Terre des Hommes Italia



Dal 2012 ad oggi: l'impegno di Terre des Hommes con la Campagna **indifesa** delle bambine e delle ragazze festeggia 12 anni

Spose bambine, baby mamme, schiave domestiche, bambine mutilate, ragazze trafficate per fini sessuali, adolescenti costrette ad abbandonare la scuola e a subire, con continuità esasperante, violenza.

Davanti a questo drammatico campionario di abusi e sperequazioni nel 2012, in occasione della Prima Giornata Mondiale delle Bambine, Terre des Hommes è scesa in campo con la Campagna **indifesa** per dire MAI PIÙ alla violenza e a ogni forma di discriminazione basata, ancora oggi, sul genere.

Un impegno che ha messo in campo le nostre migliori risorse, ha coinvolto decine di partner, istituzioni, influencer, personaggi pubblici e milioni di italiani, e ha ricevuto importanti riconoscimenti, prima fra tutte la Medaglia della Presidenza della Repubblica cambiando, speriamo una volta per tutte, il modo in cui la violenza di genere su bambine e ragazze veniva raccontata e vissuta.

Ricerche, approfondimenti tematici, convegni, eventi, momenti di sensibilizzazione e di coinvolgimento dell'opinione pubblica italiana hanno trovato il loro fattivo rispecchiamento in azioni concrete a favore delle bambine e delle ragazze in Italia, Bangladesh, Costa d'Avorio, Ecuador, Giordania, India, Iraq, Libano, Mozambico, Nicaragua, Perù e Zimbabwe.

Raccontare tutto questo in poche pagine non è facile, ma ci proviamo ricordando solo alcune delle tappe principali.

Dossier **indifesa**

Dal 2012 il dossier sulla **“Condizione delle bambine e delle ragazze in Italia e nel mondo”** costituisce il punto di riferimento, costantemente aggiornato, per istituzioni, media e associazioni sulla questione di genere. Un documento unico nel suo genere che tiene aperto lo sguardo sia sulla dimensione italiana che su quella internazionale.



Blog **indifesa**

Le notizie che non troverete su nessun altro spazio di informazione italiano; le storie di speranza e cambiamento delle ragazze che ce l'hanno fatta e delle comunità che stanno sperimentando forme originali di risposta alla violenza e alle discriminazioni di genere. Nato nel 2015 e curato dalla giornalista Ilaria Sesana, il **blog** di **indifesa** è il luogo dove la campagna di Terre des Hommes diventa racconto quotidiano.

www.indifesa.org

Cronache Bambine: Terre des Hommes - Ansa

La cronaca, troppo spesso "nera" fatta di assassini, abusi, violenze e soprusi sulle bambine e sulle ragazze raccolta da Terre des Hommes, in collaborazione con ANSA (che ha messo a disposizione il suo immenso archivio DEA), questo era il dossier **"Cronache Bambine"**,



presentato nel 2012.

Un rapporto scioccante come il dato principale che ci consegnava: 6 notizie ogni giorno riportavano episodi di violazioni e abusi su minorenni!

Girl's Declaration e Petizione in appoggio a Maud Chifamba



Durante la conferenza **indifesa** 2014 è stata presentata in anteprima la **Girl's Declaration** e una **petizione online** sulla piattaforma **Change.org** per portare Maud Chifamba, giovane zimbabwana tra le 5 donne più influenti del continente africano nel 2013 per Forbes e testimonial di Terre des Hommes, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di settembre 2015, dove sarebbero stati fissati i nuovi obiettivi dell'**Agenda 2030**, per chiedere maggiore attenzione e risorse per l'educazione delle ragazze. **La petizione ha raccolto più di 94.000 firme.**

Prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne

A novembre 2012, alla conferenza internazionale del Consiglio d'Europa **"Il ruolo della Cooperazione Internazionale nel combattere lo sfruttamento e l'abuso sessuale dei minori"** presso il Ministero degli Affari Esteri, Terre des Hommes ha presentato la **prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne**, realizzata con la collaborazione gratuita dello studio legale **Paul Hastings**. La stessa ricerca è stata portata all'attenzione del pubblico della 57esima sessione del CSW (Commission on the Status of Women) al Palazzo di Vetro dell'ONU di New York a marzo.

Di Pari Passo: incontri di sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado

In collaborazione con Soccorso Rosa/Ospedale San Carlo, Terre des Hommes ha realizzato per 2 anni un programma d'incontri di sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado dal titolo: **Di Pari Passo** al fine di combattere preconcetti e discriminazioni presenti nei preadolescenti e fornire agli insegnanti e ai genitori degli strumenti efficaci per individuare situazioni di disagio potenzialmente pericolose. Dai corsi è nato, con il sostegno del Dipartimento Pari Opportunità, il primo manuale per le scuole medie che ha preso il titolo dal corso **"Di Pari Passo"**, pubblicato dalla casa editrice **Settenove** nel 2013.

L'osservatorio indifesa

Dal 2014 Terre des Hommes, in collaborazione con **Scuola Zoo**, portiamo avanti l'osservatorio **indifesa**, uno strumento per ascoltare la voce dei ragazzi e delle ragazze italiane su violenza di genere, discriminazioni, bullismo, cyberbullismo e sexting. Dal suo avvio a oggi più di 64.000 ragazzi e ragazze di tutta Italia sono stati coinvolti in quello che rappresenta, a oggi, l'unico punto d'osservazione permanente su questi temi. Uno strumento fondamentale per orientare le politiche delle istituzioni e della comunità educante italiana.

In occasione del *Safer Internet Day* 2023 abbiamo organizzato un evento speciale che ha coinvolto i giovani ambasciatori delle web radio del Network **indifesa** e migliaia di ragazze e ragazzi collegati online. Partendo dai nuovi dati sul bullismo e cyberbullismo dell'Osservatorio indifesa realizzato in collaborazione con OneDay Group e ScuolaZoo e grazie al sostegno di Rai per il Sociale, i ragazzi hanno parlato delle loro esperienze nel web con la PoliziaPostale, la rappresentante di TikTok, l'avvocata Marisa Marraffino e la nostra psicoterapeuta Marzia Terragni, che hanno offerto consigli e indicato gli strumenti e i diritti che i più giovani hanno a propria disposizione per proteggersi e proteggere da bullismo e dalla violenza online.

[Guarda l'evento>>](#)



Network **indifesa**, giovani ambasciatori contro le discriminazioni di genere

Nel 2018 Terre des Hommes, assieme all'associazione Kreattiva, ha dato vita al Network **indifesa**, la prima rete italiana di WebRadio e giovani ambasciatori contro la discriminazione, gli stereotipi e la violenza di genere. La rete, fondata sulla partecipazione e il protagonismo dei ragazzi e delle ragazze attraverso il coinvolgimento attivo in tutte le fasi del progetto, ha stimolato gli studenti degli istituti secondari a realizzare programmi radio mirati alla conoscenza e alla riflessione su violenza, discriminazioni e stereotipi di genere. Negli anni la rete delle Radio **indifesa** si è estesa a tutto il territorio nazionale grazie anche al finanziamento del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di BIC® e BIC® Foundation. Al network aderiscono 13 WebRadio di tutto il territorio nazionale.

Per info e per ascoltare i podcast:



**SPECIALE
SAFER
INTERNET DAY**

7 FEBBRAIO
ORE 10.30

**FERMIAMO BULLISMO E VIOLENZA ONLINE
SOSTENIAMO IL PROTAGONISMO GIOVANILE**

EVENTO PER LE SCUOLE IN DIRETTA STREAMING

Terre des Hommes
ScuolaZOO
OneDay Group

Maltrattamento dei minori e formazione dei medici e pediatri

La violenza sui bambini è soprattutto violenza contro le bambine. Da questa consapevolezza siamo partiti, grazie a **indifesa**, a esplorare il tema del maltrattamento e dell'abuso sui bambini a partire dalla sua dimensione nel nostro Paese.

Dopo una prima indagine pilota nel 2013, su richiesta dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza due anni dopo abbiamo realizzato assieme a Cismai (Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia) la prima ricerca che offre uno spaccato nazionale del fenomeno con dati e tipologie di abuso. Nel 2021 abbiamo presentato l'edizione aggiornata dell'indagine, che conferma dati drammatici con cui istituzioni e *policy maker* devono confrontarsi per la definizione di efficaci politiche di prevenzione.

Disponibile on line: bit.ly/3zJr3FI

Nel 2013 abbiamo presentato il primo studio realizzato nel nostro Paese, con il contributo dell'Università Bocconi di Milano, sui costi dovuti

alla mancata prevenzione dei maltrattamenti e degli abusi sui bambini in Italia.

Si può consultare alla pag. bit.ly/1qyjN6K.

Pur essendo un fenomeno consistente, gli stessi medici e pediatri spesso hanno delle difficoltà ad arrivare a una diagnosi precoce e alla gestione dei casi di maltrattamento, per questo negli anni abbiamo diffuso alcune pubblicazioni informative e promosso dei corsi di perfezionamento in *Child Abuse*.

Quest'anno la formazione è ospitata dalle Università degli studi di Milano, Firenze e Palermo.

A ottobre 2019 abbiamo aperto presso l'Ospedale dei Bambini Vittore Buzzi di Milano lo sportello Timmi che offre ascolto e supporto alle famiglie fragili, in un'ottica di prevenzione della violenza sui bambini. Il servizio è finanziato da Esselunga.

Con la Rete Ospedaliera¹ contro il maltrattamento sui bambini creata da Terre des Hommes nel 2015 abbiamo presentato l'anno successivo al Senato della Repubblica il Dossier "Maltrattamento e abuso sui bambini: una questione di salute pubblica" scaricabile al <https://bit.ly/2QcIvfa>.

Quest'anno abbiamo realizzato e presentato insieme la prima indagine sul fenomeno della *Shaken Baby Syndrome* (Sindrome del Bambino Scosso, un tipo di maltrattamento poco conosciuto).

Leggi su: <https://bit.ly/3R5sABk>

In parallelo continua anche la campagna informativa *Non Scuotetelo!* negli ospedali pediatrici e tra gli operatori sociosanitari.

Nell'ottica di sensibilizzare sempre più persone sugli abusi all'infanzia, con SIP Società Italiana di Pediatria e IRIB/CNR, Istituto per la Ricerca e l'Innovazione Biomedica del CNR, a fine 2022 abbiamo lanciato la campagna di comunicazione "**Invisibile agli occhi**" sugli schermi di metropolitane, aeroporti, stazioni ed eventi sportivi, che nel 2023 è giunta fino agli Stati Uniti. Con lo stesso obiettivo quest'anno abbiamo lanciato *Non Farmi Male*, una serie di 6 podcast con altrettante storie di violenza vissuta da bambini.

Per ascoltarli: <https://www.spreaker.com/show/non-farmi-male>

I Ne fanno parte l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino, l'Azienda Ospedaliera di Padova, l'Istituto Giannina Gaslini di Genova, l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Meyer di Firenze, l'Azienda Ospedaliero Universitaria Policlinico - Giovanni XXIII di Bari e l'Ospedale dei Bambini "Vittore Buzzi" di Milano.

Gli abusi sui minori sono invisibili solo a chi non li vuole vedere

Il contenuto è uso a scopo meramente illustrativo.
la persona ritratta è un modello in posa.
©iStock.com/Bruunlese





Manifesto #indifesa per un'Italia a misura delle bambine e delle ragazze

Dal 2017 chiediamo ai Comuni Italiani di impegnarsi con noi per costruire città sempre più a misura delle bambine e delle ragazze. All'appello hanno aderito più di 100 comuni e città metropolitane, compresi i centri di maggiori dimensioni come Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Bari e Palermo. L'impegno si è dimostrato eccezionale anche sul fronte della sensibilizzazione: moltissimi comuni si sono "vestiti" di arancione per dire no alla violenza e alle discriminazioni di genere, hanno organizzato eventi e momenti di discussione e hanno coinvolto le scuole del territorio con iniziative partecipate da migliaia di studenti di ogni età.

Nel 2019 abbiamo allargato la richiesta anche alle Regioni italiane, con l'intento di espandere sempre di più il messaggio di **indifesa**.

Tra gli impegni richiesti alle istituzioni: adottare una **Carta per la promozione dei diritti delle bambine e delle ragazze** su cui fondare tutte le politiche municipali, in particolare quelle dirette alla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere (indicando come riferimento la Carta della Bambina di Fidapa BPW); promuovere la raccolta di dati attraverso le scuole locali sui temi della discriminazione e violenza di genere e su sexting, bullismo e cyberbullismo; promuovere, attraverso il coinvolgimento di insegnanti, educatori, centri antiviolenza, associazioni del territorio e reti di genitori, un Piano di Sensibilizzazione e Formazione tra i bambini e gli adolescenti sulla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere, del bullismo, del cyberbullismo e del sexting o laddove già esistente un Piano di prevenzione della violenza, garantire l'inclusione di questi specifici temi; mappare tutti i progetti offerti dal territorio su queste tematiche.

Stand Up for Girls

Nel 2018 è nato **Stand Up for Girls**: una serata a colpi di short talk organizzati assieme a **5x15 Italia** presso la **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli** di Milano. Obiettivo lo stesso della nostra **#OrangeRevolution**: cambiare il nostro modo di guardare alle questioni di genere, decostruire stereotipi e discriminazioni troppo radicate nella nostra mentalità, che si trasmettono generazione dopo generazione. Nel 2023, dopo una pausa forzata dovuta alla pandemia, si è svolta la terza edizione che ha visto la partecipazione dell'attivista iraniana per i diritti umani e digitali Pegah Moshir Pour assieme a Mariangela Pira, Anchor e Reporter SkyTg24; Donata Columbro, Giornalista e *data humanizer*; Sumaya Abdel Qader, Autrice, Diversity, Equity and Inclusion Consultant e già prima musulmana Consigliera comunale a Milano; Martina Castigliani, giornalista de *Il Fatto Quotidiano*. it, e Margherita Fiengo Pardi, figlia di una famiglia arcobaleno. Una toccante testimonianza è stata quella di Giuseppe Delmonte, orfano di femminicidio, che ha raccontato come ha dovuto affrontare da solo le conseguenze dell'uccisione della madre, sottolineando la mancanza di assistenza da parte dello Stato per coloro che sono toccati da queste tragedie prima della recente legge a favore delle vittime di femminicidio.





Indifesa al TEDx

Prendersi cura di cosa? Il fascino e la forza di questa domanda hanno ispirato TEDxReggioEmilia, che ha scelto di dedicare al tema TAKE CARE OF - Prendersi cura di - l'evento del 18 ottobre 2020.

Sul palco sono saliti venti speaker, che hanno raccontato di come, ogni giorno, si prendono cura di qualcosa e di qualcuno.

Tra loro Paolo Ferrara, Direttore Generale della Fondazione Terre des Hommes Italia, con un talk intitolato "Le bambine cambieranno il mondo".

Partendo dai consolidati stereotipi di genere con cui ognuno di noi è cresciuto, la riflessione si è soffermata sulle più eclatanti violazioni dei diritti delle bambine e le ragazze, le violenze e ingiustizie con le quali molte di loro devono fare i conti ogni giorno. Per loro è nata la Campagna **Indifesa**, che vuole portare alla ribalta anche le storie delle bambine e ragazze ribelli che hanno lottato e lottano per ribaltare i pregiudizi di genere, e che proprio così stanno cambiando il mondo: una grande opportunità che non possiamo perdere.

Rivedi il talk >>



Una statua per le bambine vittime d'abuso

A giugno 2020 Terre des Hommes ha lanciato una petizione per chiedere al **Sindaco di Milano Beppe Sala** di dedicare una statua a tutte le bambine e ragazze vittime di abusi e violenze. Questo per dare un segno tangibile e duraturo dell'impegno della nostra comunità a invertire la rotta e andare verso una società più paritaria e più giusta, dove ogni bambina possa crescere al riparo dalla violenza ed esprimere appieno le proprie potenzialità. Hanno aderito alla petizione molti personaggi del mondo della politica, cultura e spettacolo.

Il 13 luglio 2021 è stata inaugurata al Palazzo Reale di Milano la mostra **Sculptite**, promossa dal Comune di Milano - Cultura, Palazzo Reale e organizzata da Associazione Donne Fotografe, insieme a Terre des Hommes.

Attraverso lo sguardo di 35 artiste l'esposizione si proponeva di contribuire attivamente con il linguaggio fotografico alla creazione di una visione aperta e critica della figura della donna nell'immaginario collettivo e di stimolare una riflessione sulla presenza della donna nella statuaria e, in particolare, sulla sua assenza nella statuaria pubblica. Sulla spinta di queste iniziative il Comune di Milano ha inaugurato due statue dedicate a importanti personaggi femminili: la principessa rivoluzionaria Cristina Trivulzio Belgioioso e l'astronoma Margherita Hack.

I nostri Spazi indifesa

#IoGiocoAllaPari - Palestra di Diritti e Competenze

Nel 2020 Terre des Hommes insieme a Junior Achievement Italia ha avviato #IoGiocoAllaPari

- **Palestra di Diritti e Competenze**, un percorso di empowerment generazionale e parità di genere rivolto a **ragazze e ragazzi della scuola secondaria di II grado**. Un progetto che unisce la consapevolezza dei diritti con quella delle competenze grazie a un percorso di formazione innovativo e basato sul role modeling, articolato in 15 workshop online, tenuti da altrettante «Dream Coach», esperte e professioniste, voci di riferimento nei rispettivi settori professionali.

Nell'anno scolastico 2020-2021 il percorso #IoGiocoAllaPari ha coinvolto 250 studentesse e studenti da tutta Italia e i loro docenti.

Per seguire il progetto e vedere i workshop:
<https://www.iogiocoallapari.it/>

Nel 2020 a Parma abbiamo dato vita al primo **Spazio indifesa, Consultami**, insieme all'Associazione San Martino. Qui, in rete con le organizzazioni del territorio, offriamo servizi di orientamento, consulenze giuridiche e psicologiche gratuite a ragazze e donne vittime di violenza, ma anche famiglie e bambini, attività di crescita culturale e professionale, laboratori dedicati.

A luglio del 2021 è stato inaugurato il secondo **Spazio indifesa** nel quartiere Gallaratese di Milano grazie a una donazione di Fondazione Milan, in uno spazio concesso dal Comune di Milano. Il centro multifunzionale riprende il modello degli hub di quartiere contro lo spreco alimentare della Food Policy Milano e Politecnico di Milano ed è gestito assieme a IBVA e Croce Rossa, Comitato di Milano. Nei tre anni di attività abbiamo progressivamente ampliato i servizi realizzati in collaborazione con una rete di organizzazioni territoriali garantendo alle famiglie più vulnerabili del territorio distribuzione di beni alimentari e

beni di prima necessità, ma anche servizi persona per le famiglie con bambini tra cui supporto psicologico, percorsi di orientamento lavorativo, corsi di italiano per mamme straniere, spazio bimbi per i più piccoli, spazio compiti, campus estivi attività di accoglienza e mediazione culturale per i rifugiati ucraini.

Nel 2023, grazie a un crowdfunding civico, con il progetto **iGame al Galla** sono state offerte tante proposte formative e ricreative per gli adolescenti.

Sempre quest'anno a Catania sono partite le attività del primo Sportello **indifesa** al Sud.



indifesa al Women20

Il 15 luglio 2021 Terre des Hommes è stata presente al W20 di Roma con un intervento di Federica Giannotta nella sezione *Young Girls' Voice*. Il suo intervento ha ricordato l'impegno dell'organizzazione per la protezione, l'empowerment e la partecipazione delle bambine e le ragazze, formulando alcune raccomandazioni per le istituzioni per raggiungere la parità di genere.

Al summit **Women20** hanno partecipato centinaia di leader, esperte e *role model* da tutto il mondo per discutere le questioni più urgenti che riguardano l'empowerment sociale, economico e politico delle donne, e per consegnare ai leader del G20 proposte concrete per migliorare la condizione di bambine, ragazze e donne e creare una società più giusta, inclusiva e prospera.



indifesa: un docu-film per raccontare le bambine violate e sfruttate del Perù

Raccontare la violenza e la bellezza, la tristezza e la gioia con gli occhi di due giovani attori precipitati in un mondo anni luce lontano dalla loro vita di tutti i giorni. È quello che hanno fatto due dei protagonisti della fiction "Braccialetti Rossi" di RAI 1, **Brando Pacitto** e **Mirko Trovato**, durante il loro **viaggio in Perù** per conoscere i progetti di Terre des Hommes e sostenere le beneficiarie dei programmi **indifesa**, nati per contrastare la violenza e lo sfruttamento delle bambine e delle ragazze andine nell'area di Cusco. Un viaggio intensissimo ed estenuante che ha portato i due giovani attori in una realtà molto complessa e ricca di contraddizioni. Regia: Duccio Giordano. Produzione: Palomar.



Straordinarie, protagoniste del presente

Il 12 settembre 2023 è stata inaugurata al MAXXI di Roma la mostra ideata da Renata Ferri con fotografie di **Ilaria Magliocchetti Lombi** per la Campagna **indifesa** di Terre des Hommes.

Più di 100 ritratti e voci di donne italiane provenienti da molteplici ambiti della società contemporanea. Più di 100 professioniste che con il loro percorso testimoniano tanti modi diversi, e tutti possibili, di affermarsi e realizzare le proprie ambizioni nonostante e oltre pregiudizi e discriminazioni. La mostra vuole celebrare queste donne che con le loro competenze, la loro creatività e il loro ingegno sono le vere protagoniste del presente, e vuole offrire la loro testimonianza alle bambine e alle ragazze, protagoniste del futuro, per renderle più consapevoli dei loro diritti e ispirarle a coltivare i propri talenti e realizzare i propri sogni.

Dopo la sua chiusura, il 6 ottobre, la mostra verrà ospitata da altre città italiane.

Impatto sui media

Contenuti esclusivi, partner internazionali, decine di testimonial coinvolti: la campagna **indifesa** ha precorso i tempi, anticipando i temi e le battaglie su cui molte organizzazioni si cominciano a spendere in questi ultimi anni e ha raggiunto milioni di italiani attraverso i TG nazionali e locali, la stampa, i siti internet di informazioni e degli enti locali e migliaia di profili e pagine sui Social Network. Un viaggio iniziato nel 2012 con la prima storica copertina dedicata su **iO Donna**, con le attrici Nicoletta Romanoff e Sabrina Impacciatore e la campionessa olimpica Valentina Vezzali e che è continuato negli anni, fino alla media partnership nel 2020.

Complessivamente nel 2022 la campagna ha raccolto quasi 250 media hit, tra passaggi nelle tv nazionali e locali, i maggiori network radio e agenzie stampa, periodici e web.



The screenshot shows the homepage of the iO Donna website. At the top, there's a large banner with a woman's face. Below it, the word "iO" is prominently displayed with "DONNA" underneath. A navigation bar follows, with links like "MODA", "BEAUTY", "ROYAL", "SALUTE", "TV", "VIAGGI", "OROSCOPO", and "VIDEO". There are also buttons for "ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER" and "ACCEDI". Below the main banner, there are four numbered items: 1. Stile Autunno Inverno 2023, 2. Tagli di capelli, 3. L'oroscopo dell'anno, and 4. Primavera Estate 2023. A text box at the bottom left says "Giornata delle bambine, sempre più spesso le vittime sono loro. Cosa può fare lo sport". Another text box at the bottom right discusses the "Dossier Indifesa" on child abuse.

Aziende indifesa

Negli anni molte sono state le aziende che hanno sostenuto la campagna. Nel 2023 i progetti **indifesa** sono supportati da Acea, Benefit Cosmetics, BIC®, BIC® Foundation, C&A, Cotril, Deloitte, Douglas, Esserbellla (catena di profumerie del Gruppo Esselunga), Falconeri, Fondazione Bracco, Fondazione Milan, Fondazione Zanetti, Ikea, MainAD, OneDay Group, Rai per la sostenibilità - ESG, RGI Group, Sorgenia, Valvorobica.



Filippo Magnini

Social network e testimonial

Ogni anno **indifesa** vive anche sui social per sensibilizzare un pubblico sempre più ampio anche grazie al sostegno di numerosi testimonial e influencer che, insieme a Terre des Hommes, diventano portavoce dei diritti e dei sogni delle bambine e delle ragazze in occasione dell'*International Day of the Girl Child*. Nata come **#OrangeRevolution**, nella giornata dell'11 ottobre la mobilitazione coinvolge migliaia di profili social che si tingono di arancione, il colore scelto da Terre des Hommes e dalle Nazioni Unite per dire NO alla violenza e rompere gli stereotipi di genere, con il comune obiettivo di innescare un cambiamento condiviso per un mondo diverso dove ogni bambina possa coltivare i propri talenti, libera da violenza, discriminazioni e condizionamenti.

Nel 2022, sotto l'hashtag **#IoGiocoAllaPari**, è stato coinvolto da vicino il mondo dello Sport. Grazie alla collaborazione con il Dipartimento per lo Sport, il patrocinio del CONI e varie Federazioni, come la Divisione Calcio Femminile FIGC, Federazione Italiana di Atletica Leggera, Federazione Italiana Nuoto, Federazione Italiana Pallacanestro, Federazione Italiana Pallavolo, Federazione Pugilistica Italiana, Federugby, Federazione Italiana Sport Invernali e Federazione Italiana Taekwondo, ha visto scendere in campo tanti atleti e atlete, campionesse e campioni per un mondo dove giocare tutti e tutte alla pari. In qualsiasi ambito.



CONTRO VIOLENZA E ABUSI, DALLA PARTE DELLE BAMBINE

Genitori che decidono di favorire l'educazione di un figlio invece che l'istruzione di una figlia, altri che organizzano un matrimonio forzato o precoce, bambine che si trovano ad affrontare una gravidanza, anche a 10-11 anni, altre che mai nasceranno perché in alcuni Paesi se aspetti una femmina è meglio non partorirla. Stereotipi, violenze, lavoro minorile, accesso alla scuola sempre più in pericolo. Il peggioramento della condizione femminile è una vera e propria emergenza e sono tantissime le bambine e le ragazze nel mondo che hanno bisogno del tuo sostegno. **Aiutaci: fai oggi stesso una donazione.**

Stai dalla parte delle bambine.



**Numero Verde
800.130.130
indifesa.org**



Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

COME AIUTARCI

SOSTEGNO A DISTANZA

Con il sostegno a distanza puoi migliorare concretamente la vita di una bambina garantendogli istruzione, cibo, salute e protezione.

[https://terredeshommes.it/cosa-puoi-fare-tu/
adotta-a-distanza/](https://terredeshommes.it/cosa-puoi-fare-tu/adotta-a-distanza/)

SOSTIENI UN PROGETTO **indifesa**

In Italia, con gli Spazi **indifesa** e i programmi di partecipazione giovanile, come in India, Perù, Bangladesh, nelle emergenze umanitarie e nella vita quotidiana delle comunità, lavoriamo ogni giorno per prevenire e contrastare le violenze e le discriminazioni di genere. Sostieni insieme a noi un progetto **indifesa**. Chiamaci al numero 800.130.130 o scrivici a: aziende@tdhitaly.org.

www.indifesa.org

NATALE AZIENDE

indifesa è la scelta giusta per condividere la solidarietà della tua azienda con clienti, fornitori e dipendenti. Scopri le nostre proposte “**indifesa**” per le imprese su: nataleaziende.terredeshommes.it

DONA IL TUO 5XMILLE A TERRE DES HOMMES

Con il 5 per mille a Terre des Hommes ci aiuti a combattere discriminazioni e violenze di genere, in Italia e in tutti gli altri paesi in cui operiamo

Ricorda il nostro codice fiscale: 97149300150

PER RENDERE EFFETTIVO IL TUO CONTRIBUTO

Bonifico Bancario Monte dei Paschi di Siena
IBAN IT37E0103001633000063232384





indifesa



Per maggiori informazioni:
www.terredeshommes.it
www.indifesa.org



Fondazione Terre des Hommes Italia ONLUS
Via Matteo Maria Boiardo 6, 20127 Milano
Tel. +39 02 28970418
Fax +39 02 26113971
info@tdhitaly.org
www.terredeshommes.it

 facebook.com/terredeshommesitalia

 twitter.com/tdhitaly

 youtube/user/tdhitaly

 instagram.com/terredeshommesitalia